IL SUPREMO IDEALE UMANO RAGGIUNTO



LUIGI CARNOVALE

CHICAGO

Febbraio 1926

MADE IN THE UNITED STATES OF AMERICA

INDICE

PAGINA

Il busto di Luigi Carnovale riprodotto sulla copertina del presente volume è dello scultore Paolo S. Abbate di New York.

Esortazione agl'Italiani Intellettuali

Esorto voi Italiani intellettuali, che con la parola scritta e orale avete il privilegio di formare l'opinione pubblica, la pubblica coscienza, a voler leggere attentamente e benevolmente il presente mio lavoro; convertirvi ad esso, qualunque sia il vostro credo politico o religioso; e spiegarlo e raccomandarlo con purezza e caldezza di cuore, cotidianamente, ai fratelli che vi seguono volenterosi e ansiosi.

Così un giorno non sarete costretti dalla frode straniera a tardive resipiscenze e proteste, a vani rimpianti; ma avrete l'orgoglio e la soddisfazione di dire, senza tema d'essere smentiti e perfino derisi dagli sfruttatori, che voi, a mezzo d'uno dei vostri, a mezzo d'uno del vostro sangue, avete non solo concepito e presentato il piano finale per la Pace Universale Perpetua, ma, coi vostri sforzi generosi e perseveranti, l'avete anche fatto trionfare.

E la Storia, tra le benedizioni di tutti i popoli della Terra, oramai godenti il bene supremo da voi dato loro, aumenterà d'altre pagine radiose—forse le più radiose—il millenario poema della vostra gloriosissima civiltà.

Chicago, febbraio 1926.

LUIGI CARNOVALE

La priorità storica cronologica e l'originalità assoluta —assoluta e ispiratrice—della mia concezione (*l'Abolizione della Neutralità*) apparsa la prima volta sotto il titolo *Human Solidarity—Solidarietà Umana* nel mio libro bilingue (inglese e italiano) *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra*. Chicago, luglio 1917.

Il mio Piano per la Pace Universale Perpetua ha la priorità storica cronologica e quindi l'originalità assoluta su tutti i piani del genere pubblicati dopo la Grande Guerra sino ad oggi.

Il mio Piano per la Pace Universale Perpetua ha la priorità storica cronologica e quindi l'originalità assoluta persino sui Quattordici Punti di Wilson e sulla Lega delle Nazioni con la relativa Corte Permanente di Giustizia Internazionale.

Il mio Piano per la Pace Universale Perpetua, infatti, fu da me pubblicato la prima volta nel mio libro bilingue (inglese e italiano) *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra* in un apposito capitolo in lingua inglese intitolato *Human Solidarity* e in un apposito capitolo in lingua italiana intitolato *Solidarietà Umana;* libro che vide la luce a Chicago gli ultimi giorni di luglio del 1917, vale a dire durante la Grande Guerra; mentre i Quattordici Punti di Wilson furono dallo stesso Wilson pubblicati la prima volta l'8 gennaio 1919, cioè dopo la Grande Guerra; e la Lega delle Nazioni fu ufficialmente annunziata la prima volta il 10 gennaio 1920, cioè dopo la Grande Guerra; e la Corte Permanente di Giustizia Internazionale fu fondata dalla stessa Lega delle Nazioni durante il 1921, cioè dopo la Grande Guerra.[1]

[1] Il mio libro bilingue **Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra** ebbe una rapidissima larghissima diffusione in tutto il mondo; fu recensito immediatamente con istraordinaria ampiezza riassuntiva dettagliata, con istraordinaria unanimità di giudizio favorevole entusiastico dalla stampa d'ogni paese; fu avida-

mente ricercato e letto e altamente lodato dai più cospicui personaggi dell'ora, inclusi molti capi di governo. Sì che oggi nessun fondatore della Lega delle Nazioni—tra quelli che ancóra sopravvivono—può in buona fede asserire di non avere conosciuta, durante i due anni e mezzo che precedettero l'annunzio ufficiale della Lega stessa, la mia concezione originale per la Pace Universale Perpetua basata sull'Abolizione della Neutralità ch'io enunciai in termini chiari precisi matematici nel capitolo in lingua inglese intitolato **Human Solidarity** e nel capitolo in lingua italiana intitolato **Solidarietà Umana** del suddetto mio libro bilingue.

Queste dichiarazioni nella presente edizione sono necessarie, perchè, nonostante io l'abbia già fatte, e in modo quanto mai esplicito, nelle precedenti edizioni del mio Piano per la Pace Universale Perpetua, comprese l'edizione in lingua spagnola del febbraio 1925 e l'edizione in lingua tedesca del luglio 1925, alcuni lettori, fingendo di non essersi accorti delle dichiarazioni stesse, fingendo conseguentemente d'ignorare la mia primigenia edizione degli ultimi giorni di luglio del 1917, e trovando non poche analogie tra il mio Piano e il piano della Lega delle Nazioni, hanno insinuato e, quel ch'è peggio, continuano a insinuare, abusando del mio volontario isolamento che mi rende tanto orgoglioso perchè esso è una prova tangibile della mia assoluta indipendenza di pensiero e d'azione, ch'io abbia pubblicato il Piano stesso—il mio Piano per la Pace Universale Perpetua—dopo la formazione della Lega delle Nazioni, e che, nel concepirlo e formularlo, mi sia ispirato, o abbia addirittura attinto, al piano d'essa Lega delle Nazioni.

Ora la su menzionata data (ultimi giorni di luglio del 1917), che fu a suo tempo consacrata negli appositi registri della Libreria del Congresso in Washington a tutela dei miei diritti d'autore, secondo le leggi americane vigenti; le date dei giornali che recensirono il mio libro bilingue **Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra**; le date delle biblioteche pubbliche che lo catalogarono; le date delle lettere, circa il libro stesso, che mi giunsero dall'agosto del 1917 al dicembre 1919, ecc. ecc., rivendicano appieno moralmente e giuridicamente la priorità storica cronologica e quindi l'originalità assoluta del mio Piano.

Del resto, lo stesso Robert Cecil, cioè l'ideatore e uno dei più autorevoli fondatori e il più attivo sostenitore e propagatore della Lega delle Nazioni e relativa Corte Permanente di Giustizia Internazionale, sostando a Chicago nel suo giro di conferenze attraverso gli Stati Uniti d'America durante il mese d'aprile 1923, dopo aver letto il mio Piano, mi scrisse la seguente lettera:

"Chicago, 18 aprile 1923.

Signor Luigi Carnovale, Chicago, Illinois.

Caro Signore,

Non ho bisogno di dire come io sia profondamente d'accordo col vostro desiderio d'abolire la guerra in generale, e son sicuro che la questione della neutralità, da voi specialmente trattata, sia una questione di grande importanza. Son poi certo che voi avete considerato come e quanto il Patto della Lega delle Nazioni porti innanzi l'applicazione pratica della vostra concezione.

ROBERT CECIL."

Questa lettera, pur nella sua anglica diplomatica riservatezza, corrobora pienamente, anzi conferma addirittura, se pur ce ne fosse bisogno di fronte ai dati di fatto quanto mai inoppugnabili, la priorità storica cronologica e l'originalità ispiratrice del mio Piano; e dovrebbe bastare a confondere, ad ammonire, a far tacere una volta per sempre gl'insinuatori.

Le diverse edizioni poliglotte della mia concezione originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre.* Chicago: luglio 1917 in inglese e in italiano; aprile 1920 in inglese; maggio 1920 in italiano; novembre 1921 in inglese; maggio 1922 in inglese; marzo 1924 in inglese; febbraio 1925 in inglese; maggio 1925 in ispagnolo; luglio 1925 in tedesco; febbraio 1926 in italiano.

PRIMA EDIZIONE—in inglese e in italiano: *Human Solidarity—Solidarietà Umana,* nel mio libro bilingue (inglese e italiano) *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra.* Chicago, ultimi giorni di luglio del 1917.

SECONDA EDIZIONE—in inglese: *Only by the Abolition of Neutrality Can Wars be Quickly and Forever Prevented.* Chicago, aprile 1920.

TERZA EDIZIONE—in italiano: *Soltanto l'Eliminazione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre.* Chicago, maggio 1920.

QUARTA EDIZIONE—in inglese: *The Disarmament Conference at Washington will Be a Failure—Only by the Abolition of Neutrality Can Wars be Quickly and Forever Prevented.* Chicago, novembre 1921.

QUINTA EDIZIONE—in inglese: *Only by the Abolition of Neutrality Can Wars be Quickly and Forever Prevented—An Original Conception for the Practical Advent of Universal Perennial Peace and Brotherhood.* Chicago, maggio 1922.

SESTA EDIZIONE—in inglese: *How America Can Easily and Quickly Prevent Wars Forever, without the necessity of a League of Nations, of a World Court, of Treaties of Alliance, of Entanglements of any sort on*

the part of the United States itself with the nations of Europe and with the nations of other parts of the world; without the necessity of insisting on the Monroe Doctrine; and even without the necessity of eliminating the Causes of Wars.—An original, independent Peace Plan. The simplest and most practical. Chicago, marzo 1924.

SETTIMA EDIZIONE—in ispagnolo: *Cómo puede América pronto y fácilmente impedir para siempre las Guerras sin la necesidad de una Liga de las Naciones, de una Corte Mundial, de tratados de alianza, ni de embrollos o vínculos de ninguna clase entre los Estados Unidos y las naciones de Europa y de las otras partes del mundo; sin la necesidad de insistir en la Doctrina Monroe; y aun sin la necesidad de eliminar las Causas de las Guerras.—Un Plan Pro-Paz Original e Independiente. El Más Sencillo y Práctico.* Chicago, febbraio 1925.

OTTAVA EDIZIONE—in inglese: *How America Can Easily and Quickly Prevent Wars Forever, without the necessity of a League of Nations, of a World Court, of Treaties of Alliance, of Entanglements of any sort on the part of the United States itself with the nations of Europe and with the nations of other parts of the world; without the necessity of insisting on the Monroe Doctrine; and even without the necessity of eliminating the Causes of Wars.—An original, independent Peace Plan. The simplest and most practical.* Chicago, primavera 1925.

NONA EDIZIONE—in tedesco: *Wie Amerika Kriege Leicht, Schnell und auf immer Verhindern Kann ohne Notwendigkeit einer Voelker-Liga, eines Internationalen Gerichtshofes, ohne Allianz-Vertraege, ohne Verwickelungen irgendwelcher Art seitens der Vereinigten Staaten mit den Staaten Europas und anderer Welt-*

teile, ohne die Notwendigkeit auf der Monroe-Doktrin zu bestehen, ohne die Notwendigkeit selbst die Ursachen des Krieges aus der Welt zu schaffen.—Ein selbstaendiger, parteiloser und der einfachste und praktischste Friedensplan. Chicago, luglio 1925.

DECIMA EDIZIONE—in italiano: *Come gli Stati Uniti d'America possono subito e facilmente impedire le guerre, determinando l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua, senza bisogno d'una Lega di Nazioni e d'una Corte Permanente di Giustizia Internazionale; senza bisogno di trattati d'alleanza o d'obblighi di sorta da parte d'essi Stati Uniti d'America con le nazioni d'Europa e con le nazioni delle altre parti del mondo; senza bisogno d'un disarmo parziale o totale delle nazioni; senza bisogno d'alcuna predicazione pro pace; senza bisogno d'eliminare le cause delle guerre; senza bisogno d'insistere sulla Dottrina di Monroe. Piano Originale Indipendente in forma Catechistica Programmatica per la Pace Universale Perpetua.—Il Primo—storicamente, cronologicamente—tra tutti i Piani pubblicati dopo la Grande Guerra. "Il più sano, il più comprensivo, il più semplice, il più praticabile" (William Elliot Griffis). "L'opera d'un vero genio" (Carolina B. Stephen). "Il vangelo dei tempi moderni" (Rodolfo D. Ruiz).* Chicago, febbraio 1926.



Gli Onnipotenti
"Un'ispirata Profezia"[1]

La grande guerra odierna è l'epilogo logico e naturale dei mali che le caste privilegiate commisero durante il loro lungo imperio sul mondo. E' il colmo del male che le dette caste potevano praticamente commettere ai danni del mondo.

I propugnatori dei diritti umani contrapposero, è vero, attraverso i secoli, i frutti della loro mente, vigorosi mirabili immortali; gl'impulsi della loro coscienza, gentili pietosi affettuosi; i martíri della loro carne, eroici magnanimi sublimi. Ma tanta effusione di bellezza non potè impedire che il vaso di Pandóra traboccasse, e che i miasmi del suo putrido contenuto infettassero l'intero organismo sociale.

Significa che gli elementi—intellettuali morali materiali—usati dai propugnatori dei diritti umani, per quanto sgorgati dalle più pure fonti del pensiero e del sentimento, per quanto ardentemente protesi verso i più santi ideali della vita, non furono adattabili alla natura umana (nè alla parte opprimente, nè alla parte oppressa). Se fossero stati adattabili, l'umanità li avrebbe assimilati. E a quest'ora non ci sarebbero più oppressi ed oppressori. Gli uni e gli altri sarebbero già entrati, volenti o nolenti, nella fase tanto vagheggiata del vivere civile: in quella fase nella quale i popoli, tutti i popoli indistintamente, non possono che trovare giustizia, libertà, prosperità, fratellanza, pace, felicità.

---

[1] Capitolo apparso la prima volta sotto il titolo **The Omnipotents—Gli Onnipotenti** nel mio libro bilingue inglese-italiano **Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra.** Chicago, luglio 1917.
Riprodotto sotto il titolo: **The Omnipotents—An Inspirational Prophecy** nell'edizione inglese **Only by the Abolition of Neutrality Can Wars be Quickly and Forever Prevented—An Original Conception for the Practical Advent of Universal Perennial Peace and Brotherhood.** Chicago, maggio 1922.

Dalle rovine della grande guerra, sáture del sangue e del pianto di tutta l'umana famiglia, si leverà un soffio di novissima energia intelligente.

Questo soffio creerà i novissimi uomini, i quali saranno onnipotenti e si chiameranno *Onnipotenti*.

Io ne faccio il preannunzio con la commozione che proviene dall'íntima certezza.

Gli Onnipotenti si sostituiranno a coloro (laici ed ecclesiastici) i quali non seppero fare altro che propugnare invano i diritti dell'umanità.

Gli Onnipotenti colpiranno coloro (laici ed ecclesiastici) i quali non seppero fare altro che opera ostinatamente nefasta.

Ma la loro azione—l'azione degli Onnipotenti—non avrà la brusca violenza distruttiva dei moti sísmici.

Essa avrà la graduale virtù fecondatrice del Sole che appare ogni mattina sull'orizzonte. Azione d'amore. E, come tale, penetrerà, senza che nessuna influenza deletéria possa impedirlo, nell'infetto organismo sociale: e lo purificherà; lo guarirà; lo eleverà alle più alte cime della perfezione fisica psicologica spirituale, dove il sogno poetico del mio Campanella potrà alfine diventare realtà. Realtà sempre progrediente e trionfante nella quotidiana e perenne vita del genere umano.

O pietas, o prisca fides, o candida corda,
Lugentum ignorantumque atri abiere colores;
Exulet impietas, fraudes, mendacia, lites.
Nec timeant agnive lupum, aut armenta leonem;
Inque bonum populi discent regnare tyranni;
Ocia cessarunt et cessavere labores,
Nam labor est iocus, in multos partitus amice.

O pietà, o prisca fede, o candidi cuori,
Gli atri e funesti colori dell'ignoranza sono spariti;
Sono sparite l'empietà, la frode, la menzogna, le guerre.

Non più l'agnello temerà il lupo, nè gli armenti il leone;
I popoli insegneranno ai tiranni di ben governare;
L'ozio cesserà, cesseranno le lotte per l'esistenza,
E il lavoro non sarà che un gioco diviso tra buoni amici.

The Chicago Tribune ("il più grande giornale quotidiano del mondo")—Chicago, Illinois:

Il signor Carnovale è completo nella sua esposizione. Egli chiude il suo libro con una nota di poetica visione raggiante di speranza e ardente di espressione: visione che è lo sforzo d'una mente creativa, ansiosa d'elevarsi al di sopra del nero caos e dell'agonia dei tempi presenti.



Come gli Stati Uniti d'America possono subito e facilmente impedire le Guerre determinando l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua

senza bisogno d'una Lega di Nazioni e d'una Corte Permanente di Giustizia Internazionale;

senza bisogno di trattati d'alleanza o d'obblighi di sorta da parte d'essi Stati Uniti d'America con le nazioni d'Europa e con le nazioni delle altre parti del mondo;

senza bisogno d'un disarmo parziale o totale delle nazioni;

senza bisogno d'alcuna predicazione pro pace;

senza bisogno d'eliminare le cause delle guerre;

senza bisogno d'insistere sulla Dottrina di Monroe.

Piano Originale Indipendente in forma Catechistica Programmatica per la Pace Universale Perpetua. Il Primo — storicamente, cronologicamente—tra tutti i Piani pubblicati dopo la Grande Guerra.

"Il più sano, il più comprensivo, il più semplice, il più praticabile" (William Elliot Griffis).

"L'opera d'un vero genio" (Caroline B. Stephen).

"Il vangelo dei tempi moderni" (Rodolfo D. Ruiz).

Chicago, febbraio 1926.

AL POPOLO AMERICANO

NELLA CUI UNITA' NAZIONALE

IL SANGUE L'ANIMA LA VITA

DI TUTTI I POPOLI DELLA TERRA

ONNIPOTENTEMENTE TRIONFANO,

QUESTA BEN PONDERATA OPERA,

SUPREMA ESPRESSIONE

D'AMORE UMANITARIO,

IO DEDICO

CON FERVIDA SPERANZA.[1]

[1] Dedica da me per la prima volta pubblicata in inglese nell'edizione intitolata **How America Can Easily and Quickly Prevent Wars Forever.** Chicago, primavera del 1924.

1.

Perchè bisogna impedire le guerre, determinando l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua?

Perchè le guerre sono il peggiore dei mali, il più infernale elemento d'odio e di morte tra gli uomini.[1]

Perchè la Pace Universale Perpetua, secondo il mio concetto espresso e sviluppato nel presente mio Piano, presuppone una solidarietà umana basata sulle due più sublimi cose della vita: l'amore e la giustizia, che sono, nella loro immacolata purezza, il sostrato, o, meglio, l'essenza immutabile di tutte le morali e di tutti gl'ideali; la fonte inesauribile dalla quale derivano—come dal Sole la luce e il calore—tutti i beni spirituali e materiali della vita, al cui godimento ogni uomo che adempia al proprio dovere ha il diritto innato sacro inviolabile d'aspirare e di partecipare.

2.

E come possono gli Stati Uniti d'America impedire le guerre, determinando l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua?

Con l'Abolizione della Neutralità.

3.

Cos'è l'Abolizione della Neutralità?

E' l'opposto dell'indifferentismo ignorante bestiale—in una controversia tra due nazioni—dei popoli non involti nella controversia.

E' l'opposto dell'astensionismo egoista delittuoso—

[1] Le guerre offensive volute e provocate dagli uomini cattivi prepotenti, s'intende, non già le guerre difensive, le quali sono più che legittime, più che giuste, contrariamente allo spirito del biblico insegnamento "porgi l'altra guancia a chi ti dà uno schiaffo," che tanto incoraggia gli uomini cattivi prepotenti e le loro guerre offensive.

quando la controversia degenera in guerra—dei popoli non coinvolti nella guerra.

E' l'interessamento fraterno vivo ansioso—in una controversia tra due nazioni—dei popoli non involti nella controversia.

E' l'intervento pronto generoso eroico—quando la controversia degenera in guerra—dei popoli non coinvolti nella guerra.

E' lo spirito purissimo della solidarietà umana, com'esso è naturalmente sentito e praticato dagl'Italiani.[1]

---

[1] "Il popolo italiano, per una di quelle leggi naturali che caratterizzano psicologicamente le razze umane l'una dall'altra, ha insiti in sè due sentimenti: un sentimento di simpatia per gli esseri deboli, e un sentimento d'indignazione contro i forti che degli esseri deboli abusano e ne fanno scempio; due sentimenti che formano, nella peculiare armonia della loro essenza spirituale e della loro estrinsecazione pratica, il granitico fondamento della sua vita sociale."

"Si dia uno sguardo alla Storia d'Italia—dai tempi in cui sorsero e fiorirono nel sud della penisola le famose repubbliche della Magna Grecia, fino ai tempi odierni—e si vedrà che il popolo italiano si commosse sempre della sorte dei deboli; abbracciò sempre—a fatti e non a parole, per magnanimo impulso morale e non per egoistici interessi materiali—la loro causa, specie quando essa implicò libertà nazionali calpestate o semplicemente minacciate da tiranni prepotenti."

"E non solo nelle lotte di carattere pubblico collettivo, ma benanche negli alterchi di carattere privato individuale, il popolo italiano mise sempre in evidenza, o, meglio, in azione, i suoi innati sentimenti di simpatia verso i deboli e d'indignazione verso i forti (forti nel senso brutalmente fisico della parola, s'intende)."

"In America, per esempio, particolarmente nella città
dov'io dimoro da parecchio tempo, m'accadde spesso di vedere,
nelle strade, persone (due alla volta) disputare brevemente
tra loro per motivi ordinariamente futili, e poi azzuffarsi e
tempestarsi di pugni. Non uno degli astanti si mosse mai
per appaciare i due disputanti, o per evitare, almeno, che la
zuffa ingaggiata finisse con la peggio del debole. Il forte
potè sempre a suo bell'agio atterrare il debole; cavalcargli
sul petto; martellargli le mascelle, il naso, gli occhi; trasfor-
margli il viso (il nobile viso umano!) in un'orrida piaga
sanguinolenta; ridurlo in fin di vita. Gli astanti—anche se
conoscenti, amici, congiunti del debole—assistirono sempre
indifferenti, come ad una scena cinematografica, o con ignava
voluttà, all'accanito **fight**, sentendo perfino ammirazione per
il forte."

"In Italia, specialmente nella mia terra di Calabria a buon
diritto qualificata "forte e generosa," non può accadere mai
nulla di simile. Ivi gli astanti, anche se estranei, s'interpon-
gono fin dalle prime frasi alterate tra i due disputanti. E
se non riescono con le ragioni, con le preghiere a calmarli, a
ristabilire tra loro la pace, a evitare la zuffa bestiale, simpa-
tizzano senz'altro per il debole; si schierano apertamente e

4.

Come possono gli Stati Uniti d'America abolire la neutralità?

a) Col proclamarne ufficialmente il principio.[1]

b) Coll'introdurre il principio stesso nella Costituzione Americana in un apposito articolo avente carattere giuridico esecutivo fondamentale perpetuo, al pari di tutti gli altri articoli costituzionali americani.[2]

c) Coll'invitare e indurre tutte l'altre nazioni a fare lo stesso: cioè a proclamare ufficialmente anch'esse il principio dell'Abolizione della Neutralità, e ad introdurre il relativo articolo nelle loro rispettive Costituzioni.[3]

E' sottinteso che se il Presidente, il Congresso e la Corte Suprema, il Governo, il Popolo degli Stati Uniti d'America esiteranno ad agire, il Capo, il Parlamento, il Governo, il Popolo di qualsiasi altra nazione (spero che questa nazione sia l'adorata Italia mia), maggiormente consci dell'urgenza che il gran problema della pace involge, potranno farsi avanti e iniziar essi la necessaria azione, tesoreggiar essi l'opportunità—unica nella storia dei popoli—ch'io in questo momento offro alla nazione americana per il bene supremo e perenne dell'intera Umanità.

---

risolutamente dalla parte sua; non permettono che gli si torca un capello; preferiscono ricever essi stessi i colpi, sia pure mortali, del forte, sul quale, però, non tarda a rovesciarsi l'esecrazione generale."

(Dal capitolo intitolato **Solidarietà Umana** del mio libro bilingue (inglese e italiano) **Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra**; capitolo riprodotto per intero nel presente opuscolo.)

[1] Cómpito del Presidente, spontaneamente, o sollecitato dal popolo della Repubblica.

[2] Cómpito del Congresso (Camera dei Rappresentanti e Senato) e della Corte Suprema, spontaneamente, o sollecitati —l'uno e l'altra—dal popolo della Repubblica.

[3] Cómpito del Governo (Presidente e Consiglio dei Ministri), spontaneamente, o sollecitato dal popolo della Repubblica.

5.

Come dev'essere formulato l'articolo stabilente l'Abolizione della Neutralità da introdursi nella Costituzione Americana e nelle Costituzioni delle altre nazioni?

Dev'essere formulato in questi termini:

"Quando tra due nazioni di qualunque parte del mondo sorge una controversia (a parole), gli Stati Uniti d'America e tutte l'altre nazioni non involte nella sorta controversia, invece di starsene indifferenti, ossia neutrali, debbono immediatamente e ufficialmente simpatizzare per la nazione debole che nella sorta controversia si trova dalla parte della ragione, e, nel contempo, stigmatizzare la nazione forte che, nella sorta controversia, si trova dalla parte del torto."

"Se, dalle parole, le due nazioni in controversia passano ai fatti, ossia alla guerra, allora gli Stati Uniti d'America e tutte l'altre nazioni neutrali debbono senz'altro intervenire nella guerra a difesa della nazione debole che ha ragione; e intervenire con tali forze armate di terra di mare d'aria, e con tali forze finanziarie, commerciali e simili, da poter fulmineamente e definitivamente battere sconfiggere schiacciare militarmente ed economicamente la nazione forte che ha torto e ha provocato la guerra."

"Se la nazione più forte si trova dalla parte della ragione, gli Stati Uniti d'America e tutte l'altre nazioni neutrali debbono intervenire contro la nazione più debole che si trova dalla parte del torto e ha provocato la guerra."

(Ma la nazione più debole in una guerra deve necessariamente trovarsi dalla parte della ragione, non essendo possibile che il debole provochi e aggredisca il forte. L'agnello non può provocare, non può aggredire il lupo.)

"E se le due nazioni in guerra dispongono di forze eguali, gli Stati Uniti d'America e tutte l'altre nazioni neutrali debbono intervenire nella guerra a difesa della nazione che ha ragione."

"Insomma, gli Stati Uniti d'America e tutte l'altre nazioni neutrali debbono sempre intervenire in una guerra a difesa della nazione che ha ragione, sia questa nazione la più debole o la più forte."

"Il principio dell'intervento dei neutrali, poi, a difesa della parte che ha ragione, va applicato, per estensione logica, anche alle guerre civili."

6.

Perchè dev'essere identico l'articolo stabilente l'Abolizione della Neutralità per la Costituzione Americana e per le Costituzioni delle altre nazioni?

Perchè identico è lo scopo (la fine delle guerre, l'avvento pratico della pace universale perpetua) che col detto articolo gli Stati Uniti d'America e tutte l'altre nazioni si propongono per la comune esistenza nazionale, per il bene reale dell'intera Umanità.

7.

E' necessario alterare il presente ordine di cose, introducendo nuove forme di governo nella vita degli Stati Uniti d'America e nella vita delle altre nazioni, per poter proclamare, far legge costituzionale e attuare permanentemente in tutto il mondo il principio dell'Abolizione della Neutralità?

No; per la semplice ragione che il principio dell'Abolizione della Neutralità, trascendendo per legge di natura ogni passione di nazionalità di razza di religione, abbraccia, nel suo afflato e nella sua azione d'amore e di giustizia, tutte le creature viventi.

E le forme di governo—siano esse monarchiche o repubblicane, siano esse autocratiche o democratiche, siano esse le più conservative, le più radicali, le più eterogenee, le più strane—non possono in verun modo influire sui popoli, dalla cui candida coscienza, dal cui retto giudizio, dalla cui istintiva alleanza spirituale, dalla cui sovrana volontà, dalla cui infinita forza materiale il principio dell'Abolizione della Neutralità, concretato nella pace universale perpetua, esclusivamente dipende.

8.

Come si può stabilire che cosa sia la ragione e che cosa sia il torto?

Gli uomini d'ogni parte del mondo, per le lotte incessanti di varia natura che furono costretti a sostenere individualmente e collettivamente gli uni contro gli altri dal loro primitivo stato selvaggio sino al loro maggiore sviluppo psicologico e spirituale, arrivarono a ben conoscere gli elementi che costituiscono le cause delle guerre.

Fu appunto in conseguenza di tale conoscenza, frutto tristissimo delle dette lotte fratricide millenarie, ch'essi —gli uomini d'ogni parte del mondo—riuscirono a formarsi un'idea chiara e precisa dell'essenza morale contenuta nelle due opposte parole *ragione* e *torto*. Sì che queste—le due opposte parole *ragione* e *torto*—,dalla loro originaria embrionale significazione astratta e vaga, finirono con l'acquistare, parallelamente alla graduale evoluzione della mente umana, alla graduale formazione della coscienza umana, una concretezza positiva ben definita, che all'intelligenza umana oramai adulta e al cuore umano oramai ingentilito non può più sfuggire, non potrà mai più sfuggire. Le leggi civili e penali che tutelano e disciplinano giuridicamente la vita fisica e morale dei singoli individui i quali collettivamente compongono una nazione, leggi più o meno eguali in tutte

le nazioni, non sono altro, in sostanza—nel loro basico sostrato teorico (gli articoli dei codici), nella loro misura punitiva applicata (le sentenze dei giudici), nella loro materiale estrinsecazione pratica (le condanne scontate)—se non il risultato dimostrativo di tale concretezza positiva.

E se è vero che le dette leggi civili e penali dimostrano in maniera irrefutabile che gli uomini poterono stabilire che cosa sia la ragione e che cosa sia il torto circa la vita degl'individui nella nazione per la vita della nazione, è altresì vero che le leggi stesse dimostrano in maniera del pari irrefutabile che gli uomini poterono contemporaneamente stabilire che cosa sia la ragione e che cosa sia il torto circa la vita delle nazioni nel mondo per la vita del mondo. Perchè se la nazione è un aggregato d'individui, il mondo è un aggregato di nazioni. E la ragione e il torto circa la vita degl'individui nella nazione per la vita della nazione non possono logicamente differenziare dalla ragione e dal torto circa la vita delle nazioni nel mondo per la vita del mondo. Sono identici. Come sono identici negl'individui e nelle nazioni il bene e il male da cui essi—la ragione e il torto—direttamente e perennemente derivano.

9.

Quando scoppia una guerra tra due nazioni, come possono i popoli neutrali giudicare quale delle due nazioni in guerra ha ragione e quale ha torto?

Se gli uomini d'ogni parte del mondo sono in grado di stabilire, per l'esperienza da loro acquistata in migliaia d'anni di lotte fratricide, che cosa sia la ragione e che cosa sia il torto, è logico che i popoli neutrali possano giudicare quando scoppia una guerra tra due nazioni—e giudicare con faciltà e rapidità—quale delle

due nazioni in guerra ha ragione e quale ha torto. Con facilità e rapidità, anche perchè il giudizio umano tende istintivamente all'auto-conservazione individuale, che è auto-conservazione collettiva nazionale, auto-conservazione collettiva sociale universale. E l'auto-conservazione collettiva nazionale e sociale universale non potrebbe reggersi se i popoli neutrali, nel formulare i loro giudizi, non s'attenessero scrupolosamente alla più rigorosa equità; se dimenticassero, o fingessero di dimenticare, che gli esseri deboli (individui o nazioni) hanno diritto alla vita e a tutte le gioie della vita, al pari degli esseri forti e più degli esseri forti (individui o nazioni).

Le leggi civili e penali degli Stati Uniti d'America e di tutti gli altri paesi del mondo dimostrano in maniera irrefutabile che gli uomini hanno raggiunto previamente—cioè prima della concezione, compilazione e applicazione delle leggi stesse—il grado psicologico e spirituale necessario per poter giudicare quando tra due individui scoppia una guerra (a parole o a fatti), chi dei due individui in guerra ha ragione e chi ha torto.

E se gli uomini hanno oramai raggiunto il grado psicologico e spirituale necessario per poter giudicare nelle guerre tra individui chi degl'individui in guerra ha ragione e chi ha torto, como lo dimostrano, ripeto, in maniera irrefutabile, le leggi civili e penali degli Stati Uniti d'America e di tutti gli altri paesi del mondo, è naturale ch'essi—gli uomini—quando scoppia una guerra tra due nazioni, siano egualmente in grado collettivamente, come popoli neutrali, di giudicare quale delle due nazioni in guerra ha ragione e quale ha torto. Ne sono in grado, anche perchè, dopo tutto, essi uomini sanno *a priori* che, in una guerra tra due nazioni, la nazione debole *deve* necessariamente aver ragione, mentre la nazione forte *deve* necessariamente aver torto, non essendo possibile, come ho detto più sù, a meno

che non si tratti di pazzia, che l'essere debole (la nazione debole al pari dell'individuo debole), provochi l'essere forte (la nazione forte al pari dell'individuo forte) e gli mova guerra. L'agnello non può provocare il lupo e tanto meno movergli guerra allo scopo di sopraffarlo. Gli uomini sanno bene questo dacchè mondo è mondo.

La Storia, poi—la grande insuperabile eterna maestra della vita—, splendidamente corrobora il mio assunto; cioè: quando tra due nazioni scoppia una guerra, i popoli neutrali sono bene in grado di giudicare quale delle due nazioni in guerra ha ragione e quale ha torto. Infatti, quando nel 1914 scoppiò la guerra tra la Serbia e l'Austria-Ungheria (preludio fatale della Grande Guerra), il popolo americano allora neutrale—il popolo che, per le sue peculiari eterogeneità etnografiche, mirabilmente amalgamate nella sua unità nazionale, integrava in sè i popoli neutrali di tutto il mondo—fu bene in grado di giudicare, e facilmente e rapidamente anche, quale delle due nazioni in guerra aveva ragione e quale aveva torto. E in grado di giudicare, facilmente e rapidamente anche, quale delle due nazioni in guerra aveva ragione e quale aveva torto, furono, al pari del popolo americano, i popoli di tutte l'altre nazioni neutrali, particolarmente il popolo italiano, com'io dimostrai nel summenzionato mio libro bilingue (inglese e italiano) *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra* (Chicago, luglio 1917).

10.

Perchè, in caso di guerra tra due nazioni, i popoli e non i governi delle nazioni neutrali debbono giudicare quale delle due nazioni in guerra ha ragione e quale ha torto?

Perchè i popoli sono imparziali, e i governi non lo sono.

Il popolo d'una nazione (per popolo intendo non solo la parte infima della popolazione, "la bestia varia e grossa che ignora la sua forza," descritta dal Campanella, ma intendo anche, e specialmente, la parte intelligente intellettuale cosciente della popolazione), preso in massa, non appartiene a nessun gruppo privilegiato nazionale. Esso è libero, e, come tale, non ha interessi partigiani da sostenere; non ha che un solo interesse d'indole generale da sostenere: il proprio benessere e la propria felicità, e il benessere e la felicità degli altri popoli. Nell'animo suo collettivo, naturalmente candido come cristallo d'Alpi, esso, il popolo d'una nazione, sente tutto il contenuto etico dei due ispirati comandamenti: *ama il prossimo tuo come te stesso, non fare a gli altri ciò che non vuoi sia fatto a te;* i quali costituiscono il fondamento ideale della vita umana.

Il popolo d'una nazione, perciò, giudica sempre con perfetta equità. Fu appunto da tale equità, mantenutasi pura e salda attraverso tutte le vicissitudini, attraverso tutti i rivolgimenti sociali dei secoli, che derivò il celebre grido *vox populi, vox Dei,* il quale simboleggia appieno l'idea della giustizia divina, ossia infallibile, sulla Terra.

Il governo d'una nazione, invece, è, a differenza del popolo, emanazione di certi gruppi privilegiati nazionalisti. Esso, perciò, non è libero; è partigiano, e, come tale, deve sostenere *volente* o *nolente* gl'interessi privati di siffatti gruppi privilegiati: interessi poggianti su basi agricole-industriali-commerciali in aspra e incessante competizione con le basi agricole-industriali-commerciali d'altre nazioni; deve quasi sempre giudicare con parzialità, cioè con criteri nient'affatto equi.

Ho detto *nolente* e *quasi sempre,* per ammettere (non

voglio essere pessimista) che il governo d'una nazione, nonostante tutto, qualche volta, per resipiscenza, o per motivi derivanti da subitanei imprevisti cambiamenti di scena nel campo tanto variabile della politica nazionale e internazionale, o per desiderio di popolarità, ben potrebbe, se non essere, sentirsi libero, e conseguentemente giudicare con equità al pari del popolo.[1]

---

[1] Gli stessi governanti, oramai, riconoscono, sia pure a malincuore, questa grande verità, la quale è stata da me solennemente proclamata e fierissimamente sostenuta fin dal luglio del 1917, di fronte all'avversione, all'ipocrisia, alle insidie di tutti i governi e dei malvagi che i governi usano per fomentare e sfruttare mostruosamente le guerre. L'ha riconosciuta persino Charles Evans Hughes, segretario di Stato della più potente nazione del mondo.

Il detto primo ministro degli Stati Uniti d'America, infatti, nel suo discorso inaugurale al convegno dell'Associazione per il Progresso della Scienza in Washington nella sala bianca delle Figlie della Rivoluzione la sera del 28 dicembre 1924, dopo aver salutato a nome del presidente Coolidge i quattromila scienziati convenuti, ha lodato la Scienza per il contributo ch'essa diede alla Pace. "Ma—egli ha soggiunto —per assicurare realmente la pace, noi dovremmo pensare in termini di cooperazione tra i popoli e non semplicemente tra i governi." Affermazione circospetta, laconica, quasi ambigua, propria del linguaggio diplomatico (i diplomatici son tutti eguali), ma abbastanza eloquente per chi sa intenderla, per chi vuole intenderla, e più che eloquente per i giornali americani ultramoderni che l'han riprodotta e comentata subitamente nelle loro pagine—come per esempio la **Tribune** di Chicago, "il più grande quotidiano del mondo"—sotto questo titolo chiaro e preciso, stampato a caratteri cubitali: **"La pace dipende dalla volontà del popolo, afferma Hughes."**

Io, appena letto per l'appunto nella **Tribune** di Chicago il detto titolo e quanto sott'esso è stato pubblicato, ho spedito al presidente Coolidge il seguente telegramma in lingua inglese, e una copia d'esso per posta allo stesso Hughes:

"Chicago, 20 dicembre 1924.

"Signor Presidente Calvin Coolidge,
Casa Bianca, Washington.

"Permettete congratularmi con voi per avere l'onorevole Hughes, Segretario di Stato del vostro Governo, finalmente riconosciuto e proclamato che la Pace dipende dalla volontà dei popoli e non dalla volontà dei governi. Questo punto, come voi sapete e come il resto del mondo sa, è uno dei principali e più salienti elementi della mia concezione originale **Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre,** ch'io ho catechizzato nella mia ultima edizione intitolata **Come l'America può subito e facilmente impedire le Guerre per sempre.** Il riconoscimento e la pubblica proclamazione del mio punto, da parte d'una così potente autorità ufficiale come il Segretario di Stato americano, affretteranno certamente la soluzione del problema, dal quale tanto vitalmente dipendono i destini dell'intera Umanità. E io non posso che esserne felice.

LUIGI CARNOVALE."



11.

E se quando scoppia una guerra tra due nazioni, i popoli neutrali dovessero errare nel giudicare, dando torto alla nazione debole che ha ragione?

I popoli non possono errare. *Vox populi, vox Dei,* ho detto. Questa è una sacrosanta verità. Epperò coloro i quali credono che un popolo neutrale possa errare nel suo giudizio, bestemmiano, perchè credono che Dio medesimo—cioè lo spirito perfetto per eccellenza su la Terra, quindi infallibile nel senso il più assoluto della parola—possa errare.

Ma ammettiamo per un momento l'impossibile. Ammettiamo che i popoli neutrali, qualche volta, possano errare: quale sarebbe l'effetto del loro errore? Il loro errore sacrificherebbe i diritti e gl'interessi della nazione debole che ha ragione (cosa triste, senza dubbio), ma, nello stesso tempo, eviterebbe un male peggiore, il male estremo che bisogna a qualunque costo e una volta per sempre impedire: la guerra. Se, infatti, i popoli neutrali avessero dato torto alla Serbia e ragione all'Austria-Ungheria il 1914, essi avrebbero sacrificato, è vero, i diritti e gl'interessi della nazione debole che aveva ragione; ma il sacrificio di tali diritti e interessi, consistenti nella sovranità politica e nello sfruttamento economico d'un pezzo di territorio balcanico chiamato Bosnia Erzegovina, avrebbe evitato sacrifici assai maggiori; avrebbe evitato la Grande Guerra, la quale ha sacrificato il sangue, la vita della gioventù di tutto il mondo, gettando l'intera Umanità in un baratro di dolori, di miserie senza fine.

L'errore dei popoli neutrali, così, raggiungerebbe egualmente lo scopo supremo (la prevenzione di tutte le guerre, l'avvento pratico della pace universale perpetua) propostosi dagli Stati Uniti d'America e da tutte l'altre nazioni con la loro proclamazione ufficiale

del principio dell'Abolizione della Neutralità e coll'introduzione del relativo articolo nelle loro rispettive Costituzioni.[1]

12.

Quale, fra tutte le nazioni del mondo, deve per la prima proclamare il principio dell'Abolizione della Neutralità, e introdurre il relativo articolo nella propria Costituzione?

Gli Stati Uniti d'America.

13.

Perchè gli Stati Uniti d'America debbono essere i primi a proclamare il principio dell'Abolizione della

---

[1] Che la guerra sia per i popoli di tutta la Terra il peg-
giore dei mali da doversi a qualunque costo impedire, lo
dimostra l'individuo (specialmente l'individuo di sangue ita-
liano) il quale fulmineamente s'interpone tra altri due indi-
vidui da lui sorpresi in procinto d'azzuffarsi, o già azzuffati
tra loro. L'interpositore, col suo atto fulmineo, tende a im-
pedire che la zuffa bestiale finisca con l'ammazzamento d'uno
dei due.

Perchè l'interpositore tende a impedire che la zuffa bestiale
finisca con l'ammazzamento d'uno dei due? Perchè egli crede
che l'ammazzamento d'un uomo sia il peggiore dei mali.

Perchè l'interpositore crede che l'ammazzamento d'un
uomo sia il peggiore dei mali? Perchè l'ammazzamento d'un
uomo è l'estrema violenza che si possa commettere contro la
vita; è l'estremo oltraggio alla morale sociale che l'individuo
concepì durante il millenario processo evolutivo della sua
intelligenza e della sua coscienza, e adottò e adotta a perenne
salvaguardia della sua vita.

Perchè l'interpositore non esita a sacrificare persino la
propria vita, pur d'impedire il compimento di ciò ch'egli crede
sia il peggiore dei mali? Perchè così gli viene imposto dallo
spirito di solidarietà umana—sublime estrinsecazone della sua
innata bontà—che tutto lo pervade ed esalta, facendogli con-
siderare come suoi veri fratelli tutti gli uomini della Terra.

Ora se l'individuo s'interpone fulmineamente tra altri due
individui da lui sorpresi in procinto d'azzuffarsi, o già az-
zuffati tra loro: se con la sua interposizione egli tende a
impedire che la zuffa bestiale finisca con l'ammazzamento d'uno
dei due, convinto che l'ammazzamento d'un uomo sia il peg-
giore dei mali: se egli non esita a sacrificare persino la pro-
pria vita, pur d'impedire che si compia ciò ch'egli crede sia
il peggiore dei mali, lo stesso, logicamente, deve fare un
popolo quando esso si trova di fronte ad altri due popoli che
sono sul punto di venire alle armi, o son già in armi tra
loro. Per la semplice ragione che un popolo non è altro che
un corpo d'individui. E il corpo non può pensare sentire
operare diversamente di come pensano sentono operano i
singoli individui che lo compongono.

Neutralità, e ad introdurre il relativo articolo nella loro Costituzione?

Perchè gli Stati Uniti d'America sono stati la prima nazione del mondo, appena cessata la Grande Gcerra, a iniziare e intensificare, con fervore e sincerità, il movimento della pace universale perpetua.

Perchè l'atto degli Stati Uniti d'America (proclamazione ufficiale, da parte loro, del principio dell'Abolizione della Neutralità, introduzione del relativo articolo nella loro Costituzione), dimostrante il fermo proposito, dopo tanti vani sforzi, di far culminare il movimento stesso alla necessaria sospirata finale concretezza, sarà di certo e subito imitato—spontaneamente, o a formale richiesta del governo americano—da tutte l'altre nazioni. Dico "a formale richiesta," poichè il governo americano, non appena proclamato il principio dell'Abolizione della Neutralità, e introdotto il relativo articolo nella Costituzione americana, dovrà ufficialmente invitare tutte l'altre nazioni a fare lo stesso: cioè a proclamare ufficialmente anch'esse il principio dell'Abolizione della Neutralità, e introdurre il relativo articolo nelle loro Costituzioni.

14.

E se l'altre nazioni non volessero spontaneamente imitare gli Stati Uniti d'America, e neanche aderire al loro formale invito?

La Repubblica Nord Americana è oggidì la più rigogliosa nazione del mondo; la nazione che trovasi, come nessun'altra, all'apice della ricchezza. Della sua varia abbondante produzione agricola minerale industriale hanno bisogno tutte, o quasi tutte, le nazioni. Queste, perciò, di fronte a un fattore economico—e non solo economico—così importante e decisivo per la vita

sociale odierna, per l'orientamento e i destini dell'intera vita sociale odierna—non potrebbero esitare un sol momento a imitare spontaneamente essa Repubblica Nord Americana, e tanto meno ricalcitrare a un suo formale invito. Il quale non avrebbe altro di mira, in fin dei conti, che il bene comune, la prosperità e la felicità perenni di tutti i popoli indistintamente.

Ma se esse—le nazioni—dovessero per disgrazia esitare, ricalcitrare, l'atto generoso della Repubblica Nord Americana (l'avvenuta sua proclamazione ufficiale del principio dell'Abolizione della Neutralità, e l'avvenuta introduzione del relativo articolo nella sua Costituzione) basterebbe da solo a impedire le guerre, e conseguentemente a determinare l'avvento pratico della pace universale perpetua.

E come?!

La risposta è semplicissima.

Il pronto intervento degli Stati Uniti d'America allo scoppio d'una guerra tra due nazioni, a difesa della nazione debole che ha ragione, sarebbe fulmineamente disastroso per la nazione forte che ha torto e ha provocato la guerra.

Ora, la conoscenza aprioristica di tale sicuro immediato intervento nord americano in una guerra, in ogni guerra tra due nazioni—intervento moralmente e giuridicamente imposto ad essi Stati Uniti d'America dall'avvenuta loro proclamazione ufficiale del principio dell'Abolizione della Neutralità e dalla seguíta introduzione del relativo articolo nella loro Costituzione—smorzerebbe in men che non si dica la brama belluina, il furore bellico di qualsiasi nazione forte e prepotente; farebbe passare a qualsiasi nazione forte e prepotente ogni velleità di conquista e di dominio, ogni bestiale istinto d'aggressione d'uccisione di tirannia; renderebbe impossibili le guerre.

Infatti, se il governo austro-ungarico dell'imperatore Francesco Giuseppe, per esempio, avesse saputo in antecedenza che gli Stati Uniti d'America, per l'impegno morale-giuridico ufficialmente assunto con la loro proclamazione del principio dell'Abolizione della Neutralità e coll'introduzione del relativo articolo nella loro Costituzione, sarebbero intervenuti nella Grande Guerra sin dal suo inizio a difesa della Serbia, esso—il governo austro-ungarico dell'imperatore Francesco Giuseppe, per quanto forte e prepotente, e per quanto spalleggiato da quel colosso militaresco ch'era l'impero germanico del Kaiser Guglielmo II—non avrebbe fatto la voce troppo grossa contro la piccola epperò debole nazione balcanica trovantesi dalla parte della ragione; non le avrebbe mandato nell'estate del 1914 l'ultimatum che doveva scatenare sull'intero mondo il più terribile degl'inferni.

Sicchè l'intervento obbligatorio delle nazioni neutrali nelle guerre si ridurrebbe, in fin dei conti, a una semplice teoria; ma ad una teoria sempre pronta a trasformarsi in pratica (una specie di spada di Damocle immanente), quindi atta, al pari dell'intervento stesso e forse più, a tenere in continuo freno le nazioni forti prepotenti, a mantenere in perpetuo la pace universale.

15.

Sono necessari trattati diplomatici implicanti vincoli morali o giuridici di qualche sorta tra gli Stati Uniti d'America e l'altre nazioni del mondo per poter proclamare e far legge costituzionale il principio dell'Abolizione della Neutralità?

Non sono necessari trattati diplomatici di nessuna sorta.

La proclamazione ufficiale, da parte degli Stati Uniti d'America e delle altre nazioni, del principio dell'Abo-

lizione della Neutralità, e l'introduzione del principio stesso in forma d'articolo nelle rispettive Costituzioni, sarebbero atti moralmente e giuridicamente assai più autorevoli di qualsiasi trattato diplomatico, quindi più che sufficienti a raggiungere lo scopo altissimo (definitiva cessazione delle guerre, avvento pratico della pace universale perpetua) continuamente e intensamente perseguito dall'Umanità. Assai più autorevoli e più che sufficienti, perchè essi presupporrebbero la preesistenza, tra il popolo americano e gli altri popoli, d'un'alleanza spirituale (la solidarietà umana basata su l'amore e la giustizia) stabilente appunto che, quando tra due nazioni scoppia una guerra, i popoli neutrali debbono intervenire nella guerra scoppiata—e intervenire prontamente e con tutte le loro forze positive nazionali—a difesa della nazione debole che ha ragione; che ha ragione non secondo il giudizio partigiano dei governi, ma secondo il giudizio che scaturisce spontaneo, scevro di preconcetti e di passioni, dalla libera intelligenza, dalla candida coscienza dei popoli stessi; secondo, sopratutto, quel naturale diritto alla vita, che rende sempre sacra, bella, degna di trionfo la causa dei deboli.

D'altra parte, lo scoppio stesso d'una guerra tra due nazioni determinerebbe *ipso facto* l'alleanza spirituale dei popoli, culminante nell'intervento morale prima e nell'intervento materiale poi da parte dei neutrali a difesa della nazione debole che ha ragione, come si vide per esempio, allo scoppio della Grande Guerra e durante la Grande Guerra, allorquando i popoli neutrali di tutto il mondo, adergendosi risolutamente fieramente onnipotentemente al disopra dei trattati diplomatici, al disopra della volontà più o meno coercitiva dei governi, si sentirono spiritualmente alleati tra loro, e si schierarono senz'altro—gloriosamente—dalla parte delle nazioni deboli che avevano ragione.

16.

E se dopo proclamato e fatto legge costituzionale il principio dell'Abolizione della Neutralità da parte degli Stati Uniti d'America e delle altre nazioni del mondo, il governo d'una nazione neutrale allo scoppio d'una guerra si rifiutasse d'intervenire a difesa della nazione debole che ha ragione?

Un popolo, nella sua naturale indipendenza collettiva di mente e di cuore, è generoso e onnipotente. Esso sente le offese fatte a gli altri, come fossero fatte a sè stesso. E una straordinaria forza eroica, prorompente con infrenabile impeto da quel suo sublime sentimento di solidarietà umana che ha per base l'amore e la giustizia, lo spinge sempre, cavallerescamente e fervorosamente a simpatizzare per i deboli, e a schierarsi dalla loro parte ogni qualvolta son provocati e aggrediti dai forti.

Quando scoppia una guerra riesce quindi facile a un popolo non coinvolto nella guerra scoppiata, l'imporre al proprio governo che tenti di rimaner neutrale per beata o beota indifferenza, o per egoistico quieto vivere, o per partigianeria verso la nazione forte, o per codardia, o per altri deplorevoli motivi, l'intervento a difesa della nazione debole che ha ragione.

E che fosse facile, lo dimostrò, per esempio, il popolo italiano tra l'inverno del 1914—subito dopo scoppiata la Grande Guerra—e la primavera del 1915. A quel tempo l'Italia era ancóra neutrale; e tale il governo italiano voleva mantenerla per un complesso di ragioni che la catechistica programmatica compendiosità del presente Piano non mi permette di ricordare. Ma il popolo italiano, fremente d'indignazione nella sua purezza spirituale e nella sua austerità morale per le prepotenze e le atrocità commesse dalle nazioni forti (Austria-Ungheria e Germania) che avevano provocato

la Grande Guerra contro le nazioni deboli (Serbia e Belgio), impose al proprio governo (al governo italiano), prima col referendum militare e poi con mezzi più persuasivi, l'intervento armato a difesa delle nazioni deboli provocate e aggredite dalle nazioni forti, nonostante vigesse il famoso trattato della Triplice Alleanza, stipulato parecchi anni prima dallo stesso governo di Roma coi governi di Vienna e di Berlino, e nonostante l'intensa ignobile campagna di menzogne e d'oro condotta dai tedeschi e dai tedescofili in mezzo ad esso popolo italiano.[1]

E se il popolo italiano, intelligente sensibile magnanimo, è vero, ma, nel contempo, demoralizzato dall'ignoranza e dalla miseria a cui era stato ridotto da cattivi politicanti che tanto avevano abusato della sua bontà e della sua pazienza, potè imporre—e come!—a un governo monarchico, militare per eccellenza, quindi formidabile e autorevole al massimo grado, l'intervento nella Grande Guerra a difesa delle nazioni deboli, e in un momento estremamente grave, estremamente decisivo per l'unità l'indipendenza la vita della medesima nazione italiana, perchè il popolo americano non potrebbe fare lo stesso col proprio governo? perchè gli altri popoli non potrebbero fare lo stesso coi loro governi? perchè lo stesso popolo italiano non potrebbe ripetere, in caso di necessità, le sue epiche gesta del 1914-1915, con le quali esso abolì praticamente la neu-

[1] Si dia all'uopo uno sguardo a le collezioni dei giornali d'Italia, dei giornali italiani d'America e a le stesse collezioni dei giornali americani dell'inverno del 1914 e della primavera del 1915. Si rileggano specialmente nel mio libro bilingue (inglese e italiano) **Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra** (Chicago, July-Luglio 1917) i capitoli VIII e IX del testo inglese da pagina 278 a 303, e del testo italiano da pagina 615 a 639, dove i motivi per i quali il governo italiano tentò di rimaner neutrale, e la maniera con la quale il popolo italiano impose ad esso governo italiano l'intervento, furono da me presentati in una larga e chiara sintesi storica documentata inoppugnabile, sfidante il tempo.

tralità? gesta oramai incise a indelebili caratteri d'oro nelle pagine eterne della Storia, e comprovanti che l'alleanza spirituale dei popoli (la solidarietà umana basata su l'amore e la giustizia), capace delle più nobili fierezze, dei più eroici ardimenti, dei più sublimi sacrifici, pur d'impedire le guerre, pur d'assicurare la pace universale perpetua, non è più una cosa immaginaria, un'astrazione, ma è invece un elemento concreto, una realtà assoluta tangible indistruttibile?

17.

E se, oltre al governo, anche il popolo d'una nazione neutrale, dopo proclamato e fatto legge costituzionale il principio dell'Abolizione della Neutralità, si rifiutasse d'intervenire in una guerra a difesa della nazione debole che ha ragione?

La neutralità fu sempre considerata come un diritto legittimamente esercitato e come un sicuro elemento di pace. E le nazioni neutrali goderon sempre, durante le guerre, i vantaggi dell'immunità e persino il rispetto delle vittime, cioè delle nazioni deboli provocate aggredite sopraffatte dalle nazioni forti avide di conquista e di dominio. Le nazioni neutrali, qualche volta, furono sinanche ricompensate per la loro neutralità. Il colmo!

Ora, il principio dell'Abolizione della Neutralità, proclamato e fatto legge costituzionale dalle nazioni di tutto il mondo, e sia pure dagli Stati Uniti d'America soltanto, farebbe perdere immediatamente e definitivamente alla neutralità il suo millenario prestigio e, col prestigio, la sua ragion d'essere; farebbe comprendere chiaramente, una volta per sempre, che la neutralità stessa, anzichè un diritto legittimo, degno d'immunità e persino di rispetto e di compenso, secondo le vecchie credenze alimentate da false concezioni morali (e perchè non dire immorali?), è invece, secondo il mio

novissimo concetto della solidarietà umana, avente per base moralissima granitica immutabile l'amore e la giustizia, un delitto che incoraggia le guerre, impedendo la praticazione di ciò che nella vita è suprema bellezza: lo spirito di fratellanza, del quale le creature umane d'ogni razza sono tutte continuamente pervase per effetto della bontà sempre immanente che anima e regola con maravigliosa armonia l'esistenza dell'intero universo; un delitto contro l'Umanità, contro la Natura, di cui l'Umanità, per la sua superintelligenza e supersensibilità, è la parte più nobile; un delitto che rende i popoli ostinantisi a rimaner neutrali allo scoppio delle guerre e durante le guerre, complici delle nazioni forti e prepotenti che vogliono e fanno le guerre; un delitto per il quale essi popoli ostinantisi a rimaner neutrali allo scoppio delle guerre e durante le guerre, meritano d'essere dall'opinione pubblica di tutto il mondo gridati traditori del prossimo, nemici del prossimo; e maledetti odiati disprezzati dai popoli di tutto il mondo, e condannati al boicottaggio commerciale, all'isolamento sociale, alla rovina completa.

Nessuna nazione, sapendo d'incorrere in una punizione tanto drastica inesorabile disastrosa, s'ostinerebbe a rimaner neutrale, tenterebbe di rimaner neutrale allo scoppio d'una guerra, durante una guerra.

S'aggiunga, poi, che una nazione, la quale si sia ostinata, dopo proclamato e fatto legge costituzionale il principio dell'Abolizione della Neutralità, a rimaner neutrale allo scoppio d'una guerra, durante una guerra, in caso essa stessa fosse più tardi costretta a scendere in guerra con una nazione più forte, le nazioni neutrali applicherebbero contro d'essa la legge del taglione; non interverrebbero, cioè, in suo aiuto, ma la lascerebbero in balìa della sorte, la quale non potrebb'essere altra che quella de l'agnello in bocca al lupo.

E coloro i quali credono nella guerra unicamente per difesa nazionale, anche da parte di nazioni piccole e quindi deboli, si convincano una buona volta ch'essi sono in errore, per non dir peggio. Si convincano, cioè, che una nazione piccola, debole, attaccata da una nazione grande, forte, soccomberebbe miseramente, sarebbe irremissibilmente perduta, senza l'intervento in suo aiuto delle nazioni neutrali. Poichè non basta volersi difendere; bisogna potersi difendere. La Serbia voleva anche difendersi dall'Austria-Ungheria. Il Belgio voleva anche difendersi dalla Germania. Ma l'una e l'altro, essendo troppo piccoli e per conseguenza troppo deboli di fronte ai loro provocatori e aggressori, dovettero soccombere, nonostante poggiassero la loro difesa su diritti d'inviolabilità territoriale riconosciuti e garantiti da appositi trattati diplomatici, e su punti d'onore nazionale considerati universalmente più che sacri. E non si sarebbero mai più rialzati, la Serbia e il Belgio, e sarebbero rimasti per sempre sotto il tallone ferrato delle brutali soldatesche imperiali e imperialiste delle loro maestà Francesco Giuseppe e Guglielmo II, se non fossero intervenute in loro aiuto—per puro spirito di solidarietà umana avente per base l'amore e la giustizia —le nazioni neutrali come l'Italia, prima, gli Stati Uniti d'America, dopo.

18.

Neanche la Lega delle Nazioni per sè stessa o per mezzo della sua Corte Permanente di Giustizia Internazionale può impedire la guerre?

No.

Perchè?

Perchè la Lega delle Nazioni, formata l'anno 1919, e annunziata ufficialmente al mondo il 10 gennaio 1920, non è altro, in sè stessa, che il risultato d'un trattato

(il trattato di Versailles) stipulato da alcuni governi come corollario della Grande Guerra.

Ora è noto che nessun trattato potè mai impedire le guerre.

Dal più antico trattato che la Storia ricordi, quello degli Anfizioni (1496 avanti Cristo), sino allo scoppio della Grande Guerra (28 luglio 1914), passarono 3416 anni. Durante tale millenario periodo di tempo furono stipulati 1500 trattati (il numero 1500 comprende soltanto i trattati "principali," non quelli d'importanza "secondaria"). Un trattato ogni 27 mesi in media. Trattati di pace, d'arbitramento, di divisione, d'alleanza, di confederazione, di composizione, di commercio, d'amicizia, di concordia, d'unione, di riconciliazione, di navigazione, di sussidi, eccétera. Trattati di confederazione perpetua, di pace perpetua, d'alleanza perpetua, d'unione perpetua, di buona amicizia, di pace definitiva, eccétera.

Ma tutti questi trattati non riuscirono a impedire le guerre.

E se 1500 trattati non riuscirono a impedire le guerre, neppure il trattato col quale fu fondata la Lega delle Nazioni potrebbe riuscirvi; per la semplice ragione che il trattato col quale fu fondata la Lega delle Nazioni non è altro, in sostanza, che la trita e ritrita efimera panacéa rappresentata dai 1500 trattati precedenti.

La Corte Permanente di Giustizia Internazionale, poi, fondata dalla stessa Lega delle Nazioni, è emanazione diretta d'un trattato. Questo trattato ha in sè le caratteristiche dei trattati precedenti: e cioè governativo, partigiano. Conseguentemente anche la Corte Permanente di Giustizia Internazionale è governativa, partigiana; ha cioè in sè le caratteristiche del trattato che la produsse. E se anche non avesse in sè le caratteristiche costituenti il peccato originale di tutti i trattati, i suoi deliberati non avrebbero lo stesso alcun va-

lore positivo, essendo essi parole parole parole; mentre le guerre son fatti, e che fatti!

La Corte Permanente di Giustizia Internazionale, infine, non è un'istituzione nuova. Quando essa fu fondata dalla Lega delle Nazioni, esisteva già la Corte Permanente d'Arbitrato Internazionale dell'Aja fondata sin dal 1899. Questa Corte non potè mai impedire le guerre, neppure la Grande Guerra. Non potrebbe quindi impedirle la Corte Permanente di Giustizia Internazionale, la quale non si differenzia affatto, o si differenzia ben poco, e nella forma, più che nella sostanza, dalla Corte Permanente d'Arbitrato Internazionale.

Del resto, se nella Lega delle Nazioni e relativa Corte Permanente di Giustizia Internazionale si vuole ad ogni costo trovare qualche cosa che sia veramente capace di determinare—e determinare sicuramente facilmente prontamente—l'avvento pratico della pace universale perpetua, una tale qualche cosa fu ispirata, anzi presa addirittura di sana pianta dal mio Piano originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre*, ch'io presentai la prima volta, ripeto, nel mio libro bilingue (inglese e italiano) *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra* in un apposito capitolo intitolato *Human Solidarity—Solidarietà Umana*: libro pubblicato a Chicago gli ultimi di luglio del 1917, ossia due anni e mezzo prima che fosse fondata la Lega delle Nazioni.

Tutto ciò lo confessa nel modo il più esplicito lo stesso Lord Robert Cecil, ossia il fondatore (con Wilson) e uno dei più fedeli attivi autorevoli sostenitori e propagatori d'essa Lega delle Nazioni, nella lettera eloquentissima, pur nella sua rigida circospetta forma diplomatica inglese, ch'egli mi fece l'onore di scrivermi

a Chicago nell'aprile del 1923, e ch'io qui riproduco di nuovo testualmente, coll'intima convinzione che questa volta più che mai *repetita juvant*:

"Chicago, 18 aprile 1923.

Signor Luigi Carnovale,
Chicago, Illinois.

Caro Signore,

Non ho bisogno di dire come io sia profondamente d'accordo col vostro desiderio d'abolire la guerra in generale, e son sicuro che la questione della neutralità, da voi specialmente trattata, sia una questione di grande importanza. Son poi certo che voi avrete già considerato come e quanto il Patto della Lega delle Nazioni porti innanzi l'applicazione pratica della vostra concezione.

Vostro sinceramente

ROBERT CECIL."

19.

Neanche la riduzione degli armamenti può impedire le guerre?

No; per la semplice ragione che chi sostiene la riduzione degli armamenti parte dal falso presupposto che gli armamenti siano la causa—e la sola causa—delle guerre, mentre i fatti, ripetutisi periodicamente migliaia di volte con perfetta identicità nel corso dei secoli, provano il contrario; provano, cioè, che gli armamenti non furono mai la causa—e tanto meno la sola causa—delle guerre.

Nazioni armate sino ai denti vissero sempre, o quasi sempre, in buona pace tra loro, e perfino in cordiali rapporti d'amicizia le une con le altre.

Prendiamo, ad esempio, il periodo di tempo che precedè la Grande Guerra.

Durante tale periodo di tempo, gli armamenti raggiunsero, in multiformità e quantità di materiale, pro-

porzioni altissime non mai raggiunte prima in siffatto diabolico campo dell'attività umana. Eppure essi—gli armamenti in parola—non furono, com'è noto, la causa della Grande Guerra. Essi furono semplicemente espedienti d'indole commerciale, a cui ricorsero i differenti governi partigiani per meglio impinguire i loro padroni nazionalisti, speculatori accaniti senza scrupoli, senza carità.

Così, anzichè causa della Grande Guerra, gli armamenti del periodo anteriore alla Grande Guerra, per quanto spaventevoli, per quanto nocivi alle classi sociali più umili, furono invece un fattore di pace, nel senso ch'essi sortirono negli sfruttatori privilegiati, i quali s'erano tanto agitati e avevano tanto minacciato ad ogni voce e ad ogni tentativo di disarmo, lo stesso effetto sortito dalle famose pugna di terra gettate da Virgilio dentro alle bramose canne del latrante Cerbero dantesco, "il gran vermo."

Le cause delle guerre sono un elemento affatto estraneo a gli armamenti, un elemento affatto indipendente dagli armamenti, com'io dimostrai con abbondanza d'argomenti positivi nel mio libro bilingue (inglese-italiano) *Why Italy Entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra*, particolarmente nel capitolo intitolato *Human Solidarity — Solidarietà Umana.*

E se gli armamenti non sono la causa delle guerre, e tanto meno la sola causa delle guerre, ma favoritismi sia pur gravi, sia pur delittuosi di governi coscientemente o incoscientemente asserviti, la riduzione degli armamenti non può logicamente impedire le guerre. La riduzione degli armamenti, anzi, può provocare le guerre, perchè essa, riducendo contemporaneamente gli enormi guadagni che dagli armamenti derivano a gli sfruttatori privilegiati, sarebbe fomite di malcontento.

E il malcontento, specie in mezzo alle classi viziate troppo dalle ricchezze illecitamente ammassate, non può essere che un elemento di guerre.

Neppure il completo disarmo—anche se vogliamo considerare gli armamenti da un punto di vista strettamente meccanico, come tipici mezzi di sterminio soltanto—può impedire le guerre; per la semplice ragione che anche senza gli armamenti, gli armamenti nella maniera infernale ideata e concretata dalla scienza moderna, gli uomini si farebbero lo stesso la guerra, si massacrerebbero lo stesso gli uni gli altri, come si fecero la guerra e si massacrarono quando i loro armamenti non consistettero che nella sola clava, nella sola pietra, nella sola forza fisica muscolare.

Ripeto: il disarmo delle nazioni, parziale o totale che sia, non può impedire le guerre. Esso, anzi, come ho detto più su, può provocare le guerre.

Ma gli armamenti—a qualunque grado portati, abbiano essi unicamente di mira il sodisfacimento di loschi appetiti, o realmente la guerra—cadranno automaticamente da sè, dopo proclamato e fatto legge costituzionale il principio dell'Abolizione della Neutralità.

E la loro potenzialità, braccio destro, falce, furia, ghigno della Morte, ridotta in frantumi, non sarà che un maledetto ricordo della barbarie umana, della follia umana per i popoli oramai rigenerati, oramai godenti, nella perpetuità del reciproco amore fraterno, i dolcissimi frutti della Pace.

20.

Neanche la predicazione della pace può impedire le guerre?

No.

La guerra esiste dacchè esiste l'uomo.

La pace si predica dacchè esiste la guerra.

Il concetto informatore della predicazione della pace fu sempre ed è tuttavia questo:

"L'uomo vuole e provoca la guerra, perchè non sa che la guerra è un male, il peggiore dei mali. Se sapesse che la guerra è un male, il peggiore dei mali, egli non vorrebbe e non provocherebbe la guerra.

"Bisogna dunque insegnare all'uomo che la guerra è un male, il peggiore dei mali. Così egli non vorrà e non provocherà più la guerra."

Un concetto simile, per i presupposti che implica, fu sempre un anacronismo; ed è oggi più che mai un anacronismo.

Esso fu un anacronismo perfino ai primordi della vita sociale, giacchè anche allora l'uomo (l'uomo primitivo), nonostante avesse la mente e la coscienza nello stato ancóra embrionale, era in grado di distinguere per naturale intuizione, per naturale sensibilità di cuore, e sia pure vagamente se non nettamente, il bene dal male: quindi che la guerra era un male, il peggiore dei mali.

Ed è—esso concetto—un anacronismo oggi, ed oggi più che mai, perchè gli uomini odierni, per effetto del loro millenario processo evolutivo, al quale non mancò di contribuire, e in misura tutt'altro che limitata, la stessa predicazione della pace, sono all'apogéo delle loro facoltà intellettive e morali, quindi in grado di distinguere, e non più vagamente, ma nettamente, il bene dal male: conseguentemente che la guerra è un male, il peggiore dei mali.

Come mezzo d'un determinato fine, poi, il concetto informatore della predicazione della pace, nella sua teorica applicazione, è, a dir poco, un'ingenuità, un'incredibile ingenuità, considerando quel che solo bisogna considerare, e cioè che la guerra è un fatto materiale, è azione, violenza, rabbia di lupi affamati, assalto, sbranamento, carneficina; mentre la predicazione della pace

—dalle scuole, dai templi, dai parlamenti, fuori delle scuole, fuori dei templi, fuori dei parlamenti, in forma educativa, in forma supplicativa, in forma ammonitiva —non è altro che un semplice innocuo belamento di tremoli agnellini.

La predicazione della pace, basata su anacronismi e ingenuità così strani, non potè mai e non potrà mai impedire la guerra.

Se la predicazione della pace avesse potuto impedire la guerra, l'avrebbe già impedita la lungo tempo: sin da quando essa—la predicazione della pace—si contrappose alla prima guerra e poi successivamente a tutte le guerre, inclusa la Grande Guerra.

Se la predicazione della pace, in tante migliaia d'anni, col suo costante fervore neofitico, col martirio di cui spessissimo s'aureolò, non potè impedire le guerre, significa ch'essa è una dottrina che non ha alcun contenuto sostanziale, alcuna virtù produttiva: una dottrina destituita d'ogni effetto pratico.

E allora i puri di cuore, che con tanta fede consacrano la loro esistenza alla causa dell'Umanità, non possono più ragionevolmente fare assegnamento sulla predicazione della pace. Potrebbero fare assegnamento, se la predicazione della pace avesse effettuato almeno in parte la concretazione dell'ideale ch'essa per migliaia d'anni credette o fece credere di poter concretare.

Ma la predicazione della pace non effettuò proprio nulla: non fece cessare le guerre; non fece diminuire il numero delle guerre; non riuscì a rendere meno cruente e sterminatrici le guerre; non riuscì neppure a mitigare, se non a sradicare, le maledette passioni degli uomini che provocano le guerre.

Le guerre, infatti, non cessarono mai. Aumentarono sempre di numero e di gravità. E aumentarono—triste ironia!—man mano che andò aumentando in estensione

e in intensità la predicazione della pace. Quasi che questa—la predicazione della pace—più che una moderatrice, una debellatrice di guerre, fosse stata un'alimentatrice, una prolificatrice di guerra. Finchè culminarono—esse guerre—nella Grande Guerra. La quale, in veemenza, in ferocia, in pravità, in tutto ciò che di più satanico ha la fratricida natura umana, sorpassò—e di quanto!—ogni altra guerra. E gli uomini che ne furono i protagonisti—gli uomini che rappresentavano il caos pomposamente chiamato civiltà moderna, espressione suprema della millenaria predicazione della pace—riabilitarono con le loro orribili raffinatezze le più remote barbarie, le più tenebrose barbarie: da quelle trogloditiche a quelle medievali.

La predicazione della pace, di fronte a simili disastrosi risultati (l'asserzione che la predicazione della pace sia stata sempre animata da sincerità di intenzioni nel perseguire il suo fine, non distrugge i fatti, e neppure li attenua), non può essere più considerata come un mezzo capace di far cessare definitivamente le guerre. Il volerla considerare ancóra, dopo i risultati disastrosi incessantemente dati per migliaia e migliaia d'anni sino alla Grande Guerra, un mezzo capace di far cessare definitivamente le guerre, sarebbe lo stesso che volere coscientemente le guerre, la continua esistenza delle guerre; sarebbe lo stesso che volere coscientemente illudere ingannare tradire ad ogni costo e in eterno l'Umanità.

Ho detto coscientemente, perchè i risultati disastrosi che la millenaria predicazione della pace diede, sono elementi positivi dimostranti in modo chiaro preciso matematico che risultati uguali essa, la predicazione della pace, ostinandosi a rimanere ferma nei presupposti infantili e nella fallace applicazione teorica del suo concetto informatore, darebbe nel futuro; risultati,

anzi, peggiori, a causa del continuo progresso di certe scienze che volentieri e quasi voluttuosamente si prestano, con le loro macchine, i loro esplosivi, i loro gas infernali, a rendere sempre più micidiali orrende esecrate le guerre.

La predicazione della pace potrà considerarsi un mezzo capace di far cessare definitivamente le guerre, anzi sarà certamente un mezzo capace di far cessare definitivamente le guerre,

a condizione ch'essa desista dall'insegnare a gli uomini ciò ch'essi sanno, ossia che la guerra è un male, il peggiore dei mali;

a condizione ch'essa non aspetti più che gli uomini cattivi, i quali vogliono e provocano la guerra, pur sapendo che la guerra è un male, il peggiore dei mali, spontaneamente rinuncino una volta per sempre alle guerre;

a condizione ch'essa, da vecchia demagogia esautorata brontolona oziosa vana, si trasformi in energia virile attiva efficiente, secondo impone omeopaticamente la forza bruta violenta sterminatrice che è la guerra; e, così trasformata, s'unisca a chi, sinceramente infervorato da raggiante spirito di fratellanza universale, concepì il principio dell'Abolizione della Neutralità, e ne propugna con sovrumana fermezza la immediata e incessante praticazione, consistente nell'usare contro i cattivi, i quali per atavica inveterata recidività s'ostinano a volere e provocare le guerre, non più la impotente ridicola astrazione della parola, ma la fulminatrice decisiva potenza dei fatti.

Solo a tali condizioni, la predicazione della pace potrà alfine riparare alla sua cosciente pervicace esiziale millenaria fatica di Sisifo.

Solo in tal modo, la predicazione della pace potrà alfine efficacemente, quindi gloriosamente, contribuire

alla tanto necessaria sospirata concretazione perpetua del supremo ideale umano.

21.

Neanche l'eliminazione delle cause delle guerre può impedire le guerre?

No.

Veramente l'eliminazione delle cause delle guerre potrebbe impedire le guerre.

Ma il destino vuole che le cause delle guerre non possano essere mai eliminate.

Perchè?

Perchè esse sono un elemento oramai connaturato negli uomini. Sono il male originato dalle differenziazioni che esistono tra gli uomini: dalle differenziazioni dovute a leggi ataviche, per le quali alcuni uomini nascono e crescono sani e belli, ed altri nascono e crescono malati e brutti, alle differenziazioni sociali che, nella complessa e incessante lotta della vita, favoriscono con comodità e piaceri d'ogni sorta le piccole minoranze degli uomini astuti fraudolenti crudeli, mentre dall'altra parte non hanno che privazioni e sofferenze d'ogni sorta per le grandi maggioranze degli uomini ingenui umili dolci, che pur sono quelli che col sudato lavoro quotidiano producono tutto su la Terra.

Senza contare i pregiudizi e gli odii di razza, di nazionalità, di religione e della compiacente camaleontica politica, anch'essi causa ineliminabile delle guerre, come lo dimostra la loro vitalità; vitalità che l'età millenaria e le relative terribilissime esperienze dell'uomo non han fiaccato, ma hanno reso, invece, sempre più rigogliosa.

Non è possibile eliminare le cause delle guerre.

Per poter eliminare le cause delle guerre, sarebbe necessaria contemporaneamente in tutti gli esseri umani

una condizione *sine qua non*: l'esistenza e l'inalterabile continuità d'una perfetta purezza spirituale (perfetta, s'intende, relativamente all'imperfetta natura umana), dipendente da una proporzionata entità intellettuale.

Tale altezza ideale non fu mai raggiunta contemporaneamente da tutti gli uomini.

Essa fu raggiunta soltanto da piccoli nuclei d'uomini (piccoli, naturalmente, in confronto ai miliardi d'esseri umani che in ogni tempo popolarono la Terra).

Ma l'influenza di questi piccoli nuclei d'uomini straordinari—da Mosè a Budda a Confucio a Socrate; da Socrate a Catone a Cristo a Dante; da Dante a Campanella a Mazzini a . . . ., per quanto costantemente sublime nelle sue varie manifestazioni di bellezza e di bontà: per quanto benefica nel senso ch'essa riuscì a far dell'uomo-animale un ente pensante senziente raggionante creativo, non fu sufficiente nel tempo stesso a eliminare le cause delle guerre.

Ora siccome gli uomini presenti sono, e gli uomini futuri saranno, sotto certi rispetti fisici psicologici morali, più o meno identici a gli uomini passati, ne viene di conseguenza che l'altezza ideale necessaria per eliminare le cause delle guerre non potrà mai essere raggiunta.

Eppure, se le cause delle guerre non possono essere eliminate, non potranno mai essere eliminate, a cagione del male che negli uomini è insito al pari del bene ed è in eterno conflitto col bene, le guerre possono essere subito e facilmente impedite.

Quest'affermazione sembrerà un paradosso, considerando che le guerre sono l'effetto di certe determinate cause, e che gli effetti, secondo i postulati della vecchia filosofia scolastica, non possono essere eliminati se prima non s'eliminano le cause che li producono.

Ma non è un paradosso.

Essa è una verità assoluta quanto semplice, come esuberantemente lo provano le ragioni esposte in ogni pagina del mio Piano ch'io concepii e formulai con ispirato intelletto d'amore; ch'io presentai e ripresento con amimo sempre fervido; ch'io sostenni e sosterrò con tutta la forza attiva della mia alfieriana volontà; sicuro ch'esso, il Piano stesso, nella sua dirittura immacolatamente candida e indomabilmente fiera, debba un giorno o l'altro trionfare degli scetticismi più o meno schernitori, delle ignavie più o meno ínvide, delle perfidie più o meno insidiose, per il bene supremo dell'intera Umanità, a maggiore e perpetua gloria del gloriosissimo nome italiano nel mondo.

22.

Neanche la Dottrina di Monroe può impedire le guerre?

No.

Giorgio Washington raccomandò a gli Stati Uniti d'America di non mischiarsi nella politica europea.

Il nobilissimo eroe nord-americano, supremo capo d'una nazione e d'un governo da poco costituiti, quindi ancóra vergini, ancóra semplici nella loro austerità morale, non aveva fiducia negl'invecchiati ipocriti governi europei rappresentanti appetiti imperialisti di caste e di classi privilegiate senza scrupoli. Epperò la sua raccomandazione a gli Stati Uniti d'America di non mischiarsi nella politica manipolata dai governi europei fu, da un punto di vista diplomatico—e non solo diplomatico—più che saggia. E saggio fu il popolo americano a seguirla e ad ampliarla, fino a pretendere, come contrapposto, che le potenze europee non s'ingerissero affatto nella politica del continente americano, o, ingerendovisi, non vi acquistassero alcuna preponderanza.

Questo atteggiamento astensionista e proibizionista a un tempo s'andò con gli anni sempre più sviluppando, finchè il presidente James Monroe, nel suo messaggio al Congresso Americano in data 2 dicembre 1823, l'elevò a principio nazionale basilare.

Il presidente Monroe nel detto suo messaggio dichiarò:

a) gli Stati Uniti d'America non dovranno mai intervenire nelle guerre tra nazioni europee;

b) gli Stati Uniti d'America dovranno far la guerra soltanto per difendere la propria integrità nazionale, i propri diritti nazionali.

In siffatta breve dichiarazione, divenuta sul principio norma costituzionale per i soli Stati Uniti d'America e poi, a richiesta insistente quanto autoritaria d'essi Stati Uniti d'America, norma costituzionale per le altre nazioni del continente americano, è tutta sintetizzata in sostanza la famosa Dottrina di Monroe.

Ho detto che la raccomandazione del gran presidente Washington fu più che saggia.

Ma non posso dire altrettanto della dichiarazione del presidente Monroe.

Il gran presidente Washington ebbe semplicemente di mira la salvaguardia degl'interessi generali americani contro l'ordinaria politica ufficiale europea continuamente armata di pericolosi tentacoli nella sua diplomatica mellifluità. Nessuna speciale riserva egli fece circa alla condotta degli Stati Uniti d'America in caso di guerra tra nazioni europee. E neanche un cenno autorizzante a credere ch'egli intendesse includere tra i governi europei, responsabili delle guerre, anche i popoli europei innocenti, vittime delle guerre.

Il presidente Monroe, invece, nel suo messaggio si riferì direttamente alle guerre europee, fissando in ter-

mini chiari precisi matematici la condotta rigidissimamente neutrale che gli Stati Uniti d'America avrebbero dovuto tenere per sempre in esse guerre europee, e includendo, o, meglio, coinvolgendo, e sia pure implicitamente, tra i governi europei colpevoli delle guerre europee, anche i popoli europei innocenti, vittime delle guerre europee.

Sicchè, secondo il presidente Monroe, o secondo la dottrina che dal presidente Monroe prende il nome, bisognerebbe lasciare che le nazioni europee forti e prepotenti provocassero e aggredissero a lor piacimento le nazioni europee deboli, semplicemente perchè queste nazioni deboli sono europee; bisognerebbe lasciare che le soldatesche delle nazioni europee forti e prepotenti invadessero i territori delle nazioni europee deboli, e vi trucidassero gli uomini, v'insozzassero le donne, vi mutilassero i bambini, vi rubassero il frutto di tante fatiche, di tanti sacrifici, v'incendiassero case, vi radessero al suolo intere città, e impunemente, semplicemente perchè queste nazioni deboli sono europee.

Ma il permettere simili orrori, quando chi li permette potrebbe impedirli, e impedirli facilmente, sarebbe lo stesso che commetterli e peggio.

Si obietterà che il presidente Monroe non ebbe di mira la sopraffazione, lo scempio, la distruzione dei deboli, ma ebbe di mira soltanto la protezione dell'America. Sarà vero. Ma intanto la sua dottrina, così come fu formulata accettata praticata, produsse, e produrrà —se si continuerà a riconoscerla e ad applicarla nel suo originario spirito informatore—il più esiziale delle mostruosità umane: la guerra; la guerra che implica *a priori*, per colpa della compiacente neutralità tradizionale, di cui essa Dottrina di Monroe è la più alta espressione morale e giuridica, oltre che una specie di prammatica sanzione, la facile sicura vittoria dei forti

sui deboli, del torto sulla ragione, del male sul bene: la perpetrazione, cioè, degli orrori summenzionati.

Una dottrina che dà, sia pure inintenzionalmente e indirettamente, risultati siffatti, è una dottrina esecrabile, perchè nega la più nobile cosa della vita: la solidarietà umana basata su l'amore e la giustizia; perchè trovasi nel più stridente contrasto con gli stessi sentimenti cavallereschi religiosamente cristiani del popolo americano, il cui contenuto ideale spiccatamente altruistico impone di trattare come propri fratelli consanguinei e aiutare a qualsiasi costo tutti gli umili della Terra, inclusi, naturalmente, gli umili del continente chiamato Europa, ai quali esso popolo americano è, dopo tutto, legato da vincoli di sangue assai più íntimi di quelli che lo legano a gli umili degli altri continenti.

La Dottrina di Monroe, del resto, non è neanche—come i più infatuati nazionalisti americani erroneamente credono—una sicura permanente protezione per gli stessi Stati Uniti d'America, potendo questa nazione, un giorno, cader vittima delle cupidige, dell'invidia, della malvagità d'una nazione più forte, di nazioni più forti; vittima della sua stessa Dottrina di Monroe.

Perchè è vero che al presente gli Stati Uniti d'America sono la più ricca, la più potente nazione del mondo, conseguentemente la nazione che più e meglio d'ogni altra è in grado di difendere la propria integrità nazionale, i propri interessi nazionali. Ma è anche vero, come la Storia insegna, che una nazione, raggiunto l'apice della grandezza, specialmente materiale, può decadere.

Io, naturalmente, non auguro nessuna decadenza a gli Stati Uniti d'America. Al contrario! Ma bisogna ragionevolmente ammetere la possibilità della loro decadenza. E allora essi, provocati e aggrediti da una nazione più forte, da nazioni più forti, vorrebbero essere

lasciati soli, preda del nemico, come la Dottrina di Monroe prescrive sieno lasciate sole, preda del nemico, le nazioni europee deboli provocate e aggredite dalle nazioni europee forti e prepotenti, avide di conquista e di dominio?

La Dottrina di Monroe, inoltre, potrebbe improvvisamente determinare in Europa una più che giustificata reazione d'indole commerciale contro gli Stati Uniti d'America. Potrebbe, cioè, determinare il boicottaggio dei prodotti agricoli industriali americani. Cosa, questa, che, dal lato economico, sarebbe estremamente calamitosa per gli Stati Uniti d'America. Perchè è vero, ripeto, che gli Stati Uniti d'America sono assai ricchi; ma è altresì vero che la loro ricchezza non potrebbe durare, nè tampoco aumentare, e aumentare all'infinito, come ossessionatamente brama il popolo americano corrotto dagl'individui privilegiati che, monopolizzando e sfruttando tutto, son diventati tanti Cresi, se la sovrabbondante produzione agricola e industriale, da cui essa ricchezza proviene, non avesse adeguati sbocchi di consumo in Europa: nella terra che, pur essendo stata ed essendo tuttavia maestra di barbarie, fu ed è nel contempo, e sarà sino alla consumazione dei secoli, maestra delle più fulgide civiltà, inclusa la civiltà americana; conseguentemente il principale mercato del mondo, il maggiore centro commerciale del mondo.

Così la Dottrina di Monroe non è un elemento di pace, e tanto meno di pace universale perpetua; e non è neppure una garanzia di pace per gli stessi Stati Uniti d'America. Per gli Stati Uniti d'America, anzi, essa —la Dottrina di Monroe—è, come ho dimostrato più su, un continuo gravissimo pericolo di guerra, una nuova spada di Damocle, massime se consideriamo che l'efficienza militare raggiunta dall'areonautica in ogni

grande nazione ha distrutto le distanze oceaniche, ritenute da essi Stati Uniti d'America come uno dei loro più sicuri baluardi di difesa nazionale; ed ha reso futili tutti gli altri mezzi difensivi di terra e di mare d'essi Stati Uniti d'America, per quanto tecnicamente ingegnosi nelle loro singole unità, e per quanto micidialmente ultrapotenti nella loro totalità.

E non essendo un elemento di pace, e tanto meno di pace universale perpetua, ed essendo un continuo gravissimo pericolo di guerra, una nuova spada di Damocle per gli Stati Uniti d'America, la Dottrina di Monroe è antiumana e antiamericana all'estremo. Come tale, essa dovrebbe essere radiata senza ulteriore esitanza dalla letteratura giuridica americana, e sepolta nell'oblio. Tanto più che il governo americano e il popolo americano, concordi, l'hanno già praticamente ripudiata sin dal 1917, quando gli Stati Uniti d'America, rompendo la loro neutralità, sono entrati nella più grande delle guerre europee, per difendere e risollevare fraternamente, a costo di qualunque sacrificio, le nazioni europee deboli provocate aggredite seviziate dalle nazioni europee forti prepotenti truculente. E tanto più che la stessa raccomandazione del gran presidente Washington è oramai trascurata—a dir poco—dallo stesso governo americano e dallo stesso popolo americano, come lo dimostrano, fra l'altro, i diplomatici americani ufficialmente e stabilmente tenuti in tutte le nazioni d'Europa, per mischiarsi—e non solo mischiarsi, ma invischiarsi fino alla cima dei capelli, a nome e per conto degli Stati Uniti d'America—nella ordinaria e straordinaria politica europea.

23.

Cosa può dunque impedire le guerre?

Soltanto l'Abolizione della Neutralità.

Soltanto, cioè, il presente mio Piano, proponente e propugnante l'Abolizione della Neutralità, può alfine—dopo millenni d'odio, di lotte, di sangue, di sterminio, di dolori, di miserie d'ogni sorta—impedire le guerre, determinando subito e facilmente l'avvento della Pace Universale Perpetua.

24.

Perchè soltanto il presente mio Piano, proponente e propugnante l'Abolizione della Neutralità, può alfine —dopo millenni d'odio, di lotte, di sangue, di sterminio, di dolori, di miserie d'ogni sorta—impedire le guerre, determinando subito e facilmente l'avvento della Pace Universale Perpetua?

Riepilogando.

Perchè il presente mio Piano non dipende dall'efimera autorità dei governi asserviti, ma dipende—ed esclusivamente—dalla candida coscienza, dal libero giudizio, dalla volontà sovrana ferma onnipotente dei popoli stretti tra loro in salda alleanza spirituale, estrinsecazione naturale del più perfetto amore umano, della più perfetta giustizia umana.

Perchè il presente mio Piano può essere messo in pratica immediatamente, rapidissimamente e facilissimamente,

senza bisogno d'una Lega di Nazioni e d'una Corte Permanente di Giustizia Internazionale;

senza bisogno di trattati d'alleanza o d'obblighi di sorta da parte degli Stati Uniti d'America con le nazioni d'Europa e con le nazioni delle altre parti del mondo;

senza bisogno d'un disarmo parziale o totale degli Stati Uniti d'America e delle nazioni delle altre parti del mondo;

senza bisogno d'alcuna predicazione pro pace;
senza bisogno d'eliminare le cause delle guerre;
senza bisogno d'insistere sulla Dottrina di Monroe.

Perchè il presente mio Piano, per la sua praticazione iniziale—preludio basilare ermeneutico propulsivo determinatore della sua praticazione definitiva in ogni angolo della Terra, in ogni odierna e futura nazione della Terra, sino all'ultima generazione umana—non richiede che le seguenti quattro semplicissime cose:

1) che il Presidente degli Stati Uniti d'America, spontaneamente, o sollecitato dal Popolo della Repubblica, proclami ufficialmente il principio dell'Abolizione della Neutralità com'esso è stato da me concepito e formulato nell'apposito articolo (risposta alla domanda 5);

2) che il Congresso (Camera dei Rappresentanti e Senato) degli Stati Uniti d'America, spontaneamente, o sollecitato dal Popolo della Repubblica, approvi il principio dell'Abolizione della Neutralità com'esso è stato da me concepito e formulato nell'apposito articolo (risposta alla domanda 5), e com'esso è stato proclamato dal Presidente degli Stati Uniti d'America;

3) che la Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, spontaneamente, o sollecitata dal Popolo della Repubblica, sanzioni e consacri nella Costituzione Americana il principio dell'Abolizione della Neutralità com'esso è stato da me concepito e formulato nell'apposito articolo (risposta alla domanda 5), e com'esso è stato proclamato dal Presidente e approvato dal Congresso degli Stati Uniti d'America;

4) che il Governo degli Stati Uniti d'America, a mezzo del proprio Segretario di Stato (Ministro degli Affari Esteri), spontaneamente, o sollecitato dal Popolo della Repubblica, inviti e induca tutte l'altre nazioni del mondo a fare lo stesso: cioè a proclamare approvare

sanzionare ufficialmente anch'esse il principio dell'Abolizione della Neutralità, e introdurre il relativo articolo nelle loro rispettive Costituzioni.

Perchè il presente mio Piano, nonostante la sua originalità concettuale e la sublimità del fine a cui tende, è positivo al massimo grado.

Infatti:

esso è scaturito non già dalla fantasia soggetta alle mere astrazioni poetiche, ma dall'esame diligente e spassionato dei fatti umani che si ripeterono nel corso dei secoli sino allo scoppio della Grande Guerra, sino a ieri, con matematica periodicità, quasi fossero stati cicli planetari, e che si ripeteranno perciò con eguale matematica periodicità finchè esisteranno gli uomini;

esso è basato non già su ciò che gli uomini dovrebbero essere (spiritualmente perfetti), ma su ciò che gli uomini realmente sono e saranno (spiritualmente imperfetti);

esso abbraccia non solo le nazioni come queste son costituite nell'odierno momento storico, cioè in base ai loro regimi dell'odierno momento storico, secondo gli scopi della loro politica interna ed estera dell'odierno momento storico, ma, nella sua presciente preveggente illimitata generalizzazione spirituale morale giuridica, e nella sua cotidiana costante immanenza applicativa ed esplicativa, abbraccia anche le nazioni com'esse saranno costituite nelle fasi storiche or progressive or regressive, or ascendenti or declinanti della loro vita futura;

esso beneficherà non già le nazioni forti, a detrimento delle nazioni deboli, ma, nel suo purissimo afflato d'amore e di giustizia, beneficherà contemporaneamente, e in misura perfettamente eguale—come fa il Sole—tutte le nazioni indistintamente (le deboli al pari delle forti), tutte indistintamente le creature umane, nel tempo senza fine.

La mia concezione originale (l'Abolizione della Neutralità per la Pace Universale Perpetua) apparsa la prima volta sotto il titolo *Human Solidarity—Solidarietà Umana* nel mio libro bilingue (inglese e italiano) *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra.* Chicago, luglio 1917.[1]

Il popolo italiano, per una di quelle leggi naturali che caratterizzano psicologicamente le razze umane l'una dall'altra, ha ínsiti in sè due sentimenti: un sentimento di simpatia per gli esseri deboli, e un sentimento d'indignazione contro i forti che degli esseri deboli abusano e ne fanno scempio; due sentimenti che formano, nella peculiare armonia della loro essenza spirituale e della loro estrinsecazione pratica, il granitico fondamento della sua vita sociale.

Si dia uno sguardo alla Storia d'Italia—dai tempi in cui sorsero e fiorirono nel sud della penisola le famose repubbliche della Magna Grecia, fino ai tempi odierni—e si vedrà che il popolo italiano si commosse sempre della sorte dei deboli; abbracciò sempre—a fatti e non a parole, per magnanimo impulso morale e non per egoistici interessi materiali—la loro causa, specie quando essa implicò libertà nazionali calpestate o semplicemente minacciate da tiranni prepotenti.

E non solo nelle lotte di carattere pubblico collettivo, ma benanche negli alterchi di carattere privato individuale, il popolo italiano mise sempre in evidenza, o, meglio, in azione, i suoi innati sentimenti di simpatia verso i deboli, e d'indignazione verso i forti (forti nel senso brutalmente fisico della parola, s'intende).

In America, per esempio, particolarmente nella città di Chicago dov'io dimoro da parecchio tempo, m'accadde spesso di vedere, nelle strade, persone (due alla volta)

[1] E' qui riprodotta con qualche lieve ritocco.
E si notino gli abbondanti elementi profetici ch'essa contiene: profetici perchè avveratisi.

disputare brevemente tra loro per motivi ordinariamente futili, e poi azzuffarsi e tempestarsi di pugni. Non uno degli astanti si mosse mai per appaciare i due disputanti, o per evitare, almeno, che la zuffa ingaggiata finisse con la peggio del debole. Il forte potè sempre a suo bell'agio atterrare il debole; cavalcargli sul petto; martellargli le mascelle, il naso, gli occhi; trasformargli il viso (il nobile viso umano!) in un'orrida piaga sanguinolenta; ridurlo in fin di vita. Gli astanti —anche se conoscenti, amici, congiunti del debole— assistirono sempre indifferenti, come ad una scena cinematografica, o con ignava voluttà, all'accanito *fight*, sentendo perfino ammirazione per il forte.

In Italia, specialmente nella mia terra di Calabria a buon diritto qualificata "forte e generosa," non può accadere mai nulla di simile. Ivi gli astanti, anche se estranei, s'interpongono fin dalle prime frasi alterate tra i due disputanti. E se non riescono con le ragioni, con le preghiere a calmarli, a ristabilire tra loro la pace, a evitare la zuffa bestiale, simpatizzano senz'altro per il debole; si schierano apertamente e risolutamente dalla parte sua; non permettono che gli si torca un capello; preferiscono ricever essi stessi i colpi, sia pure mortali, del forte, sul quale, però, non tarda a rovesciarsi l'esecrazione generale.

Ora, un popolo così sensibile, così giusto, così umano, avente a sua disposizione un esercito e una flotta formidabili, abbastanza formidabili, non poteva rimanere inerte di fronte alla violenza commessa dalla forte e prepotente Austria contro la piccola Serbia; non poteva rimanere inerte di fronte al delitto commesso dalla forte e prepotente Germania contro il piccolo Belgio; non poteva rimanere inerte di fronte al torvo e brutale militarismo teutonico minacciante, con crescente incalzante gravità, quella Francia repubblicana che aveva

versato fiumi di sangue per l'unità e l'indipendenza della sorella latina e per il trionfo dei princípi democratici in tutta l'Europa; non poteva rimanere inerte di fronte al torvo e brutale militarismo teutonico minacciante, con crescente incalzante gravità, quell'Inghilterra che ospitò sempre, con larga e affettuosa liberalità, anche in tempi di generale reazione, tutti gli esuli italiani, tutti i grandi perseguitati politici italiani (da Giordano Bruno a Ugo Foscolo, da Giuseppe Mazzini a Enrico Malatesta): quell'Inghilterra che con le sue navi *Intrepido* e *Argus* protesse e facilitò, nella primavera del 1860, il memorabile sbarco dei Mille a Marsala, il quale decise dell'unità nazionale italiana, e che accolse Garibaldi com'un dio, quando l'Eroe impersonante il popolo della nuova Italia si recò a visitare Londra nell'aprile del 1864; non poteva rimanere inerte di fronte al torvo e brutale militarismo teutonico minacciante, con crescente incalzante gravità, quella Russia che, a mezzo dei suoi pensatori, dei suoi poeti più eletti, sempre ammirò e glorificò lealmente l'Italia, e fu la prima, tra tutte le nazioni del mondo, a mandare i suoi marinari in Calabria e Sicilia per soccorrere quelle popolazioni colpite dal terribile terremoto del 1908.

Se fosse rimasto inerte, esso—il popolo italiano—avrebbe rinnegato la sua incomparabile personalità morale materiata tutta d'altruismo e gratitudine; avrebbe offuscato le sue più fulgide tradizioni di pensiero e d'azione; avrebbe, quel che è peggio—nel momento in cui la morte s'accingeva a plasmare sui campi di battaglia della vecchia Europa la nuova vita del mondo—tradito la causa dell'umanità. La quale deve stare al disopra d'ogni e qualunque interesse personale e nazionale, come la vita fisica dell'universo sta, perennemente, al disopra delle singole parti che la compongono.

Perchè è inutile negarlo: la parola, contrapposta al

fatto, non ebbe mai valore; e non ne avrà mai, finchè nel fondo di certi esseri umani risiederà—come morchia in fondo a giare piene d'olio, come feccia in fondo a botti pien di vino, come melma in fondo a pozzi pieni d'acqua—quell'istinto malvagio che è in aperta antitesi coi sentimenti della bontà, della pietà, dell'amore, su cui dovrebbero poggiare ed evolversi tutte le civiltà.

Si disse sempre, in tutti i toni, ai potentati d'Europa di non alimentare il militarismo. Ma essi l'alimentarono, e come!

Si disse sempre, in tutti i toni, ai potentati d'Europa di non provocare le guerre. Ma essi le provocarono, e come!

Bisognava lasciare, in su l'aurora del ventesimo secolo, che i soldatoni imperiali—imitando le ataviche orde d'Alarico e d'Attila—invadessero i territori delle nazioni piccole indipendenti, e vi trucidassero gli uomini, v'insozzassero le donne, vi mutilassero i bambini, vi rubassero il frutto di tanti sudori, v'incendiassero case, radessero al suolo intere città—cinicamente, impunemente—come si lasciò, ad esempio, che i Turchi facessero per anni e anni coi poveri Armeni?

Ma allora addio solidarietà umana!

Essa, dopo tante promesse e tanti entusiasmi, non sarebbe stata per i deboli, i quali avevano avuto la semplicità di credere e aspettare, se non una frase arcadica vuota schernitrice, epilogante ancóra una volta l'ignobile farsa dei pulpitisti (ecclesiastici e laici) che, come tanti padri Zappata, sanno soltanto predicar bene e razzolar male; dei pulpitisti che, alla prova del foco, sanno soltanto mettere in pratica la loro egoistica teoria inguscíata tutta nella parabolica formula: "lontano da me, e dove va va."

I potentati d'Europa, architettanti giorno e notte piani di conquiste e di dominio, non avrebbero voluto altro!

Fortunatamente il popolo italiano, con la sua svegliata intelligenza, comprese subito che le parole non avrebbero potuto impedire i fatti. E si slanciò, col suo sensibilissimo generoso cuor di fanciullo e col suo braccio di tempra romana, nella Grande Guerra, per contrapporre azione ad azione, forza bruta a forza bruta; per elevare nel campo della fratellanza dei popoli l'omeopatico *similia similibus curantur* all'ennesima potenza pratica, e insegnare in tal modo alla turba dei queruli dottrinai, che il diritto conculcato dei deboli si difende non con le parole, ma col sacrificio della propria vita; che le vittime innocenti della barbarie (militaresca e non militaresca) si vendicano non con le parole, ma col sacrificio della propria vita; che la vera fratellanza dei popoli—ideale a cui tende di continuo per immutabile legge naturale l'anima umana—s'afferma, s'esalta, si perpetua non con le parole, ma col sacrificio della propria vita.

Il popolo italiano sa bene che, dopo la Grande Guerra, non gli toccherà che una sola ricompensa: quella della fame, del disprezzo, dell'oblio peggio di prima. Ma che gl'importa? Esso—spirito eminentemente poetico e filosofico a un tempo, provato a tutte le privazioni, a tutte le ingratitudini, a tutti i dolori—penserà d'avere tracciata, col suo purissimo sangue, la via che, unica, dato l'attuale ordine di cose, potrà condurre alla tanto sospirata pace universale. E un tale pensiero sarà più che sufficiente a renderlo contento, felice, beato.

Ho detto "dato l'attuale ordine di cose." Ho detto unica." E mi spiego.

La vita d'una nazione, oggigiorno, per quanto complessa, poggia in gran parte su basi essenzialmente industriali, costruite dal popolo non per il proprio tornaconto, ma per il tornaconto d'una minoranza ventraiola e crudele chiamata plutocrazia, la quale col popolo non

ha altro in comune se non la semplice darviniana origine scimmiesca.

Un industrialismo di tal genere, per mantenersi e prosperare—sempre, s'intende, a beneficio della minoranza ventraiola e crudele chiamata plutocrazia—deve, necessariamente, spingersi a competizioni commerciali con l'industrialismo d'un'altra nazione o d'altre nazioni, e viceversa.

Ma le competizioni commerciali, affinchè diano risultati finanziari proporzionati alle voglie ingorde della plutocrazia nazionalista, debbono essere ineluttabilmente strenuamente favorite e protette dallo Stato.

Si presta a una partigianeria tanto sfacciata e iniqua il governo d'uno Stato odierno?

Sicuro che vi si presta.

E come potrebbe non prestarvisi, se esso, il governo d'uno Stato odierno, sia che si copra con la maschera sormontata da una corona reale o imperiale, sia che si copra con la maschera sormontata da un berretto frigio repubblicano, non è altro, oramai, salvo qualche rara eccezione, se non un ente volontariamente asservito alla minoranza ventraiola e crudele chiamata plutocrazia?

Ora, un siffatto governo non potrebbe, francamente, senza darsi con la zappa sui piedi, cimentare le forze militari della nazione, se non per favorire e proteggere gl'interessi del padrone, o, per essere grammaticalmente più esatti, della padrona (plutocrazia, in lingua italiana, è di genere femminile).[1]

Nelle cause di puro carattere umanitario—quelle cioè che involgono l'elevamento intellettuale morale economico, la giustizia, la libertà, la prosperità dei popoli—

[1] Fu il governo germanico a provocare la Grande Guerra, costrettovi dalla plutocrazia germanica invidiosa del primato commerciale della plutocrazia inglese nel mondo.

Le altre cause che determinarono la Grande Guerra (panslavismo, revenge francese, irredentismo italiano, ecc.) non furono che cause d'importanza affatto secondaria, o meri pretesti addirittura.

il governo d'uno Stato odierno non cimenta mai le forze militari della nazione. Ed è naturale; poichè le forze militari della nazione, facendo trionfare la causa umanitaria, non sortirebbero che un solo effetto: la fine della plutocrazia, vale a dire la fine delle disuguaglianze, delle ingiustizie, delle tirannidi che più conturbano le compagini nazionali e, conseguentemente, l'intera armonia sociale. Un effetto, come si vede, ben diverso da quello per cui le forze militari delle nazioni oggigiorno esistono.

Nelle cause di puro carattere umanitario, esso—il governo d'uno Stato odierno—impiega solo la forza negativa della nazione: la diplomazia. La quale non ha altro cómpito se non quello di ciarlare, arruffare il più che sia possibile la matassa, gettare polvere negli occhi ai gonzi, cloroformizzare la nazione, riducendo ogni palpito di vita collettiva allo *statu quo,* a questa comoda ellissi latina (comoda pei forti, ma nefasta pei deboli) fossilizzata e fossilizzatrice.

Debbono i popoli continuare ad affrontare una situazione tanto tangibile nel suo vizioso male cronico, contrapponendo le solite innocue parole ai fatti letali delle feroci e sorde plutocrazie?

Ma, in tal modo, essi—i popoli—non farebbero che ribadire sempre più con le proprie mani le catene della schiavitù; non farebbero che perpetuare le guerre, sempre a vantaggio dei furbi che, oziando, godono, e a danno degl'ingenui che, lavorando, soffrono.

Finchè esistono gl'industrialismi nazionalisti con le rispettive competizioni commerciali: finchè esistono le plutocrazie che nelle loro mani hanno accentrate, e possono disporne a lor talento, tutte le forze militari delle nazioni cotidianamente legalizzate dai governi e benedette dalle religioni che sono anche, per grazia di Dio, al servizio dei forti, nonostante i puri di cuore che

individualmente lottano e si sacrificano di continuo con fervorosa neofitica sincerità per la causa dei deboli: finchè siffatte plutocrazie, per sempre maggiore sete di ricchezza e di dominio—sete originata da incallita malvagità d'animo—provocano le guerre, l'inerzia dei popoli, armata solo di vecchio rettoricume lacrimoso e sia pure sdegnoso, non è altro, secondo me, che un'incongruenza, un anacronismo, una follia, un suicidio. E' il fragile vetro che vuol resistere ai colpi del maglio possente. E' la bolla di sapone che vuol resistere al cozzo della viva roccia calcárea.

Bisogna cambiar rotta. Siamo in un secolo nel quale non si può più credere, ragionevolmente, se non ad una sola verità: a quella che ci viene insegnata, o, meglio, dimostrata dalla scienza positiva. Bisogna quindi vivere un pò meno nel mondo metafisico dei sogni, e un pò più nel mondo fisico della realtà.

I popoli debbono far fatti. Debbono, tutti indistintamente, creare tra loro una salda alleanza spirituale (prodromo della loro unione politica universale), e stabilire, come principio fondamentale di giustizia inviolabile e invariabile, che quando una controversia sorta tra due nazioni degenera in guerra, ciascuno d'essi—ciascuno dei popoli non implicati nella controversia degenerata in guerra—deve, *a priori,* imporre al proprio governo l'intervento armato in favore della nazione debole che si trova dalla parte della ragione. Dalla parte della ragione, non secondo il porcino punto di vista della minoranza ventraiola e crudele chiamata plutocrazia, non secondo le inique leggi votate dai parlamenti e sanzionate dai supremi capi degli Stati, non secondo le verbose cervellotiche sentenze sputate dagl'ingonnellati commedianti dei diversi tribunali arbitrali dell'Aia; ma dalla parte della ragione, secondo il giudizio che scaturisce spontaneo, scevro di preconcetti

e di passioni, dalla libera intelligenza, dalla candida coscienza dei popoli stessi; secondo, sopratutto, quel naturale diritto alla vita che rende sempre bella, sacra, degna di trionfo la causa dei deboli.

Solo in tal modo—per ora—si può frenare la morbosa fregola aggressiva dei forti. Solo in tal modo si possono subitamente impedire le guerre.

Infatti, se il governo di Francesco Giuseppe, per esempio, avesse saputo *in antecedenza* che i popoli d'Europa, anzi del mondo intero, sarebbero insorti e intervenuti prontamente con tutte le forze militari delle loro nazioni in difesa della Serbia, esso—il governo di Francesco Giuseppe—per quanto potente e prepotente, per quanto spalleggiato da quel colosso béllico formidabile ch'era l'impero germanico—non si sarebbe azzardato di fare la voce troppo grossa contro la piccola nazione balcanica difendente la propria unità, la propria indipendenza; non avrebbe commesso l'insana temerità di mandarle, nel luglio del 1914, l'*ultimatum* che doveva scatenare sul mondo il più terribile degl'inferni.

Ma, purtroppo, l'alleanza spirituale dei popoli, prodromo della loro unione politica universale, non si potrà mai effettuare, se, prima, i due più avanzati gruppi di dottrinai, che sui popoli hanno uno straordinario ascendente morale, non sapranno efficacemente adattare la loro concezione pacifista, sfrondata d'ogni intransigenza dogmatica, a gli avvenimenti che giorno per giorno si svolgono sulla Terra.

Primo gruppo. Quelli che, circoscrivendo il progresso umano alla sola lotta di classe (problema economico), sono in favore della guerra, soltanto nel caso in cui si tratti di difendere da un'invasione nemica il paese nel quale stanno riconcentrati tutti gl'interessi materiali del proletariato nazionale ch'essi rappresentano. *Astensionisti condizionali.*

Secondo gruppo. Quelli che, aspettando dalla rivoluzione la distruzione d'ogni autorità politica giudiziaria militare economica religiosa, sono contrari a tutte le guerre, poichè esse si combattono non per il bene delle classi lavoratrici, ma per il rotondissimo ventre di "lor signori." *Astensionisti assoluti.*

I membri di questi due gruppi—nonostante le screpolature prodotte alle loro dottrine dai molti errori di tattica e, più che da questi, dal fatto che le dottrine stesse furono sostanziate, da chi originalmente le formulò e le credè infallibili, di elementi tutt'altro che assimilabili dall'irrequieta natura umana—sono animati individualmente e collettivamente da rette intenzioni; mirano, cioè, all'alto fine cui mira ogni mente aperta e operosa, ogni cuore sensibile e gentile: all'emancipazione di tutte le creature oppresse.

Io perciò voglio ragionare un pò con loro, serenamente.[1]

E dico a gli *Astensionisti condizionali*:

La tesi della guerra per sola difesa nazionale, da voi sostenuta, è in aperta contradizione con le dottrine che voi dite di professare. Dottrine che, nel loro contenuto idealistico spiccatamente e rigorosamente internazionale, non ammettono restrizioni di sorta.

Il grido "lavoratori di tutti i paesi, unitivi!"—sintetizzante codeste dottrine—non va interpretato nel senso esclusivamente economico che voi credete. Esso, a meno che non si voglia impicciolire il merito di chi lo lanciò, va logicamente interpretato in un senso molto più vasto. In un senso abbracciante tutti i problemi sociali, dai quali quello economico non si può astrarre,

[1] Non mi occupo degli altri gruppi pacifisti, perchè essi, essendo emanazione più o meno diretta delle plutocrazie, non possono essere sinceri.

"Non ragioniam di lor, ma guarda e passa."
(Dante, "Divina Commedia," Inferno, canto III).

senza turbare l'armonia o rompere addirittura la compagine delle cose che regolano e perpetuano il vero progresso umano.

Perchè la questione sociale è poliedrica.

E il problema economico non è altro che una parte della questione sociale (una faccia del poliedro). Una parte intimamente connessa alle altre, anzi dipendente dalle altre e specialmente da una: dall'ignoranza.

Lo disse autorevolmente e lo sostenne eroicamente tre secoli addietro, fra le più orribili torture dell'inquisizione, il mio enciclopedico onnipossente concittadino Tommaso Campanella.

Secondo il pensiero di quest'arditissimo invitto gigante precursore delle civili rivendicazioni umane—pensiero confermato appieno dai fatti—la questione sociale abbraccia:

Primo: l'*ignoranza,* la quale, impedendo di far conoscere i veri vizii e le vere virtù, genera e nutrisce i mali "sotto cui freme e piange il mondo."

Secondo: il *cieco amor proprio,* ossia l'egoismo, figlio degno dell'ignoranza.

Terzo: la *tirannide* (falsa possanza), il *sofisma* (falsa scienza), l'*ipocrisia* (falso amore), cioè i tre mali estremi (la "trina bugia") che hanno radice e fomento nel cieco amor proprio.

Quarto: le *carestie,* ossia la miseria (il problema economico), le *guerre,* le *pesti,* l'*invidia,* l'*inganno,* l'*ingiustizia,* la *lussuria,* l'*accidia,* lo *sdegno,* derivanti tutti dai tre mali estremi, ai quali gerarchicamente sottostanno.

Il problema economico, dunque, non si può astrarre dagli altri. Non si può risolvere indipendentemente dagli altri. Se si potesse risolvere indipendentemente dagli altri, la sua soluzione isolata non raggiungerebbe lo scopo (il miglioramento morale del mondo) a cui

tende l'intera questione sociale. E la prova di questa mia affermazione, che a prima vista può sembrare un paradosso, ce la dà in modo irrefutabile la stessa plutocrazia. Proprio così!

E' un fatto—e spero che su questo punto non ci saranno divergenze—che la plutocrazia è composta, al pari della grande massa che voi chiamate proletariato, d'uomini di carne e d'ossa della medesima specie.

Questi uomini (i plutocrati) hanno già risolto, splendidamente risolto, a loro vantaggio, il problema economico. Spero che neanche su questo punto ci saranno divergenze.

Ma la soluzione di tale problema, che ha portato tutte le comodità, tutti i piaceri sensuali della vita ai plutocrati, ha essa, nello stesso tempo, portato loro un proporzionato miglioramento morale?

Neppure per sogno!

La soluzione del problema economico ha invece portato ai plutocrati, insieme con le comodità e i piaceri sensuali e bizzeffe, un peggioramento morale visibile perfino ai ciechi. (E cos'altro è, se non peggioramento morale—e peggioramento morale estremo—il voler essi plutocrati rimanere pervicacemente plutocrati allo scopo di lussuriare per tutta la loro vita come tanti Sardanapali, o sia pure per semplice sodisfazione del loro falso amor proprio, mentre, all'ombra della loro sfacciata lussuria, la miseria fa strage d'innocenti da mane a sera con un crescendo sempre più spaventevole?). Ha insegnato ch'essa—la detta soluzione economica—scompagnata dalla soluzione degli altri problemi sociali, non è, e non potrà mai essere, la panacéa predicata dai teorici di superficiale od ottenebrata mentalità. Ha dimostrato ancóra una volta, ed oggi più che mai, il valore positivo della verità proclamata in tempi difficili dal sommo apostolo stilese. Il quale fu—col Vinci, col

Pomponazzi, col Telesio, col Bruno, col Galilei—un genio precursore del positivismo moderno; di quel positivismo che, alla volubile autorità della parola, sostituì la stabile autorità dei fatti; di quel positivismo culminato ai nostri giorni nella monumentale opera filosofica di quell'altra gloria italiana che è il vivente professor Roberto Ardigò.

E se il grido sintetizzante la dottrina professata da voi, *Astensionisti condizionali,* ha un contenuto idealistico spiccatamente e rigorosamente internazionale, non capisco con quale coscienza, o, peggio, con che cuore, voi possiate restringere la guerra alla sola difesa nazionale, lasciando che le nazioni forti, trovantisi dalla parte del torto, aggredissero e schiacciassero a lor piacimento le nazioni deboli, trovantisi dalla parte della ragione.

Un siffatto principio restrittivo (guerra per sola difesa nazionale) è d'una crudeltà egoistica inaudita; è la più ripugnante ironia dell'*Internazionale* o internazionalismo che dir si voglia; è l'assoluta negazione d'ogni solidarietà umana e animale. Dico animale, perchè finanche gli animali, ossia le bestie prive delle facoltà umane, sentono e mettono in pratica, tra loro, quella che noi uomini chiamiamo solidarietà morale verso i deboli. Basta ricordare il cane che arrischia continuamente la propria vita per difendere le pecore (animali deboli e innocenti) dal lupo (animale forte, selvaggio e prepotente).

E la vostra stessa nazione, *Astensionisti condizionali,* non tarderebbe a cadere vittima della malvagità, delle cupidige d'una nazione più forte; vittima del vostro stesso errore.

Perchè non basta volersi difendere. Bisogna potersi difendere. La Serbia voleva anche difendersi dall'Austria. Il Belgio voleva anche difendersi dalla Germa-

nia. Ma l'una e l'altro, essendo troppo piccoli e, per conseguenza, troppo deboli di fronte ai loro aggressori, dovvettero soccombere, nonostante poggiassero la loro difesa su diritti d'indipendenza e su punti d'onore considerati più che sacri. E non si rialzerebbero più, e rimarrebbero per sempre schiavi dei tiranni che con soldatesca brutalità li stanno calpestando, se essi—i due popoli eroici serbo e belga—dovessero aspettare aiuto dai fratelli i quali si strombazzano internazionalisti, stando rinchioccioliti nell'astensionismo nazionalista.

E se la questione sociale abbraccia molti altri problemi, oltre a quello economico: e se l'emancipazione delle creature oppresse dipende dalla soluzione parallela di tutti questi problemi, e non dalla soluzione d'un solo d'essi, non capisco perchè voi, seguaci del grido sintetizzante la questione sociale in tutta la sua idealistica interezza, dobbiate persistere nella soluzione del solo problema economico; non capisco perchè dobbiate disinteressarvi, o interessarvi assai poco, degli altri problemi, quando è assodato che la parallela soluzione di tutti, non la soluzione isolata d'uno d'essi, potrà eliminare i mali "sotto cui freme e piange il mondo": i mali che impediscono l'emancipazione tanto sospirata.

Si sa che le guerre, oggigiorno, non si fanno per vendicare l'onore offeso d'un qualsiasi Menelao più o meno coronato, come si fece, per esempio, la mitologica guerra dell'antica Grecia contro Troia d'omerica memoria.

Le guerre, oggigiorno, come ho accennato più su e come voi stessi, *Astensionisti condizionali*, riconoscete, si fanno per fini essenzialmente economici: per quei fini ai quali tende appunto la dottrina che voi dite di professare, pure a volerla interpretare nel senso il più angusto.

E se si fanno per fini essenzialmente economici, non

vedo la ragione per cui voi, seguaci dell'internazionalismo ridotto sia pure ai minimi termini, vale a dire ai termini strettamente economici, dobbiate astenervi dall'intervenire in esse.

Perchè tali fini—obietterete—*non compromettono gl'interessi economici del nostro proletariato nazionale.*

Che gl'interessi economici del proletariato d'una nazione astensionista (neutrale) sieno compromessi—data la presente organizzazione industriale e commerciale del mondo—da una guerra di gigantesche proporzioni come quella che da tre anni infuria sulla vecchia Europa e, per riflesso, sul mondo intero, è una verità accessibile a tutte le intelligenze.

Ma se anche, per una lontana ipotesi, gl'interessi economici del proletariato nazionale neutrale da voi rappresentato non fossero menomamente compromessi dalle guerre altrui, voi, *Astensionisti condizionali*, avreste egualmente il dovere d'intervenire in esse, per difendere gl'interessi economici del proletariato della nazione più debole aggredita da una nazione plutocraticamente più forte. E ciò per coerenza fattiva, non parolaia, con la dottrina sia pure strettamente economica che voi dite di professare.

Gli scrupoli sentimentali di non volere intervenire nelle guerre, perchè sareste costretti ad ammazzare i fratelli vostri, dovreste ormai lasciarli da parte.

Non sono fratelli vostri i soldati invasori che dovreste ammazzare in caso di difesa nazionale?

Non sono fratelli vostri—e fratelli della vostra stessa nazione!—i crumiri (*scabs*) che voi combattete e ammazzate durante gli scioperi?

E gli scioperi stessi, a cui voi ricorrete sovente come mezzo difensivo nella lotta di classe, non sono essi, in sostanza, guerre tra fratelli e fratelli? guerre tra fratelli chiamati proletari e fratelli chiamati plutocrati?

e guerre, quel che è peggio, tra fratelli proletari (unionisti) e fratelli proletari (non unionisti)?

Voi proletari appartenenti alle unioni, infatti, quando siete in isciopero, odiate, assalite e ammazzate senza tanti complimenti i vostri fratelli proletari non appartenenti alle unioni.

Perchè?

Per difendervi dalla loro concorrenza economica.

Eppure raramente i vostri fratelli non appartenenti alle unioni vi sostituiscono nel lavoro per cattivezza d'animo.

Essi, nella maggior parte dei casi, non sono (ed io lo so, lo so!) che figli, fratelli, mariti, padri ridotti all'estrema miseria. Non sapendo a qual santo votarsi nei tristi giorni della loro esistenza, non sapendo dove battere la testa, i disgraziati affrontano con la disperazione addosso i vostri insulti, le vostre violenze, il vostro disprezzo: e corrono alla conquista del tozzo di pane e del pezzo di carbone che debbono servire a salvare le loro amate creature morenti di fame e di freddo.

Voi non volete saperne di ciò. Voi non volete saperne dei motivi, pur derivanti da forza maggiore, che costringono i vostri sventurati fratelli a farvi la concorrenza nel lavoro. Voi sapete solo ch'essi vi fanno male. Epperò li combattete e ammazzate.

E i poliziotti—sia quelli pubblici che quelli privati (con questi ultimi intendo alludere ai ferocissimi poliziotti privati nord-americani soprannominati *gunmen*)—adibiti "a mantenere l'ordine" durante gli scioperi, non sono anch'essi, in fin dei conti, fratelli vostri? E perchè li combattete e ammazzate?

Perchè essi non esitano punto a sparare contro di voi. Perchè essi non esitano punto a trucidare le vostre donne e i vostri bambini.

Io paragono i crumiri ai soldati di leva forzata; pa-

ragono i poliziotti ai soldati di professione. L'azione involontaria degli uni (crumiri e soldati di leva forzata) è ispirata, come l'azione volontaria degli altri (poliziotti e soldati di professione), dalla plutocrazia, è incitata dalla plutocrazia, si risolve a vantaggio della plutocrazia.

Ora se voi—proletari unionisti rappresentanti l'internazionalismo sintetizzato nel grido "lavoratori di tutti i paesi, unitevi!"—combattete e ammazzate i crumiri e i poliziotti durante gli scioperi, perchè non dovreste combattere e ammazzare anche i soldati durante le guerre?

I crumiri e i poliziotti sono, ripeto, fratelli vostri al pari dei soldati. Il male che fanno questi ultimi (i soldati) ha la stessa radice del male che fanno gli altri (crumiri e poliziotti); ha un'unica radice: la plutocrazia.

E se con la lotta di classe, culminante, anzi degenerante negli ammazzamenti dei crumiri e dei poliziotti durante gli scioperi, voi, *Astensionisti condizionali*, difendete economicamente i vostri interessi di classe accentrati nella vostra nazione contro le cupidige della plutocrazia della vostra stessa nazione, dovete, nel contempo, per coerenza alla dottrina internazionale che dite di professare, ammettere il vostro intervento armato in ogni guerra, a difesa degl'interessi economici dei vostri fratelli, accentrati nelle nazioni deboli che nazioni forti, istigate dalle loro ingorde plutocrazie, tentano di devolvere, col mezzo della guerra, a beneficio d'esse ingorde plutocrazie.

Se persisterete nel vostro atteggiamento restrittivo, voi, *Astensionisti condizionali*, finirete col discreditare il grido sintetizzante la dottrina della quale vi vantate propugnatori.

Perchè esso grido fu lanciato per colpire a morte, a mezzo dell'unione dei lavoratori di tutti i paesi, non la plutocrazia d'una sola nazione, ma le plutocrazie di tutte le nazioni.

Se le plutocrazie di tutte le nazioni, invece di morire, continuano a vivere e ad impinguire sempre più col sangue dei lavoratori di tutti i paesi, significa che la vostra azione restrittiva (astensionismo condizionale) non è la giusta interpretazione del grido sintetizzante la dottrina ridotta sia pure ai termini strettamente economici.

Del resto, se i proletariati di cinque tra le maggiori nazioni del mondo (Francia, Inghilterra, Russia, Giappone, Italia)—proletariati che più e meglio degli altri avevano ascoltato il verbo della dottrina sintetizzata nel grido "lavoratori di tutti i paesi, unitevi!"—si schierarono nella Grande Guerra a fianco della Serbia e del Belgio, significa ch'essi—i suddetti proletariati—ripudiarono l'interpretazione restrittiva dell'astensionismo condizionale, e misero risolutamente in pratica (specialmente il proletariato italiano) tutto il contenuto idealistico spiccatamente e rigorosamente internazionale ch'esso grido sintetizzava.

Astensionisti condizionali, ravvedetevi lealmente dell'errore in cui cadeste (errore relativamente ai tempi, relativamente alla formidabile efficienza positiva raggiunta dalle plutocrazie, s'intende), e seguíte il buon senso pratico dei popoli, se non volete che le vostre file s'assottiglino sempre più, se non volete rimanere travolti nel turbine imperversante dei fatti.

Ostinandovi a non seguire i popoli nel loro buon senso pratico, significa che voi non sapete comprendere la loro anima.

E i popoli vi abbandoneranno e si daranno a chi

saprà condurli—per vie meno tortuose, meno impérvie—alla tanto necessaria emancipazione.

Perchè i popoli sono stanchi d'aspettare. Le loro sofferenze fisiche e spirituali sono cresciute in proporzione delle comodità, dei piaceri sensuali delle plutocrazie. Hanno raggiunto—le sofferenze fisiche e spirituali dei popoli—il grado massimo raggiunto dalle comodità, dai piaceri sensuali delle plutocrazie.

I popoli sono stanchi d'aspettare.

Astensionisti condizionali, meditate queste verità.

E dico a gli *Astensionisti assoluti*:

E' vero, come voi sostenete e com'io stesso sostengo, che le guerre, oggigiorno, si fanno per il rotondissimo ventre di "lor signori." Ma chi è che le fa? Forse "lor signori"? Essi le provocano e le dirigono solamente. Chi in realtà le fa, sacrificando la vita, sono i popoli, sui quali "lor signori" dominano.

Ora in mezzo ai popoli che fanno le guerre siete inclusi anche voi, *Astensionisti assoluti,* costrettivi da una di quelle leggi che i governi concepiscono promulgano applicano autoritariamente, allo scopo di sodisfare nei momenti opportuni col pretesto della guerra le voglie ingorde dei padroni: "lor signori."

E se sono i popoli, se sono i fratelli vostri a far le guerre, se ne va di mezzo la loro vita, la vostra vita individuale e collettiva, come fate voi a disinteressarvene, a restarvene inerti?

Potreste disinteressarvene, restarvene inerti, se "lor signori" abitassero un pianeta diverso da quello abitato dai popoli, dai fratelli vostri, da voi, e ivi avessero vaghezza di scannarsi a vicenda, distruggersi tra loro, soltanto tra loro.

Ma dal momento che "lor signori" abitano il pianeta abitato dai popoli, dai fratelli vostri, da voi e, per i

mezzi materiali formidabili di cui dispongono, possono a lor talento provocare e dirigere le guerre, è necessario che voi ve ne interessiate, prendendovi parte attiva.

Perchè essi—"lor signori"—dalle guerre non pérdono mai nulla; guadagnano sempre. Sono i popoli, sono i fratelli vostri, sono gli umili, i quali lavorano e soffrono senza tregua, che nelle guerre pérdono sempre e tutto.

Il vostro astensionismo assoluto—di fronte ai deboli trucidati sui campi di battaglia, di fronte alle donne stuprate, ai bambini mutilati, alle case saccheggiate, alle città incendiate—vi mette nella stessa lista di quei tali anacoreti antichi, (santificati poi dalle chiese), i quali si ritiravano nelle solitudini dei deserti, ed ivi, infischiandosi delle creature oppresse nel mondo, non pensavano ad altro—egoisticamente, quanto stupidamente—che alla salvezza eterna delle loro anime.

Obietterete:

"Ma perchè i popoli non entrano nell'orbita delle nostre idee, le quali non hanno altro scopo se non quello di liberare per mezzo della rivoluzione, poichè con altri mezzi non è stato possibile, i popoli stessi dalla tirannide plutocratica che li affama e li spinge continuamente al macello fratricida?"

Prima di rispondere a una siffatta domanda, dichiaro ch'io, personalmente, credo possibile il regime di vita individualista da voi bramato e propugnato. Lo credo possibile, non per snobismo più o meno dottrinario, ma perchè gli uomini—se non tutti, certo una buona parte—han già toccato il grado di purità morale necessario per far passare il detto regime dallo stato teorico allo stato pratico. Non ho bisogno di cercare tra le morte generazioni. Mi basta guardare tra le viventi, e nella sola Italia, per trovare le prove corroboranti una tale mia credenza, una tale mia affermazione. Roberto Ardigò, Pasquale Villari, Teodoro Moneta,

Guglielmo Marconi, Augusto Murri, Isidoro Del Lungo. Chi oserebbe dire che questi uomini, ed altri come questi o anche di minore entità morale, avrebbero bisogno d'una qualsiasi autorità politica giudiziaria militare economica religiosa per vivere tra loro in perfetto buon essere, in perfetta pace, in perfetta armonia?

E un'infinità d'aziende private (senza contare le numerose tribù d'uomini ingiustamente chiamati selvaggi) non si reggono esse prosperosamente tranquillamente felicemente con leggi che non sono scritte in nessun codice? con leggi che non hanno altra sostanziale autorità se non quella proveniente dai doveri che ciascun socio delle aziende in parola sente naturalmente in sè, e osserva immancabilmente a favore degli altri soci?

Chi ammette la legge dell'evoluzione, deve, onestamente, ammettere l'individualismo.

Perchè la legge dell'evoluzione, moralmente parlando, non è altro che lo studio delle umane virtù; mentre l'individualismo non è altro che l'esercizio delle umane virtù.

L'evoluzione non è altro che la teoria del vivere civile. L'individualismo—in quanto rappresenta il grado di perfezione morale a cui l'uomo è già pervenuto, e per il quale egli si sente irresistibilmente inclinato e sicuramente capace a praticare sempre il bene, non mai il male, a pro dei suoi simili—è l'ideale supremo dell'evoluzione; è, direi quasi, il complemento dell'evoluzione, se non sapessi che l'evoluzione, come sinonimo di progresso, è infinita e non può avere, per conseguenza, almeno in senso assoluto, un complemento.

Detto questo, a onore della verità, rispondo alla vostra obiezione, *Astensionisti assoluti.*

I popoli non entrano nell'orbita delle vostre idee, perchè essi non sono ancóra arrivati a quell'elevazione intellettuale e spirituale necessaria per comprendere la

sublimità del fine a cui voi tendete. E non fanno la rivoluzione, perchè essi—o quelli d'essi che a tale elevazione son già arrivati—rifuggono, per innata delicatezza d'animo o per altre rispettabili ragioni, da un mezzo di lotta così violento e cruento. Tanto più ch'esso—il mezzo in parola (la rivoluzione) non diede mai—come la storia insegna—risultati pratici proporzionati a gli sforzi, ai sacrifici fatti dai rivoluzionari; non debellò mai, come avrebbe dovuto, e neppure arrestò in qualche modo, la rigogliosa vitalità delle plutocrazie incarnanti, secondo voi, tutti i mali sociali.

Ma sol perchè i popoli non sono ancóra arrivati alla suddetta elevazione intellettuale e spirituale: sol perchè essi non possono o non vogliono fare la rivoluzione, voi, *Astensionisti assoluti,* vi credete in diritto di lasciarli, durante le guerre, in balía di sè stessi, in balía dei più astuti, dei più forti, dei più cattivi?

Una siffatta intransigenza vendicativa, quanto negativa, non si concilia, a dire il vero, coi vostri aprioristici principi di fratellanza universale; è indegna del vostro civile apostolato, specie se si consideri che voi, fuori delle guerre—delle guerre militaresche, s'intende—non esitate a rompere la rigidità, che dovrebb'essere invulnerabile, del vostro astensionismo assoluto, scendendo in campo per combattere battaglie di carattere strettamente economico, che non sono di certo favorevoli alle vostre teorie individualistiche.

Intendo parlare degli scioperi. E degli scioperi parziali. Perchè dovrei parlare degli scioperi generali nazionali o internazionali—gli scioperi, cioè, abbraccianti tutte le categorie dei lavoratori d'una nazione o di tutte le nazioni—se essi, dacchè la lotta di classe è entrata nella sua fase pratica, non si son fatti che a furia di sole frasi rettoriche più o meno reboanti?

Voi, dunque, *Astensionisti assoluti,* scendete in un campo assolutamente ostile al vostro, per difendere apertamente ed energicamente i diritti di coloro che scioperano contro la crudele ingordigia della plutocrazia, contro la concorrenza dei crumiri, contro le violenze dei poliziotti.

Eppure coloro che scioperano non sono tutto il proletariato, ma un'esigua parte del proletariato (la parte privilegiata). E una parte, ripeto, che è a gli antipodi delle vostre idee.

Perchè voi—secondo il contenuto idealistico delle dottrine che dite di professare—tendete al completo miglioramento di tutte, indistintamente, le creature oppresse (e ce ne sono dozzine di milioni fuori delle unioni); mentre gli unionisti che scioperano non tendono che al loro esclusivo miglioramento materiale.

Voi vi agitate per la distruzione delle plutocrazie, poichè siete convinti che da siffatta distruzione dipende la soluzione dell'intera questione sociale.

Gli unionisti, invece, appena ottenuto il miglioramento materiale per il quale hanno scioperato, s'acquetano come il famoso Cerbero dantesco.

"Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
sovra la gente che quivi è sommersa.[1]

. . . . . .

Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse, e mostrocci le sanne;
non avea membro che tenesse fermo.

E il duca mio[2] distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gettò dentro alle bramose canne.

[1] Sopra gli epicurei e i golosi del terzo cerchio infernale (Divina Commedia, Inferno, canto VI.).
[2] Virgilio.

Qual è quel cane che abbaiando agugna,
e si racqueta poi che il pasto morde,
che solo a divorarlo intende e pugna:

Cotai si fecer quelle facce lorde
dello dimonio Cerbero che introna
l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde."

E quando credono d'essere pagati bene, essi—gli unionisti—non combattono più i plutocrati. Ne riconoscono anzi la legittima esistenza. Li consolidano, li ingrassano sempre più. Arrivano perfino ad ammirarli, a magnificarli, a idolatrarli. Lo si può vedere in mille casi. Io, per amore di brevità, ne cito qui solamente due, davvero tipici. Uno, comprovante la mia prima affermazione (gli unionisti s'acquetano egoisticamente dopo che hanno ottenuto l'aumento di paga per il quale hanno scioperato). L'altro, comprovante la mia seconda affermazione (gli unionisti, quando credono d'essere pagati bene, riconoscono la legittima esistenza della plutocrazia, sia pure indirettamente; consolidano e ingrassano sempre più i plutocrati, sia pure involontariamente; li ammirano, li magnificano, li idolatrano, sia pure ipocritamente).

Primo caso. Gli unionisti che lavorano nel grande stabilimento d'abiti da uomo Hart, Schaffner & Marx di Chicago, Illinois (Stati Uniti d'America) un bel giorno scioperano per ottenere un aumento di paga. Lo stabilimento Hart, Schaffner & Marx aumenta la paga, secondo i desiderata degli scioperanti. Costoro, sodisfatti, ritornano al lavoro. Da allora in poi non si fanno più vivi, non si movono più, nemmeno quando i loro compagni d'unione, cioè gli altri sarti di Chicago, ridotti a gli estremi, scioperano compatti e lottano disperatamente parecchie settimane per ottenere an-

ch'essi dagli altri stabilimenti d'abiti da uomo di Chicago un qualsiasi aumento di paga.[1]

Secondo caso. Gli operai del fabbricante d'automobili Henry Ford di Detroit, Michigan (Stati Uniti d'America) credono—beati loro!—d'essere da lui pagati bene. Ma ciò non impedisce che il munifico plutocrate accresca di milioni e milioni di dollari all'anno la sua immensa ricchezza personale, ammassata (vedete miracolo!) sul lavoro degli operai ch'egli paga *bene*.

D'altra parte, gli unionisti non arrivano neppure, in fin dei conti, a conseguire essi stessi i benefíci per i quali hanno scioperato.

Quando i plutocrati cedono, aumentando la paga a gli scioperanti, costoro credono d'aver vinto. Ma non si tratta che d'una semplice illusione. La verità è tutt'altra. Ed è che i plutocrati non pèrdono mai. Quello ch'essi dánno con una mano, a causa degli scioperi da loro perduti, se lo riprendono subito coll'altra. E se lo riprendono al doppio, o moltiplicato (essi—i plutocrati—sanno bene l'aritmetica; non sanno altro, intellettualmente e moralmente parlando, che l'aritmetica).

Un esempio. I minatori di carbone scioperano per ottenere un aumento di paga. I plutocrati—padroni delle miniere—cedono, aumentando la paga. Ma essi, dopo, vendono il carbone a gli stessi minatori con un aumento di prezzo corrispondente o superiore all'aumento di paga che lo sciopero li ha costretti ad accordare. Senza contare che un siffatto aumento di paga, sapientemente trasformato dai plutocrati in aumento di prezzo, va a cader pure sulle spalle degli unionisti delle altre categorie di lavoratori che non hanno scioperato; va a cader pure sulle spalle dei lavoratori che non pos-

[1] Durante lo sciopero di Chicago del 1915, al quale alludo, risultò che alcune sartine non ricevevano dai loro padroni più di $1.75 alla settimana. Con questa paga, esse dovevano spendere dieci soldi al giorno per solo tranvai.

sono o non vogliono appartenere alle unioni; va a cadere, insomma, sulle spalle dell'eterno asino utile, paziente e bastonato che è il popolo.

E gli altri inconvenienti che nascono dagli scioperi, chi è che li soffre? Non certo i plutocrati, ma i giusti per i peccatori. Nello sciopero dei sarti di Chicago del 1915, di cui ho fatto cenno più su, conobbi parecchi scioperanti che allo scoppiar dello sciopero non avevano in tasca neppur un soldo. I poveretti, durante le lunghe settimane dello sciopero, non ricevettero nessunissimo sussidio dall'unione alla quale appartenevano; sì che furono costretti insieme con le loro famigliuole a soffrir la fame e il freddo, mentre ai plutocrati (i padroni degli stabilimenti che resistevano allo sciopero) non mancarono—come prima dello sciopero, come sempre—i giornalieri pasti luculliani, i giornalieri piaceri sardanapaleschi.

Si raccolse, è vero, in quell'occasione, una certa somma di denaro (poche migliaia di dollari) per soccorrere gli scioperanti. Ma siffatta elemosina, proveniente in gran parte da privati non certo proletari, e accettata non so con quale coerenza di princípi e con quale dignità dai *leaders* dello sciopero, fu inadeguata ai bisogni degli scioperanti, anche perchè distribuita con criteri tutt'altro che equi, per non dir peggio.

Ora se voi, *Astensionisti assoluti,* prendete parte attiva a gli scioperi parziali per aiutare i lavoratori unionisti, i quali, in sostanza, non sono altro che la minoranza privilegiata del proletariato, come la plutocrazia non è altro che la minoranza privilegiata della borghesia, a maggior ragione dovreste prendere parte attiva alle guerre che si combattono per aiutare le nazioni deboli contro le cupidige delle nazioni forti, alle guerre che rassomigliano, molto più degli scioperi, alle rivoluzioni che voi vorreste fare.

Tanto più che voi, teoricamente, combattete le unioni dei lavoratori; mentre, teoricamente, difendete le nazioni deboli. Combattete teoricamente i lavoratori unionisti, ma li aiutate praticamente negli scioperi contro i loro oppressori. Difendete teoricamente le nazioni deboli, ma non le aiutate praticamente nelle guerre contro i loro aggressori. Insomma predicate una cosa, e ne fate un'altra.

Quanto sia nocivo un siffatto procedere al progresso umano, alla vostra stessa causa, ben potete immaginarlo se considerate che, aiutando gli unionisti negli scioperi, voi non distruggete e neppure indebolite le forze positive delle plutocrazie, ma le irrobustite, le perpetuate; mentre, aiutando le nazioni deboli nelle guerre, voi indebolite, distruggete le forze positive delle plutocrazie, o, se non le distruggete, certamente le minate, incominciate a distruggerle. Che è quanto dire!

I gruppi che, ispirandosi alle dottrine individualistiche, s'affannano ad arrivare, per mezzo degli scioperi parziali, dove s'arriva pestando l'acqua nel mortaio, mentre, dall'altra parte, s'ostinano in un'inerzia verbosa e virulenta contro chi, volente o nolente, si trova travolto nella guerra che è destinata a segnare nel campo sociale una nuova grande epoca storica, la più grande epoca storica, sono gruppi che si mettono fuori della vita, contro la vita e, per conseguenza, fuori dell'umanità che ama la vita, contro l'umanità che è la vita.

Essi subiranno, per colpa loro stessa, la fatale legge dell'eliminazione. Periranno.

Astensionisti assoluti, ponderate queste verità.

Con l'astensionismo condizionale (guerra per sola difesa nazionale) e con l'astensionismo assoluto (guerra in nessun caso), eretti a sistema, e con l'abituale grido

di pace dopo la fine d'ogni guerra, i potentati, avidi sempre più di conquista e di dominio, potrebbero a lor piacimento continuare a fare strage dei deboli, sicuri dell'impunita.[1] Chi infatti li punirebbe, se i popoli delle nazioni neutrali non dessero il loro appoggio morale e materiale alle nazioni deboli?

Il popolo italiano pensò che la tesi dei due astensionismi, messa in pratica finanche nella Grande Guerra, e aggravata dal compiacente grido di pace dopo commesso il male, avrebbe scalzato dalle fondamenta ogni idea di giustizia, e ricacciato l'Umanità nel caos tenebroso della barbarie primitiva, in cui non regnava altra forza se non quella bruta.

Esso popolo italiano, perciò, impose al governo di Roma l'intervento armato di tutta l'Italia, a difesa delle nazioni deboli provocate e aggredite dalle nazioni forti.

Un esempio di pratica solidarietà umana tanto sublime, sia ponderato e imitato dagli altri popoli.

Esso prova a luce meridiana che l'alleanza spirituale dei popoli è possibile e facile.

Non si ripeta l'ingannevole ritornello, cioè che la guerra si può impedire con la sola predicazione della pace.

La guerra esiste dacchè esiste l'uomo.

La pace si prédica dacchè esiste la guerra.

Ma la predicazione della pace non potè mai impedire la guerra, perchè la guerra è un fatto materiale, è azione; mentre la predicazione della pace è un fatto immateriale, è parola.

Se la predicazione della pace avesse potuto impedire la guerra, l'avrebbe già impedita dal primo giorno, o

[1] Perfino i sanguinari **gunmen** protrebbero continuare impunemente ad ammazzare i minatori scioperanti e le mogli e i bambini dei minatori scioperanti.

durante i secoli in cui essa—la predicazione della pace —si contrappose alla guerra.

La guerra sarà impedita soltanto quando la predicazione della pace si trasmuterà in alleanza spirituale dei popoli; soltanto quando la predicazione della pace si trasmuterà in intervento armato dei popoli (alleati spiritualmente tra loro) a difesa delle nazioni deboli che hanno ragione, provocate e aggredite dalle nazioni forti che hanno torto.

Soltanto allora il purissimo sangue della gioventù italiana, della gioventù di tutto il mondo, che da tre anni scorre a torrenti sui campi devastati della vecchia Europa, potrà seriamente preludiare alla pace universale: alla pace universale duratura tanto bramata dall'Umanità, tanto necessaria all'Umanità.



Introduzione **pubblicata la prima volta in inglese** *(Introduction)* **nell'edizione inglese** ***Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented.*** **Chicago, aprile 1920.**[1]

Gli ultimi giorni di luglio del 1917 vide da luce negli Stati Uniti d'America il mio libro bilingue (inglese e italiano) *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra.*

Nella Parte Quarta del detto libro, e propriamente nel capitolo intitolato *Solidarietà Umana,* io dissi, tra l'altro, che l'unico mezzo per impedire le guerre è quello d'eliminare la neutralità, che è per le nazioni ciò che per gl'individui è l'egoismo e peggio.

Il mio libro bilingue ebbe un'accoglienza trionfale negli Stati Uniti d'America e fuori. Ma il concetto espresso nel capitolo *Solidarietà Umana*—quantunque novissimo, quantunque riguardasse un problema di somma importanza sociale da me trattato ampiamente e con vero intelletto d'amore—non fu preso nella dovuta considerazione.

Perchè?

Il perchè è spiegabilissimo.

In primo luogo, lo scopo precipuo del mio libro bilingue fu quello di far conoscere al popolo americano e a gli altri popoli della terra, nel momento psicologicamente opportuno, le ragioni geografiche storiche etno-

---

[1] Riprodotta sotto il titolo **Introduzione** nell'edizione italiana **Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre.** Chicago, maggio 1920.

Riprodotta sotto il titolo **Preliminary Notes** nell'edizione inglese **The Disarmament Conference at Washington Will Be a Failure—Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented.** Chicago, novembre 1921.

Riprodotta sotto il titolo **Preliminary Notes** nell'edizione inglese **Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented—An Original Conception for the Practical Advent of Universal Perennial Peace and Brotherhood.** Chicago, maggio 1922.

grafiche strategiche politiche giuridiche morali umanitarie che determinarono l'intervento italiano nella Grande Guerra; scopo ch'io sintetizzai nella dedica che qui riproduco integralmente: *Alla memoria dei caduti —e—al dolore dei sopravviventi—io dedico—questo lavoro d'amore—scritto nell'esilio—col pensiero proteso ai supremi ideali umani—per rivendicare al cospetto degli stranieri che ignorano la verità—l'onore del popolo italiano.* Il mio concetto contro la neutralità delle nazioni fu semplicemente uno degli argomenti accessori—e sia pure l'argomento accessorio il più essenziale—di cui io mi servii nella parte polemica del libro stesso, per meglio illustrare e invigorire il mio principale assunto.

In secondo luogo, poichè l'unico mezzo d'impedire le guerre è, secondo il mio concetto, l'abolizione della neutralità, va da sè che l'azione da svolgersi per abolire la neutralità deve necessariamente precedere lo scoppio delle guerre. Quando io scrissi il mio libro bilingue in Chicago, dov'io dimoro da parecchi anni, la Grande Guerra era già scoppiata da un pezzo.[1] E quando il libro uscì nella stessa città di Chicago gli ultimi giorni di luglio del 1917, la Grande Guerra ferveva da tre anni.

E poi, non appena la Grande Guerra finì i primi di novembre del 1918, l'attenzione del mondo fu subito attratta e assorbita dal piano della Lega delle Nazioni, ufficialmente presentato, discusso e approvato dai governi alleati alla Conferenza di Parigi.

Ripubblico ora isolatamente nel presente opuscolo il mio capitolo *Solidarietà Umana,* fidente ch'esso avrà miglior fortuna; non per me, s'intende, ma per l'alta

[1] La Grande Guerra scoppiò il 28 luglio 1914. L'Italia vi partecipò il 23 maggio 1915. Io scrissi il mio libro bilingue tra lo scorcio del 1915 e l'anno 1916.

idea umanitaria di palpitante attualità che il capitolo stesso tratta e propugna.

Le cause che provocarono la Grande Guerra permangono ancor oggi; e non possono essere rimosse, e non potranno mai essere rimosse, perchè esse derivano da passioni indomabili che sono purtroppo ínsite nell'irrequieta natura umana.

Ma le guerre si potranno impedire. Non certo coi mezzi inani all'uopo escogitati e adoperati durante i secoli, fino alla vigilia della Grande Guerra. Non certo con la Lega delle Nazioni, la quale, anzichè mitigare, non fa altro—e non farebbe altro, se durasse—che fomentare vieppiù le rivalità e gli odii tra i popoli.

Le guerre si potranno impedire, nonostante la naturale perpetuità delle cause che le provocano, soltanto se gli uomini incontaminati, che per fortuna abbondano in ogni paese del mondo, accoglieranno con simpatia e con vivissimo interessamento il mio concetto contro la neutralità; soltanto se, per la buona volontà e l'energia e la perseveranza di tali uomini incontaminati, l'abolizione della neutralità sarà intesa—sia dagl'individui che dalle nazioni—come un sacro dovere di coscienza da compiere (il più sacro e urgente dei doveri), come un ideale di civiltà da raggiungere (il più bello, il più sublime degl'ideali).



Note Complementari **pubblicate la prima volta in inglese** ***(Complementary Notes)*** **nell'edizione inglese** ***Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented.*** **Chicago, aprile 1920.**[1]

PRIMA NOTA. Come fanno gli uomini a stabilire che cosa sia il torto e che cosa sia la ragione?

Gli uomini, per le lotte incessanti che furono costretti a sostenere gli uni contro gli altri dal loro primitivo stato selvaggio sino alla loro odierna civiltà (civiltà per modo di dire), arrivarono a ben conoscere gli elementi che costituirono e che costituiscono le cause le quali provocarono e provocano le lotte stesse.

Fu appunto in conseguenza di tale conoscenza—frutto tristissimo dell'esperienza fratricida di migliaia d'anni—che gli uomini riuscirono a formarsi un'idea chiara e precisa dell'essenza morale sintetizzata nelle due opposte parole *torto* e *ragione*. Sì che queste (le

[1] Riprodotte sotto il titolo **Note Complementari** nell'edizione italiana **Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre.** Chicago, maggio 1920.

Riprodotte sotto il titolo **Complementary Notes** nell'edizione inglese **The Disarmament Conference at Washington Will Be a Failure—Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented.** Chicago, novembre 1921.

Riprodotte sotto il titolo **Complementary Notes** nell'edizione inglese **Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented—An Original Conception for the Practical Advent of Universal Perennial Peace and Brotherhood.** Chicago, maggio 1922, seguite da quest'**Avvertenza** anche in inglese: "Si noti la stretta identità sostanziale tra il piano conosciuto come il **Non-Aggression Pact** (il **Patto della Non-Aggressione**) **stabilente una forza militare internazionale per protoggere le nazioni deboli dalle aggressioni delle nazioni confinanti**, piano proposto da Lloyd George alla Conferenza di Genova, e il piano che Luigi Carnovale presentò la prima volta sotto il titolo **Human Solidarity—Solidarietà Umana** nel suo libro bilingue (inglese e italiano) **Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra** (Chicago, luglio 1917) e successivamente, sotto il titolo **Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented—Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre**, nei suoi opuscoli pubblicati in Chicago nell'aprile 1920, nel maggio 1920, nel novembre 1921 e nel presente opuscolo (maggio 1922).

due opposte parole *torto* e *ragione*), dalla loro originaria embrionale significazione astratta e vaga, finirono coll'acquistare una forma concreta e salda che l'adulta intelligenza umana può ormai, senza il minimo sforzo, istantaneamente discernere.

Seconda Nota. Come fa l'uomo a giudicare, quando scoppia una guerra, chi ha torto e chi ha ragione?

Se l'uomo sa, per l'esperienza fratricida di migliaia d'anni, che cosa sia il torto e che cosa sia la ragione, è facile per lui il giudicare, quando scoppia una guerra, chi ha torto e chi ha ragione. E' facile, anche perchè il giudizio umano tende istintivamente all'auto-conservazione individuale, che è auto-conservazione sociale. E l'auto-conservazione sociale non potrebbe reggersi se l'uomo, nel formulare i suoi giudizi, non s'attenesse scrupolosamente alla più rigorosa equità: se dimenticasse, o fingesse di dimenticare, che gli esseri deboli hanno diritto alla vita e a tutte le gioie della vita, al pari degli esseri forti, o più degli esseri forti.

Terza Nota. Come discreditare, come colpire a morte il tradizionale principio della neutralità?

La neutralità fu considerata sempre com'un diritto legittimamente esercitato dai popoli non implicati nelle guerre. E i popoli neutrali goderon sempre, durante le guerre, i vantaggi dell'immunità e perfino il rispetto delle vittime, cioè delle nazioni deboli provocate, aggredite e sopraffatte dalle nazioni forti avide di conquista e di dominio.

Ma la neutralità perderà immediatamente e definitivamente il suo vecchio prestigio, e col prestigio la sua ragion d'essere, se ai popoli non si nasconderà più la verità; se si dirà loro che la neutralità stessa, anzichè un diritto legittimamente esercitato e degno di rispetto, è invece, secondo il mio concetto, un atto di crudele egoismo collettivo che incoraggia e perpetua le

guerre; un atto di vergognosa codardia collettiva che rende i neutrali complici dei forti i quali vogliono e fanno le guerre; un delitto gravissimo che si commette a danno dell'intera società e di quel substrato spirituale che della società deve regolare la vita e assicurarne il progresso verso più sinceri e più pratici ideali di fratellanza. Un delitto per il quale i neutrali saranno dall'opinione pubblica mondiale proclamati nemici dell'Umanità, e, come tali, condannati, moralmente, alla disistima e all'esecrazione e, materialmente, al boicottaggio commerciale, alla fame.

Quarta Nota. Come può un popolo neutrale, quando scoppia una guerra, costringere il proprio governo ad intervenire in difesa di chi ha ragione?

Un popolo, preso in massa, non appartiene a nessun partito, non è asservito a nessuna casta. Esso è libero. Esso è potente. "Tutto è suo quanto sta fra cielo e terra," dice Tommaso Campanella. Conseguentemente, esso è imparziale; è cioè inclinato, per naturale impulso dell'animo suo, a giudicare con perfetta rettitudine chi ha torto e chi ha ragione nelle guerre scoppiate tra nazioni. Fu proprio da tale rettitudine, mantenutasi pura e salda attraverso le tempeste sociali di tutti i secoli, che derivò il celebre e tanto significativo motto *vox populi, vox Dei,* il quale simboleggia appieno l'idea della giustizia umana.

Ed essendo libero e potente e imparziale, un popolo è anche generoso; sente le offese fatte a gli altri, come fossero fatte a sè stesso; e una forza eroica irresistibile, ch'io chiamo *solidarietà umana,* lo spinge sempre a schierarsi dalla parte dei deboli provocati e aggrediti dai forti.

A un popolo è quindi agevole, quando scoppia una guerra, l'imporre al proprio governo ostinantesi a rimaner neutrale nell'interesse della parte belligerante



che ha torto, l'intervento armato in favore della parte che ha ragione.

E che fosse agevole, lo dimostrò il popolo italiano nella primavera del 1915 in una maniera gloriosa che ben potrà servire d'esempio ai popoli e d'ammonimento ai governi presenti e futuri di tutta la Terra.

QUINTA NOTA. Perchè soltanto il mio concetto contro la neutralità può immediatamente e per sempre impedire le guerre?

Dal più antico trattato che la Storia ricordi, quello degli Anfizioni (1496 avanti Cristo) sino allo scoppio della Grande Guerra (28 luglio 1914), passarono 3416 anni.

Durante questo tempo furono stipulati 1500 (dico millecinquecento) trattati, parecchi dei quali chiamati leghe. Un trattato ogni 27 mesi in media. Trattati di pace, d'arbitramento, di divisione, d'alleanza, di confederazione, di composizione, di commercio, d'amicizia, di concordia, d'unione, di riconciliazione, di navigazione, di sussidi, eccétera. Trattati di confederazione perpetua, di pace perpetua, d'alleanza perpetua, d'unione perpetua, di buona amicizia, di pace definitiva, eccétera.[1]

Ma tutte queste cose non riuscirono a impedire le guerre.

E tanto meno potrebbe riuscirvi la Lega delle Nazioni formata come corollario della Grande Guerra l'anno 1919.

Nessun trattato può impedire le guerre. Nessun trattato potrebbe mai impedire le guerre. Perchè i trattati presenti, compreso quello chiamato Lega delle Na-

---

[1] Il numero 1500 comprende i trattati "principali" soltanto, non quelli d'importanza "secondaria," non il tribunale permanente d'arbitrato internazionale all'Aia istituito il 29 luglio 1899, non le società e i congressi nazionali e internazionali per la pace che fiorirono prima e dopo del detto tribunale.

zioni, non sono altro, e i trattati futuri non sarebbero altro, che ripetizione dei trattati precedenti. Perchè i trattati presenti, compreso quello chiamato Lega delle Nazioni, non rappresentano, e i trattati futuri non rappresenterebbero, la genuina volontà dei popoli, ma rappresentano e rappresenterebbero invece, al pari dei trattati precedenti, l'autorità dei governi: di quei governi che furon sempre, e che son oggi più che mai, emanazione delle classi privilegiate, e non già emanazione dei popoli, sì come io positivamente dimostrai nel capitolo *Solidarietà Umana,* e come purtroppo confermarono i fatti che ufficialmente e pubblicamente si svolsero dal giorno in cui s'iniziarono i lavori della pace alla Conferenza di Parigi sino ad oggi.

Soltanto il mio concetto contro la neutralità (concetto non mai escogitato prima in nessun'epoca e in nessuna parte del mondo) può immediatamente e potrà per sempre impedire le guerre.

Soltanto il mio concetto novissimo, basato esclusivamente sulla giusta autorità dei popoli, e non sulla partigiana autorità dei governi, potrà alfine—dopo millenni d'odio, di lotte, di sangue, di sterminio, di dolori, di lutti, di miserie d'ogni sorta—instaurare sulla terra il vero e perenne regno della pace, dell'amore, della felicità.



La Conferenza per il Disarmo a Washington sara' un Insuccesso[1]

Come fu un insuccesso la Conferenza di Parigi, così sarà un insuccesso la Conferenza per il Disarmo a Washington.

Voglio dire che la Conferenza per il Disarmo—sia che decida in favore della limitazione degli armamenti, sia che decida in favore del completo disarmo di tutte le nazioni—non raggiungerà lo scopo prefissosi (immediata cessazione delle guerre, pace universale perpetua), per il quale essa Conferenza è stata inscenata con tanta pomposa solennità religiosa e diplomatica a Washington. Non raggiungerà lo scopo prefissosi, perchè il *leit-motif* delle sue accademiche discussioni è basato esclusivamente sul falso presupposto che gli armamenti siano la causa—e la sola causa—delle guerre, e che soltanto la limitazione degli armamenti potrebbe eliminare le cause delle guerre, far cessare le guerre e conseguentemente determinare il pratico avvento della pace universale perpetua.

La Conferenza per il Disarmo a Washington, basata su un errore così grossolano, guidata da un errore così grossolano, dimentica, o finge di dimenticare, due indistruttibili elementi storici che non debbono essere dimenticati.

Primo. Gli armamenti non furono mai la causa—e tanto meno la sola causa—delle guerre. Nazioni ar-

---

[1] Questo capitolo fu pubblicato la prima volta nell'edizione inglese **The Disarmament Conference at Washington Will Be a Failure—Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented.** Chicago, novembre 1921.

Riprodotto sotto il titolo **The Disarmament Conference at Washington Will Be a Failure** nell'edizione inglese **Only by the Abolition of Neutrality Can Wars Be Quickly and Forever Prevented—An Original Conception for the Practical Advent of Universal Perennial Peace and Brotherhood.** Chicago, maggio 1922.

mate sino ai denti vissero quasi sempre in pace tra loro e persino in buoni rapporti d'amicizia le une con le altre. Prendiamo, ad esempio, il periodo che precedè la Grande Guerra. Durante quel periodo, gli armamenti raggiunsero le più mostruose proporzioni, quando si considerino le spese, la quantità del materiale impiegato e la potenza distruttiva concepita e prodotta dal cattivo genio umano. Ma essi—gli armamenti in parola—non furono la causa della Grande Guerra. Le nazioni più formidabilmente armate vissero per anni e anni in pace tra loro e persino in buoni rapporti d'amicizia le une con le altre. Gli armamenti—specie quelli del periodo che precedè la Grande Guerra—non furono altro che semplici espedienti industriali-commerciali a cui ricorsero i differenti governi per meglio impinguire gli avidi insaziabili crudeli speculatori capitalisti.

Secondo. La limitazione degli armamenti non eliminò mai e non eliminerà mai le cause delle guerre; non determinò mai e non determinerà mai la cessazione delle guerre e il conseguente avvento della pace universale perpetua. Molto meno lo potrebbe la limitazione degli armamenti proposta e sostenuta dalla Conferenza di Washington, per la semplice ragione che la decisione di ridurre gli armamenti, allo scopo d'impedire le guerre e instaurare una pace generale e duratura, non sarebbe altro, in sostanza, che il riconoscimento ufficiale e la consacrazione morale (morale in un senso governativo, s'intende) del presente *statu-quo* nazionale-internazionale. Ma il presente *statu-quo* nazionale-internazionale non poggia su princípi di giustizia. Al contrario, esso è pieno d'ingiustizie, dovute alle profonde differenziazioni sociali che, nella complessa incessante lotta della vita, favoriscono sfacciatamente con comodità materiali e gioie d'ogni sorta le piccole minoranze degli astuti e degli egoisti senza scru-

poli; mentre, dall'altra parte, colpiscono atrocemente con privazioni e sofferenze d'ogni sorta le grandi maggioranze degli umili, dei buoni, degl'innocenti. Siffatte ingiustizie sono, oggi più che mai, una delle principali cause, se non addirittura la principale causa, delle guerre. Perciò la Conferenza di Washington, decidendo in favore della limitazione degli armamenti, non farebbe altro che decidere, sia pure involontariamente (voglio essere ottimista), in favore della perpetuazione d'una delle principali cause, o della principale causa, delle guerre; in favore d'uno scopo diametralmente opposto a quello ch'essa—la Conferenza di Washington—s'è proposto, e alle speranze ch'essa ha destato nel mondo.

Gli armamenti non furono mai e non saranno mai la causa delle guerre.

La riduzione degli armamenti non eliminò mai e non eliminerà mai le cause delle guerre; non determinò mai e non determinerà mai la cessazione delle guerre e il conseguente avvento della pace universale perpetua.

Non fu mai possibile e non sarà mai possibile eliminare le cause delle guerre.

L'eliminazione delle cause delle guerre presuppone nel medesimo tempo la preesistenza, l'esistenza e l'inalterabile continuità d'una *conditio sine qua non*: la perfezione spirituale dell'intero genere umano. Un tale stato ideale non sarà mai raggiunto dall'intero genere umano, ma soltanto da una parte del genere umano, e da una parte piccolissima, ahimè!, essendo impossibile dipendere sulla biblica "buona volontà" dei prepotenti che, per il loro bestiale incorreggibile istinto e per la loro inestinguibile brama lussuriosa, saranno sempre arbitri di commettere il male, trascendendo alle più sanguinarie violenze. L'esperienza dei secoli insegna che il passato non fa altro che ripetersi.

Ma se le cause delle guerre non potranno mai essere eliminate, per la fatale esistenza del male in eterno conflitto col bene, le guerre potranno essere impedite, e per sempre.

Quest'affermazione sembrerà un paradosso, sapendo che le guerre sono l'effetto di certe determinate cause, e che gli effetti—secondo il vecchio principio scolastico generalmente accettato come cánone contenente un fondamentale e immutabile substrato filosofico—non possono essere eliminati se prima non si eliminano le cause che li producono. Ma non è un paradosso! Questa mia affermazione è un'assoluta verità, e, considerando l'alto scopo umanitario a cui essa tende, una delle più sante e solenni verità.

Le guerre potranno essere impedite. Le guerre potranno essere impedite, e senza bisogno d'eliminare, prima, le cause di cui sono l'effetto. Io lo dimostro chiaramente, anzi matematicamente, nella presente monografia, presentando e sviluppando una nuova concezione: l'Abolizione della Neutralità.

Secondo tale mia concezione, ridotta in questa monografia a piano concreto che può essere facilmente e subito messo in pratica, le nazioni non dovrebbero legarsi tra loro in alcuna maniera, ma rimarrebbero libere d'armarsi o disarmarsi a piacere. Perchè gli armamenti, ripeto, non sono le cause delle guerre. Le cause delle guerre sono un elemento affatto estraneo a gli armamenti, un elemento affatto indipendente dagli armamenti e, quel che è peggio, un indistruttibile elemento

E se gli armamenti non sono le cause delle guerre, ma, come ho detto più sù, espedienti industriali-commerciali di governi servili favoreggiatori, ma mezzi infernali che le nazioni belligeranti impiegano per poter ottenere risultati sempre più sterminatori, il disarmo non potrà prevenire le guerre; perchè, anche senza

degli armamenti—degli armamenti come li produce la cosidetta civiltà moderna, vale a dire meccanicamente tanto perfetti e potenzialmente tanto distruttivi—i popoli si farebbero egualmente la guerra gli uni contro gli altri, come se la fecero nel passato, quando i loro armamenti non consistevano che nella semplice clava, o nella semplice pietra ordinaria, o nella semplice forza fisica individuale.

Il disarmo—parziale o totale che sia, d'un gruppo di nazioni o di tutte le nazioni—non potrà impedire le guerre. Nessuno dei vecchi mezzi escogitati dall'uomo attraverso la sua millenaria esistenza potrà impedire le guerre.

Soltanto la mia nuova concezione, l'Abolizione della Neutralità—che è basata sul principio altruistico dell'intervento obbligatorio, sostanziato da una propulsiva e decisiva azione da parte dei neutrali contro ogni aggressore—potrà subito e per sempre impedire le guerre, e condurre automaticamente gradatamente sicurissimamente al disarmo completo di tutte le nazioni.

Soltanto l'applicazione di tale concezione originale potrà immediatamente determinare l'avvento pratico della pace universale perpetua e, nel medesimo tempo, la vera fratellanza di tutti i popoli della Terra.

Prologo scritto in lingua spagnola dal poeta umanista poliglotta messicano Rodolfo Diódoro Ruiz durante il mese di febbraio del 1925, e pubblicato nell'edizione spagnola _Cómo puede América pronto y fácilmente impedir para siempre las Guerras_ (Chicago, primavera del 1925), che lo stesso Ruiz tradusse dall'edizione inglese _How America Can Easily and Quickly Prevent Wars Forever_ (Chicago, marzo 1924).

Luigi Carnovale—l'idealista e il filosofo italo-americano—è l'apostolo moderno della Fratellanza e della Pace.

Il presente piano, che mi onoro di sottomettere ai lettori di lingua spagnola, è un'eloquente prova della mia affermazione. Esso è il culmine d'una serie d'opere consacrate da Luigi Carnovale alla soluzione del grave problema della pace mondiale.

Luigi Carnovale, per discendenza e origine, appartiene all'eroica razza italica, la quale diede al mondo una legione d'eroi e di liberatori come Garibaldi, d'apostoli come Mazzini e di martiri come Giordano Bruno e Campanella; ma, per adozione, egli appartiene alla patria d'altri liberatori non meno grandi: Giorgio Washington, Jefferson e Franklin, Hamilton e Lincoln.

Luigi Carnovale nacque sulle falde del monte di Stilo, provincia di Reggio Calabria, nella gloriosa nazione di Garibaldi; ma egli venne giovanissimo a piantare le sue tende nell'America del Nord, un'altra nazione gloriosa, amante della libertà.

Luigi Carnovale, nato come le aquile che s'annidono sugli Appennini o sulle Alpi, spiccò il volo aquilino per venire a collocare il suo nido ai piedi delle Montagne Rocciose, e vivere, col suo spirito aperto a tutti i venti della Libertà, come i condóri dell'America che s'annidono nelle Ande.

In quanto ad affiliazione intellettuale, egli appartiene alla limitata ma scelta schiera degli uomini che Carlyle

registrò nel suo catalogo degli eroi del pensiero e dell'azione, dell'ideale e dell'umanità. Luigi Carnovale è, infatti, un filosofo e apostolo del tempio di Tommaso Campanella e della tempra di Giordano Bruno, capace d'elevare il suo apostolato sino all'abnegazione e al sacrificio, con la fede del veggente e dell'apostolo e con la profonda convinzione del genio; sintetizzando egli nel suo carattere gl'ideali d'Emerson, i sentimenti democratici di Whitman, il temperamento pratico di James, la generosità di Morris, la temperanza e l'auto-dominio di Franklin, l'ardire di Henry contro i tiranni, la tolleranza religiosa di Guglielmo Penn, il sentimento dell'eguaglianza di Lincoln, la magnificenza di Washington, il pensiero unitario di Hamilton, la preveggenza di Jefferson, l'attività di Jackson, l'onoratezza di Grant e la fermezza di propositi di Roosevelt.

Luigi Carnovale è un uomo rappresentativo di due grandi nazioni amanti della libertà: l'Italia e l'America del Nord. Egli, come Colombo, appartiene a due mondi; ed è come un Atlante che sostiene sulle spalle il peso del proprio genio; è come il colosso di Rodi che solleva nella destra la fiaccola del proprio ideale per illuminare il mondo, posando un piede su la terra d'America e l'altro piede sulla penisola italica. Il suo pensiero è in America, ma il suo cuore è in Italia.

Ciò nonpertanto, Luigi Carnovale, per il suo puro immensurabile amore per il popolo e per l'umanità, e per la bontà e l'elevatezza dei suoi ideali, è un uomo universale; è un cosmopolita; è un cittadino di tutte le nazioni e contemporaneo di tutte le epoche; è il rappresentante genuino dell'uomo nella più alta concezione dell'ideale umano e della perfezione umana, senza distinzione di razze e di credi. Sarebbe meglio ch'io dicessi: Luigi Carnovale è un superuomo per i suoi ideali, per le sue virtù e per il suo genio; e a lui, meglio

che a qualsiasi altro uomo, si potrebbero benissimo attribuire le parole di Paine: "Il mondo è il mio paese; il far bene è la mia religione."

Luigi Carnovale, infatti, è per antonomasia e per eccellenza l'apostolo moderno della Fratellanza e della Pace, perchè ha consacrato la sua vita e la sua fortuna, la sua gioventù e il suo talento, i suoi ideali e i suoi sforzi a beneficio dell'umanità, concretizzando nella sua opera la più profonda aspirazione a cui l'uomo sia mai pervenuto sulla terra: la pace e il benessere universali.

La personalità di Luigi Carnovale si distacca in Italia e in America con vigorosi rilievi di prestigio; e l'aureola del genio e della gloria circonda la sua fronte di pensatore, che evoca al mio spirito la magnifica statua di Rodin.

Luigi Carnovale è l'uomo del Destino che sta battendo alle porte della Storia, come disse un egregio pubblicista italo-americano in una sua conferenza. E la Storia aprirà a grado a grado le sue porte di marmo e di bronzo, affinchè il moderno apostolo della Fratellanza e della Pace entri nel tempio della Gloria, esaltato e benedetto dalle future generazioni.

I su esposti concetti non sono semplici ditirambi in favore di chi non ne ha bisogno. Essi sono l'espressione della mia profonda ammirazione, del mio caldo entusiasmo e del mio affetto per il genio e l'apostolo, per il pensatore e il veggente, per il nobile amico e fratello Luigi Carnovale, per la sua straordinaria e sublime concezione, involucrata nel presente piano che è di molto superiore ai piani presentati da altri, incluso il piano di Ernesto Goerner.

A mio parere, il piano di Luigi Carnovale, per le sue finalità e per i suoi mezzi, per la sua meditata serena profondità e per il suo sviluppo logico, è il più efficace, il più semplice ed il più pratico che mente umana abbia

mai finora concepito. Esso viene a risolvere per ora e per sempre, e in maniera facilissima, il grave problema della pace mondiale, senza bisogno d'eliminare le cause delle guerre. Esso viene a realizzare persino il concetto del celebre motto del Generale Grant: "Si abbia la Pace"! Esso—il sublime piano di Luigi Carnovale—concretizza alla perfezione questo ideale—la Pace!—il più alto che l'Umanità possa raggiungere, dopo l'ideale della Libertà.

Quantunque apparentemente paradossale e favorevole a fomentare le guerre, il piano di Luigi Carnovale non fa altro in realtà che determinare l'avvento della pace universale perpetua, e non con prediche sterili d'amore e di concordia, ma con mezzi effettivi e pratici, val quanto dire, con l'applicare alle questioni belliche il metodo omeopatico: *"similia similibus curantur"*; la guerra si combatte con la guerra.

Infatti, a nessuno può sfuggire l'immediato vantaggio che deriverebbe a tutte le nazioni, specialmente alle deboli, dall'adozione del piano di Luigi Carnovale allo scopo di difendersi mutuamente dalle nazioni forti che, per soddisfare le loro ambizioni e favorire i loro interessi, misconoscono trattati e convenzioni, sovvertono diritti e doveri, usano la loro superiore potenza bruta per aggredire, approfittando dell'atteggiamento negativo egoista quanto criminoso delle nazioni neutrali.

E al pericolo dell'aggressione da parte di nazioni forti sono esposte, più di tutte, le nazioni deboli come il Messico; il quale, sebbene protetto dalla Dottrina di Monroe, è stato oggetto d'aggressione da parte degli Stati Uniti diverse volte; come sono stati oggetto d'aggressione anche Porto Rico, Haiti, Colombia, Santo Domingo e il Nicaragua; e come sono stati oggetto d'aggressione in Europa la Grecia e l'Armenia da parte

della Turchia, la Serbia da parte dell'Austria, la Rumenia da parte della Bulgaria, e il Belgio da parte della Germania nella Grande Guerra, per non citare altri casi.

Così nessuna nazione è più esposta delle deboli all'aggressione impune dei forti. Per la qualcosa il piano di Luigi Carnovale ci dà la chiave di sicurezza e di salvaguardia mutua, mediante il principio della solidarietà umana. Il piano di Luigi Carnovale è la chiave per serrare in perpetuo il vecchio tempio di Giano, e aprire definitivamente il tempio della Pace Universale, inaugurando così un'éra di benessere perenne per l'Umanità.

E dico che il piano di Luigi Carnovale è sublime, perchè, nella bontà ed eccellenza del suo scopo altamente umanitario, tende all'auto-conservazione dell'Umanità, senza per questo poggiare su ragioni "estreme," nè su utopíe, ma sulla semplice realtà dei fatti; non su quello che gli uomini dovrebbero essere (perfetti, come si pretende dai predicatori della pace), ma su quello che gli uomini effettivamente sono. Il piano è ispirato dalla morale e dalla psicologia umane, ed è basato su leggi sociologiche e storiche che guidarono in ogni tempo l'Umanità.

Inoltre, il piano di Luigi Carnovale tende a risolvere anche un triplice problema: morale, economico, sociale. Sotto il primo aspetto, esso tende al miglioramento dell'umanità, determinando lo spirito di fratellanza tra gli uomini di tutte le latitudini e di tutte le razze. Sotto il secondo aspetto, esso tende a risparmiare le forze vitali ed economiche dell'umanità, evitando, automaticamente, il sacrificio di sangue e di vite della gioventù di tutti i paesi, come anche lo sperpero d'elementi pecuniari impiegati criminalmente per la distruzione dell'umanità. E sotto il terzo aspetto, esso tende a fondere tutte le società della terra in una solidarietà universale, senza distinzione di razze o di credi, risolvendo

subito i conflitti di Diritto Pubblico Internazionale che sogliono sorgere tra i popoli, assicurando l'umanità contro il grave pericolo delle guerre, e salvaguardando gli statuti della Giustizia e del Diritto.

Perciò, con una finalità tanto elevata, con argomenti tanto acuti, con basi tanto solide, il piano di Luigi Carnovale, adottato unanimamente da tutte le nazioni della Terra, com'è da augurarsi, avrà un esito felice più che sicuro. Il benessere perenne dell'Umanità lo esige; lo statuto della Giustizia e del Diritto lo impone; il verdetto della Ragione e della Coscienza lo sanziona.

Io, per parte mia, sono così intimamente convinto della bontà, dell'eccellenza, dell'efficacia del piano di Luigi Carnovale, che non esito a raccomandarlo fervidamente all'opinione pubblica, e particolarmente a coloro che si occupano onestamente del problema molto grave che l'umanità, nel corso della sua evoluzione, del suo progresso, deve trattare e risolvere per il conseguimento definitivo della pace universale perpetua.

E come uomo e come cittadino messicano, esorto vivamente e rispettosamente il Presidente della Repubblica Messicana, il Senato e la Camera, a meditare serenamente sul fine che il piano di Luigi Carnovale si propone, e di adottarne il principio come legge nella Costituzione del Messico; con la sicurezza che tutto ciò ridonderà a beneficio dell'Umanità e dei popoli deboli come il Messico. Così il nostro paese contribuirà allo stabilimento della pace universale perenne, e il suo atto servirà d'esempio a tutte le nazioni della Terra, e sarà acclamato dalle generazioni future.

San Luis Potosì, Messico, febbraio 1925.

RODOLFO DIÓDORO RUIZ

Prefazione **scritta in lingua tedesca dal letterato scienziato poliglotta svizzero-americano John P. Arnold in data 4 luglio 1925, e pubblicata nell'edizione tedesca *Wie Amerika Kriege Leicht, Schnell und auf Immer Verhindern Kann* (Chicago, agosto 1925) che lo stesso Arnold tradusse dall'edizione inglese *How America Can Easily and Quickly Prevent Wars Forever* (Chicago, maggio 1925).**

Quando Kant, nel 1795, scrisse il suo opuscolo filosofico "sulla pace eterna," disse in conclusione: "così la *pace eterna* che finora è stata il risultato di cosidetti trattati di pace—in realtà armistizi—non è un'idea vuota, ma un problema che, se gradualmente risolto, s'avvicinerà sempre più al suo scopo, giacchè i periodi nei quali saranno fatti i progressi stessi diventeranno, come si spera, sempre più corti."

Da Kant a Luigi Carnovale son passati ben centotrent'anni. Non sarà necessario abbozzare ciò che la Storia Moderna tramanderà alla posterità. Noi ne abbiamo già una viva idea, la quale, però, è tutt'altro che soddisfacente. Infatti, la Grande Guerra è terminata; l'armistizio—secondo il concetto di Kant—è fra noi. Ma il seme del dente del dragone sta germinando nel suolo saturato di sangue dell'Europa civilizzata; e il giorno si sta avvicinando in cui quel seme germoglierà e s'inalzerà a nuova carneficina fratricida internazionale. Siamo dunque più vicini alla meta?

La filosofia, la teologia e la scienza morale son fallite. Le loro forze spirituali in guerra contro gli armamenti fisici sono sciupate ed esauste. Le leggi internazionali e le leggi politiche si sono mostrate impotenti contro gli artifizi della politica internazionale, alla cui potenza e alla cui paga sottostanno. La potenza, sopraffacendo i diritti in una guerra, detta la pace con la spada in mano.

Perciò, cosa fare? Continuare a filosofare? Continuare a moralizzare? Fare ancóra del donchisciottismo giuridico internazionale? Sperare ancóra sulla "pace" dettata con la spada in mano?

* * *

Il piano qui presentato dal signor Luigi Carnovale per la soluzione del problema della pace ci mostra una via differente e interamente nuova; sopratutto, una via perfettamente pratica. Ma precisamente perchè nuova, essa—la soluzione in parola—a prima vista sembrerà strana al viandante. Il quale si fermerà, ponderera, esiterà e si domanderà naturalmente: "Abolizione della Neutralità? Abolizione d'un vecchio principio internazionale, d'un diritto rispettato e tesorizzato da un popolo sovrano, d'un ideale conveniente al diritto di libera auto-decisione d'una nazione?"

Colui che accetterà la guida del pensiero coerente come viene sviluppato e presentato dal pensatore acuto, e colui che allora si prenderà egli stesso il piccolo disturbo di riflettere, troverà che la neutralità, secondo la dilucidazione dell'autore, include altri aspetti, e ben diversi da quelli che noi tutti abbiamo generalmente e leggermente associati con questo termine. Essa—la neutralità del nostro autore—si rivelerà come l'antitesi della solidarietà, come l'opposto assoluto dei sentimenti d'un'intima connessione e della buona volontà di mutua cooperazione tra le nazioni del mondo; in breve, come l'opposto del senso di fratellanza universale che a poco a poco si stava addormentando in tutti i popoli della Terra, ma che adesso incomincia a svegliarsi ad uno stato più conscio; come la negazione della solidarietà di tutta l'umanità, di tutti i popoli, di tutte le nazioni e razze, caste e classi.

Luigi Carnovale espone tutto ciò in una maniera pratica, chiara e comprensiva, senza teorizzare, senza mo-

ralizzare e senza filosofare. Egli non fantastica sul soggetto della solidarietà umana, ma dimostra come questo, il più alto ideale umano, possa diventare una realtà. Egli non fantastica sull'infamia dell'assassinio mutuo dell'umanità, ma ci dimostra come questo assassinio possa essere impedito. Egli non fantastica sulle benedizioni derivanti dalla pace universale che ancóra deve avverarsi, ma ci mostra la via che conduce a quella pace, la via diretta e più corta, aperta a tutte le nazioni, se queste si decideranno una buona volta a prenderla. Egli non parla con frasi dogmatiche dal banco del conferenziere, come a suo tempo il colto professore di Koenigsberg, e non incomincia con *apriorismi* in relazione alle teorie di leggi pubbliche e politiche, ma ci presenta tutto il materiale empirico insieme con le conseguenti conclusioni pratiche. L'*apriorismo* di Luigi Carnovale s'appoggia unicamente ed interamente sull'amore, sull'amore spirituale, sull'amore puro dell'umanità, sul diritto umano alla felicità, sulla pace vera reale.

Una trovata felice ci sembra la presentazione del soggetto in forma lucida di domande e risposte. Il lettore troverà che i dubbi, che naturalmente si presenteranno per forza alla sua mente in un problema di tale originalità, sono antevisti e risoluti con appropriate concise spiegazioni. Invece delle inevitabili ripetizioni che si dovrebbero fare altrimenti, ciascuna delle domande viene analizzata e pesata separatamente, senza involgere duplicazioni di sorta. Il quadro finale è completo e omogeneo; e i vari punti di vista, dai quali son presi i suoi dettagli, aiutano a farlo tale, senza bisogno di ricorrere a tediose verbosità.

* * *

Ci rimane a dire poche parole al lettore riguardo alla personalità dell'autore.

Il signor Luigi Carnovale è un figlio d'Italia. Egli

è nato nella bellissima Calabria, e propriamente a Stilo, la stessa città dove nacque Tommaso Campanella (1568-1639), il celebre monaco domenicano e filosofo. S'è quasi tentati a credere che tutti e due sieno nati sotto la medesima stella: sia il grande filosofo e monaco che osò combattere le dottrine aristoteliche quando queste avevano il dominio assoluto delle menti, sia il filosofo, filantropo e autore di questo piano pro pace, i cui mezzi spirituali e materiali son dedicati a uno scopo soltanto: alla pratica realizzazione del principio della solidarietà umana. Il Campanella fu gettato in prigione, dove passò ben ventisette anni della sua vita, e morì lontano dalla propria patria. Luigi Carnovale, l'epigono del martire della propria convinzione, l'ammiratore entusiasta di Tommaso Campanella, egualmente intrepido, valoroso e indomabile, sdegnando ogni tentativo di freno spirituale, è emigrato in America. Qui egli vive, amico fraterno e benefattore dei più umili della sua nazione, e, nello stesso tempo, rappresentante e sostenitore dei più alti ideali e impulsi della razza italiana, e ammiratore sincero della terra e del popolo di sua adozione. Ma Luigi Carnovale è cittadino d'ogni paese, d'ogni nazione. Egli vive, sente, pensa e lavora per l'umanità intera, pel bene spirituale e materiale di tutta l'umanità; ed ecco il perchè di questo suo piano per la pace universale.

Luigi Carnovale è ben lontano dall'essere un visionario. Ma ciò ch'egli concepisce idealmente, poggiato sulle ferme fondazioni dell'esistente realtà, e ciò ch'egli poi modella in forma vivente coi suoi ragionamenti intellettuali, è da lui portato avanti con tutto l'entusiasmo del suo temperamento innato, a costo e a sacrificio di tutto ciò che è in suo potere. Tale è l'uomo, il filosofo, il filantropo. Certamente egli è un idealista, uno appartenente alla scuola del realismo ideale, il quale so-

stiene che l'idealità e la realtà sono in correlazione. La sua visione mentale gli dice che è possibile e fattibile d'idealizzare la realtà, e gli dà la forza morale per contribuire col suo meglio a tale realizzazione, per elevare l'umanità a quello stato di dignità e di auto-coscienza che impedirà la sua ricaduta nell'inumana, fratricida, atavica barbarie: la Guerra.

Possa quest'opuscolo corrispondere pienamente alle speranze dell'autore, e portargli il riconoscimento e la gratitudine ch'egli merita da parte delle presenti e future generazioni.

Chicago, 4 luglio 1925.

John P. Arnold

Il Supremo Ideale
Umano Raggiunto

Il Patto concluso a Locarno (Svizzera) il 16 ottobre 1925 per la questione del Reno, e firmato a Londra il 1°. dicembre 1925, e passato nella Storia come il "Patto di Locarno," è l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua.

La mia idea originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre*—da quando l'ho presentata la prima volta sotto il titolo di *Solidarietà Umana* (Chicago 1917) a quando l'ho presentata l'ultima volta sotto il titolo *Come l'America può subito e facilmente impedire le Guerre per sempre* (Chicago 1925)—non ha avuto altro scopo che l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua: lo scopo ch'essa doveva naturalmente avere.

Il Patto di Locarno, dunque, è la concretazione della mia idea originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre*, avente per base la *Solidarietà Umana*.

Due grandi nazioni europee, infatti, l'Inghilterra e l'Italia, con esso Patto di Locarno stipulato pubblicamente al cospetto del mondo intero, hanno ufficialmente riconosciuto e solennemente proclamato il principio integrato nella detta mia idea, obbligandosi l'una e l'altra, giuridicamente quanto moralmente, ad abolire la loro neutralità in caso di guerra tra le nazioni interessate nella questione del Reno, e ad intervenire militarmente nella guerra stessa in aiuto della nazione aggredita.

"Saranno la Francia e il Belgio aggredite dalla Germania? L'Inghilterra e l'Italia correranno in aiuto della Francia e del Belgio."

"Sarà la Germania aggredita dalla Francia? L'In-

ghilterra e l'Italia correranno in aiuto della Germania."

E' vero che l'Inghilterra s'è obbligata ad abolire la propria neutralità, e ad intervenire militarmente nella guerra in aiuto della nazione aggredita, perchè cointeressata nella questione renana; "perchè indirettamente interessata a salvare l'incolumità del Belgio e la frontiera del Reno, garanzie entrambe della propria difesa."

Ma è anche vero che l'Italia s'è obbligata ad abolire la propria neutralità, e ad intervenire militarmente nella guerra in aiuto della nazione aggredita, pur essendo completamente disinteressata nella questione renana, quindi neutrale nel senso il più assoluto della parola.

Così il Patto di Locarno risponde perfettamente, sia nello spirito che nella sostanza, al principio integrato nella mia idea originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre,* avente per base la *Solidarietà Umana.*

E sono oltremodo felice e orgoglioso che proprio l'Italia sia stata la primissima, tra tutte le nazioni del mondo, e l'unica, anche, poichè l'Inghilterra risulta cointeressata nella questione renana, a mettere in pratica ciò che uno dei suoi figli intellettuali all'estero, di fronte a indifferentismi e ostilità d'ogni sorta, ha concepito plasmato presentato e cotidianamente propagato e propugnato con fede e ardore d'apostolo fin dal 1915 per il bene supremo dell'intera Umanità.

Si obietterà ch'essa—la mia adorata Madrepatria—abbia già praticato l'Abolizione della Neutralità fin dal 1915, intervenendo militarmente nella Grande Guerra contro le nazioni forti e prepotenti che la Grande Guerra avevano preparato e provocato.

E' vero.

Ma è anche vero che nel 1915 l'Italia ha abolito la propria neutralità, ed è intervenuta militarmente nella Grande Guerra in aiuto delle nazioni aggredite, perchè spintavi dalla sua straordinaria sensibilità di cuore.

Il suo atto d'allora, conseguentemente, per quanto generoso al massimo grado, e per quanto anteriore alla mia idea (anteriore, s'intende, comparativamente alla presentazione, non alla concezione della mia idea), non è stato se non un atto impulsivo improvviso imprevisto, circoscritto esclusivamente a quel dato evento storico: alla Grande Guerra, e quando già la Grande Guerra era scoppiata e infieriva da un pezzo, e le nazioni aggredite stavano per essere sopraffatte; un atto episodico sporadico transitorio del momento.

Come tale, esso non è stato e non poteva essere il principio integrato nella mia idea originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre*: principio abbracciante—per le prestabilite idealità che l'hanno ispirato—tutte le nazioni e tutte le loro questioni; avente—per i doveri interventistici impositivi che aprioristicamente implica—carattere eminentemente preventivo; destinato a diventare—per il soffio spirituale (la *Solidarietà Umana*) incontaminabile epperò immortale che lo penetra e lo ravviva tutto, rinnovellandolo sempre in onnipotenza—la irresistibile forza generatrice alimentatrice assicuratrice della Pace Universale Perpetua.

Il Patto di Locarno è l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua.

E siccome l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua è stato sempre il supremo ideale umano di tutte le razze e di tutte le civiltà: e siccome il Patto di Locarno è l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua, io affermo—checchè ne pensino in contrario i ghignanti pessimisti e guerraioli di professione e i lividi

nemici d'ogni verità—che col Patto di Locarno s'è alfine raggiunto il supremo ideale umano.

E ho dato al presente volume il trionfante titolo che ho dato—*Il Supremo Ideale Umano Raggiunto*—perchè le sue pagine ripresentanti e ripropugnanti nella dolce e formidabile lingua di Dante la mia idea originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre*—le sue pagine vibranti tutte della mia italianissima anima campanelliana traboccante d'amore e anelante giustizia e felicità per l'intero genere umano nel tempo senza fine—han creato, dico *creato,* a maggiore e imperitura gloria del gloriosissimo nome italiano, il Patto di Locarno, l'avvento pratico della Pace Universale Perpetua.

Per il Patto di Locarno

Mio cablogramma da Chicago, 22 ottobre 1925, a mio fratello Vincenzo Carnovale, Stilo, Calabria:

Chicago, Illinois, 22 ottobre 1925.

Vincenzo Carnovale, Stilo, Italia.

Informa tutta Italia Patto Sicurezza Locarno essere riconoscimento ufficiale mio concetto originale, quindi trionfo italiano. Ed esorta Governo proclamare mio principio Abolizione Neutralità nella sua interezza abbracciante nazioni guerre tutte. Così nostra Patria sarà perpetuamente la maggiore gloriosa benefattrice Umanità.

LUIGI

Mio telegramma da Chicago, 22 ottobre 1925, al signor Calvin Coolidge, Presidente degli Stati Uniti d'America, Washington:

Chicago, Illinois, 22 ottobre 1925.

Signor Calvin Coolidge,
Presidente degli Stati Uniti d'America,
Washington, District of Columbia.

Ho l'onore di richiamare rispettosamente la vostra attenzione sul fatto che il Patto di Sicurezza di Locarno è nella sua sostanza il riconoscimento ufficiale, da parte di grandi nazioni europee, della mia concezione originale l'Abolizione della Neutralità.

Con la mia monografia intitolata "Come l'America può subito e facilmente impedire le Guerre per sempre," pubblicata a Chicago la scorsa primavera, e con susseguenti telegrammi, io vi ho pregato di proclamare ufficialmente il mio principio l'Abolizione della Neutralità come preludio della Pace Universale Perpetua. Ma voi non mi avete dato ascolto.

Il Patto di Sicurezza di Locarno dimostra che le mie preghiere erano basate su un'acutissima antiveggenza, e che voi, col trascurarle, vi siete privato d'un onore immortale e, quel che è peggio, avete privato gli Stati Uniti d'America della gioia e della gloria supreme di diventare i perpetui benefattori dell'Umanità.

A ogni modo, dal momento che voi mostrate di voler lavorare seriamente per il completo trionfo della Pace, avete ancóra dinanzi a voi ampia opportunità d'agire.

Col Patto di Sicurezza di Locarno, il mio principio l'Abolizione della Neutralità è stato proclamato dall'Italia e dall'Inghilterra, per essere applicato nel caso che la Germania aggredisca la Francia o il Belgio, o nel caso che la Francia aggredisca la Germania; e dalla Francia, per essere applicato nel caso che la Germania aggredisca la Polonia e la Cecoslovacchia.

Voi invece potete proclamare il mio principio l'Abolizione della Neutralità nella sua interezza, la quale abbraccia tutte le nazioni e tutte le guerre e, nel contempo, risolve automaticamente la questione secondaria degli armamenti che voi propugnate. I miei migliori augúri.

LUIGI CARNOVALE[1]

Mio cablogramma da Chicago, 30 novembre 1925, a Sir Austen Chamberlain, Ministro di Stato per gli Affari Esteri, Londra:

Chicago, Illinois, 30 novembre 1925.

Sir Austen Chamberlain,
Londra, Inghilterra.

Mi felicito con Vostro Onore e pregovi presentare mie congratulazioni ai delegati delle nazioni adunate per ratificare il Patto di Locarno che è il primo ricono-

[1] Pubblicato nella rivista settimanale americana **Unity** di Chicago, il 28 dicembre 1925.

scimento ufficiale e l'applicazione pratica della mia concezione originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre,* da me presentata nel mio libro *Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra* e nelle mie susseguenti pubblicazioni. Nello stesso tempo faccio voti perchè la mia concezione sia sostenuta e applicata da tutte le nazioni del mondo, così che la Pace Universale Perpetua divenga alfine una realtà. Grazie.

LUIGI CARNOVALE[1]

Da Sir Austin Chamberlain, Londra, 19 dicembre 1925:

Londra, 19 dicembre 1925.

Al signor Luigi Carnovale, Chicago.

Sir Austen Chamberlain, Ministro di Stato per gli Affari Esteri, e la sua Signora desiderano esprimere i loro più vivi ringraziamenti per le congratulazioni e gli augúri.



[1] Pubblicato nella rivista settimanale americana **Unity** di Chicago, il 28 dicembre 1925.



Giudizi di giornali d'America e d'altre parti del mondo sul mio libro bilingue (inglese e italano) *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra* (Chicago, luglio 1917), nelle cui pagine ho presentato la prima volta il mio Piano per la Pace Universale Perpetua in due appositi capitoli intitolati l'uno (quello in inglese) *Human Solidarity* e l'altro (quello in italiano) *Solidarietà Umana.*[1]

AMERIKA (settiminale), Madison, Wisconsin, Stati Uniti:

Il libro bilingue *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra* è una grande opera. La più convincente esposizione di fatti e argomenti. . . . Il signor Carnovale conosce il suo soggetto dall'*a* alla *z*, ed il suo stile è fluente, vigoroso, traboccante di quella vivacità di cui i Francesi e gl'Italiani sono maestri. Tanto la sua fantasia che il suo vocabolario sembrano inesauribili. Nè gli difetta l'equilibrio. Egli espone con la più grande perspicuità le sofferenze e le aspirazioni del popolo italiano. . . . L'autore suscita la nostra simpatia per l'Italia, e nello stesso tempo eccita il nostro proprio patriottismo sin nelle più intime sorgenti. Per questa lezione di devozione al nostro paese, noi sentiamo d'avere un debito di gratitudine verso Luigi Carnovale.

THE AUCKLAND STAR (quotidiano), Auckland, Nuova Zelanda, Australia:

Luigi Carnovale, italiano di nascita, residente negli Stati Uniti, possiede le speciali qualificazioni per il suo cómpito, conoscendo intimamente i sentimenti e le aspirazioni del popolo italiano, ed anche perchè, residendo in America, è in grado di giudicare i recenti eventi con quello spirito imparziale che è difficile di mantenere in mezzo all'eccitamento popolare che prevale in una nazione attivamente ingaggiata in una grande guerra.

Il sig. Carnovale vigorosamente risente l'insinuazione che l'Italia sia entrata nella guerra per il desiderio egoistico di conquistare Trento e Trieste, o ch'essa si sia resa colpevole d'un atto di tradimento nel dichiarare nullo il trattato della Triplice Alleanza. Egli dimostra che i sentimenti i quali

[1] Non includo in questi giudizi quelli dei giornali italiani d'America e quelli dei giornali italiani d'Italia, assai lusinghieri quanto generosi e autorevoli al pari dei giudizi di tutti gli altri giornali, per ovvie ragioni di delicatezza fraterna facili a comprendersi.

spinsero irresistibilmente l'Italia ad intervenire nella guerra furono solo sentimenti di simpatia per le nazioni deboli attaccate nella loro libertà e nel loro onore dalle Potenze Centrali. L'autore sostiene la sua tesi con copiose citazioni prese da pubblici documenti. Il suo libro è perciò un prezioso contributo alla storia della guerra.

THE BOSTON ADVERTISER (quotidiano), Boston, Massachusetts, Stati Uniti:

Per chi in America non conosce le ragioni per le quali l'Italia ha dichiarato nullo il trattato della Triplice Alleanza e s'è gettata nella grande guerra, il libro di Luigi Carnovale sarà una rivelazione.

BRISTOL EVENING NEWS (quotidiano), Bristol, Inghilterra:

Tutti gli studiosi di politica europea dovrebbero leggere il libro di Luigi Carnovale. E' una delle più preziose opere pubblicate da quando è scoppiata la guerra.

BRISTOL TIMES AND MIRROR (quotidiano), Bristol, Inghilterra:

Uno sguardo solo al volume di Luigi Carnovale basterà per convincere i più scettici della rettitudine dell'azione dell'Italia.

THE BULLETIN (quotidiano), San Francisco, California, Stati Uniti:

E' di gran lunga il più comprensivo volume su questo argomento, fra quanti ne sono giunti fino a noi. Esso spiega pienamente le ragioni per le quali l'Italia è stata costretta a difendere la civiltà assalita dalle forze dell'autocrazia.

THE CHICAGO EVENING POST (quotidiano), Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Il libro è stato scritto coll'intenzione di rispondere alla domanda sintetizzata nel suo titolo, ed è diretto specialmente a gli Americani i quali ignorano o interpretano male le ragioni dell'operato italiano. . . . L'autore dà una storica giustificazione dell'intervento italiano nella grande guerra, e la dà non solo come storico, ma anche come italiano: mettendovi, cioè, il sentimento attuale e l'energia intellettuale del patriota italiano. . . . Il signor Carnovale scrive come un filosofo la cui visione non è limitata dalla guerra, e che non considera la guerra come qualcosa di buono in contrapposizione a qualche cosa di puerile chiamato pacifismo. . . . Le sue pagine rivelano l'italiano tipico fornito di senso storico e artistico. . . . Egli è sentimentale, è vero; ma quando mette le sue emozioni nelle "cause perdute"—in quelle cause che, com'egli

ben sa, mandano i loro aderenti al martirio—le genti d'altro sangue debbono cavarsi il cappello. . . . Il leggere queste pagine è comprendere perfettamente le aspirazioni italiane, è simpatizzare profondamente per l'Italia.

CHICAGO HERALD (quotidiano), Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Il sangue caldo e il fuoco dell'autore, temperati da una calma diremmo quasi legale e da uno zelo per la giustizia, han prodotto un lavoro d'autentico valore.

CHICAGO HERALD AND EXAMINER (quotidiano), Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Il signor Carnovale mostra un polso forte e fermo nel trattare la storia. . . . Il suo volume dovrebb'essere una preziosa aggiunta alla libreria d'ogni persona che volesse andare a fondo nelle cause che hanno originato la guerra.

THE CHICAGO TRIBUNE (quotidiano), Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Il signor Carnovale è completo nella sua esposizione. . . . Egli chiude il suo libro con una nota di poetica visione raggiante di speranza e ardente di espressione: visione che è lo sforzo d'una mente creativa, ansiosa d'elevarsi al disopra del nero caos e dell'agonia dei tempi presenti.

THE CHRISTIAN REGISTER (settimanale), Boston, Massachusetts, Stati Uniti:

Questa calda, eloquente difesa del popolo italiano—basata su fatti storici, illuminata da incidenti illustrativi, ispirata da una speranza invincibile che dopo lo spasimo mondiale della grande guerra, una nuova creativa energia purificherà l'organismo sociale e apporterà giustizia e fratellanza a tutti i popoli senza distinzione—promoverà una migliore intesa tra noi e i nostri alleati italiani.

THE CHRONICLE (quotidiano), San Francisco, California, Stati Uniti:

Luigi Carnovale espone con la massima franchezza il suo pensiero in un eccellente resoconto storico.

CINCINNATI TIMES-STAR (quotidiano), Cincinnati, Ohio, Stati Uniti:

E' la prima, completa ed autorevole storia in inglese sugli eventi che hanno spinto l'Italia alla memorabile azione del 23 maggio 1915.

THE COURIER-JOURNAL (quotidiano), Louisville, Kentucky, Stati Uniti:

Noi raccomandiamo vivamente il nuovo libro di Luigi Carnovale. Esso è inititolato *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra;* ma nel trattare delle cause e degli effetti, l'autore copre quasi l'intero campo della storia d'Italia. . . . Il signor Carnovale scrive con penna fluente, e se mai eccede, lo si deve al suo patriottismo, al suo entusiasmo. Uno dei suoi più brillanti capitoli è la discussione sulla solidarietà umana. Egli espone il caso con chiarezza e forza di convinzione. Una viva e interessante presentazione.

DEMOCRAT AND CHRONICLE (quotidiano), Rochester, N. Y., Stati Uniti:

E' un lavoro di grande interesse e di grandi mire, pubblicato da un noto scrittore italiano attualmente residente in Chicago. . . . Il signor Carnovale rende un grande servigio alla sua patria. . . . Il suo libro è una di quelle produzioni letterarie sulla guerra che lo storico dovrà prendere in considerazione quando vorrà preparare il resoconto del grande conflitto; un libro che tutti dovrebbero avere nelle mani per consultazione.

DESERET EVENING NEWS (quotidiano), Salt Lake City, Utah, Stati Uniti:

Il lavoro è di non comune interesse. Esso chiaramente giustifica il popolo italiano riguardo alla parte presa nella guerra; e l'entusiasmo e la commovente difesa da parte d'uno dei suoi ben noti letterati esprimono, senza tema d'errare, quantunque con semplicità, una sconfinata fiducia nella sua causa.

THE DETROIT FREE PRESS (quotidiano), Detroit, Michigan, Stati Uniti:

Questo scrittore italiano passa in rassegna le ragioni che hanno indotto l'Italia ad entrare nella guerra. Egli mostra ch'esse non sono state ispirate, secondo le accuse nemiche, dall'oro francese o inglese e tanto meno dalla smania di conquiste territoriali, ma da nobili sentimenti: dalla solidarietà umana verso gli umili e i deboli e verso i diritti dell'uomo violati dal Prussianismo.

DETROIT TIMES (*quotidiano*), Detroit, Michigan, Stati Uniti:

Questo è i primo libro scritto in inglese che presenta il lato italiano della questione. . . . L'autore è alquanto idealista, e predice che, dopo la guerra, s' inizierà il regno degli *Onnipotenti*, i quali agiranno mediante l'attivo principio dell'amore. . . . Questo libro è ben degno dell'attenzione del diligente stu-

dioso che cerca sinceramente di comprendere le cause e il probabile esito della guerra. Come storia d'Italia, esso è un pregevole libro di consultazione.

DIARIO DE NOTICIAS (quotidiano), Lisbona, Portogallo:

Di tutte le opere sulla Guerra che son passate per le nostri mani in questi tragici anni, nessuna c'è sembrata più completa, più dettagliata e più conclusiva di quella scritta dal sig. Luigi Carnovale. Essa chiarisce molti punti che prima sembravano complicati persino a gli occhi dei più colti. . . . Noi riconosciamo nell'opera del sig. Carnovale un ardente amor di patria, un ardore di difesa ch'era indispensabile per confutare gli avversari i quali hanno accusato l'Italia.

EDINBURGH EVENING DISPATCH (quotidiano), Edinburgh, Scozia:

Il libro di Luigi Carnovale è appassionatamente patriottico. In esso il lettore troverà abbastanza per comprendere chiaramente i motivi per i quali l'Italia è entrata nella guerra, e seguirà con più interesse e con più profonda simpatia le operazioni sul fronte italiano.

EVENING EXPRESS (quotidiano), Portland, Oregon, Stati Uniti:

Ciò che Luigi Carnovale dice intorno alla grande guerra sarà di straordinario interesse pei lettori americani. . . . In alcuni capitoli è evidente l'influenza di Dante su Luigi Carnovale, il quale fa anche abbondanti citazioni di Mazzini. Le sue pagine non mancano nè di bellezza nè di sentimento, e dalla prima all'ultima esse esaltano l'Italia: l'Italia ch'egli vorrebbe fosse ben conosciuta in America, nella terra "scoperta da un Italiano."

THE EVENING NEWS (quotidiano), Edinburgh, Scozia:

Da un capitolo dimostrante lo splendido patriottismo che ha determinato l'azione dei nostri alleati italiani, Luigi Carnovale nel suo libro arriva a dimostrare che l'amore dell'umanità ha molto influito sulla decisione. . . . La confutazione dell'accusa che l'oro inglese e francese abbia determinato la decisione stessa, forma un illuminante capitolo.

THE EVENING TIMES (quotidiano), Glasgow, Scozia:

In un bel volume di circa 700 pagine, il sig. Luigi Carnovale giustifica l'azione della sua madrepatria nel rompere la Triplice Alleanza. Naturalmente il popolo di questa nazione e il popolo francese non hanno bisogno d'una tale giustificazione. . . . Ciò non pertanto il volume è lo stesso interessante e prezioso. La presente generazione di lettori sa comparativamente

poco di ciò che la penisola italiana ha passato dal tempo di Maria Teresa sino all'unificazione compiuta nel 1870. Nella prima parte del libro di Luigi Carnovale abbiamo la storia narrata brevemente e con un entusiastico linguaggio pervaso di intenso patriottismo. La seconda parte è di eguale interesse, ma forse di maggiore importanza. Nella terza parte il sig. Carnovale tratta gli eventi che hanno condotto l'Italia all'entrata nel campo della lotta. Questa sezione è di speciale valore per i documenti ufficiali che include. La quarta e conclusiva parte è la più caratteristica per il fervido stile dell'autore.

. . . La grossezza del volume di questo pregevole contributo alla Storia della Guerra si deve al fatto ch'esso include non solo un'eccellente traduzione inglese, ma anche il testo originale italiano.

THE GLASGOW HERALD (quotidiano), Glasgow, Scozia:

Il sig. Luigi Carnovale ha portato avanti con cura meticolosa il lavoro impostosi per giustificare di fronte al mondo l'azione della sua madrepatria nell'entrare nella guerra. . . . Nella parte quarta l'autore ricapitola con tutto il suo fervore idealistico le ragioni reali che hanno precipitato la sua nazione nel conflitto.

THE HAMILTON DAILY TIMES (quotidiano), Hamilton, Canadà:

Questo libro dell'autore e statista italiano Luigi Carnovale è una difesa della partecipazione dell'Italia alla Guerra. Un importante volume per l'alto suo scopo.

THE HARTFORD COURANT (quotidiano), Hartford, Connecticut, Stati Uniti:

E' un prezioso lavoro storico.

HERALD-REPUBLICAN (quotidiano), Salt Lake City, Utah, Stati Uniti:

Con un'accuratezza di logica che non ammette equivoci, l'autore prova il suo assunto. Però questo non consiste solamente in un'esposizione di cifre, in una semplice constatazione di fatti. Il libro è scritto da un artista che raduna storie di carneficine suffragate da documenti indiscutibili, i quali mostrano quanto l'Italia abbia sofferto sotto la dominazione austriaca.

THE JAPAN TIMES (quotidiano), Tokyo-Yokohama, Giappone:

Il libro di Luigi Carnovale ha conquistato al suo autore una reputazione come studioso d'affari internazionali e come abile scrittore.

THE LIVING CHURCH (settimanale), Milwaukee, Wisconsin, Stati Uniti:

E' una sciagura tanto per l'Italia che per gli Stati Uniti l'esserci noi Americani abituati con la maggior calma a considerare gl'Italiani come rozzi lavoratori alla giornata. . . . Noi raccoglieremo una messe abbondante in arte, in musica, in umanità, grazie al sangue italiano nel *melting pot*. . . . Chiunque legge il libro del signor Carnovale, che basa tutte le sue affermazioni su documenti, lo chiuderà con profonda simpatia per l'Italia e per gl'Italiani in guerra.

THE LONDON TIMES (quotidiano), Londra, Inghilterra:

Luigi Carnovale ha scritto questo libro per difendere la sua nazione dall'accusa di tradimento nel dichiarare nullo il trattato della Triplice Alleanza.

LOS ANGELES EXAMINER (quotidiano), Los Angeles, California, Stati Uniti:

Se mai è vissuto al mondo un uomo adatto in modo particolare a compiere la parte d'avvocato e apologista del popolo italiano, quest'uomo è Luigi Carnovale. . . . Il suo libro è una miniera d'informazioni storiche, è magistrale interessante impressionante, e merita un importante posto presso ogni ben fornita libreria internazionale, diplomatica, pubblica e privata negli Stati Uniti.

LOS ANGELES TRIBUNE (quotidiano), Los Angeles, California, Stati Uniti:

Questo libro chiarisce la questione italiana davanti al mondo, ed è uno dei più importanti documenti relativi alla guerra.

THE MANCHESTER GUARDIAN (quotidiano), Manchester, Inghilterra:

Al profondo amore di patria che ha ispirato questo libro, vi è aggiunta la passione dell'esilio. L'autore, che non si può trovare nel fervore della mischia sui campi di battaglia della sua terra natía, ha messo nell'opera sua uno zelo e un'energia fiammanti. Altri combatteranno meglio per questo. Tutta la sua cura nel documentare il libro potrà rimanere incompensata per qualche tempo ancóra, poichè il mondo ora sta leggendo giornali, opuscoli e brevi impressioni, e difficilmente ha il tempo, o piuttosto la pazienza, di leggere un'opera tanto fondamentale come quella del sig. Carnovale. Ma egli scrive per un tempo in cui opere simili si giudicheranno con ponderazione, tempo che certamente verrà; epperò non ha fatto risparmio di tempo e di energie nel presentare l'intero caso della sua nazione al mondo.

Un libro tale ha permanente valore come fonte d'informazioni per la sua piena completezza, qualunque impressione esso possa fare sui frettolosi lettori d'oggi. Così noi abbiamo la **intera storia delle relazioni** dell'Italia con l'Austria dalla metà **del secolo** XVIII, detta con grandi dettagli, con abbondanza di note e documenti. La storia del Trentino, la storia di Trieste, le vecchie memorie del *Risorgimento* e dei martiri, sono qui per scuotere il cuore abbattuto un poco dalla storia piuttosto povera dell'Italia ufficiale sotto la Triplice. La storia narrata dal sig. Carnovale s'estende sino all'entrata dell'Italia nella guerra, e contiene il molto che i lettori inglesi non possono trovare nei loro giornali.

Questo denso entusiastico libro può a certuni apparire fanatico per le affermazioni ch'esso contiene, come quella, per esempio, relativa a Meucci, "il defraudato inventore del telefono che oggi è chiamato Bell." Ma il tema del sig. Carnovale è troppo assorbente per prestare attenzione a simili irrilevanze, e il dovere ch'egli s'è imposto è troppo chiaro: quello di giustificare i combattenti italani attraverso le future generazioni, e vincere per essi non semplicemente una giusta approvazione, ma il riconoscimento della loro gloria.

MERCURY HERALD (quotidiano), San José, California, Stati Uniti:

Scoppi fiammanti di patriottismo illuminano ogni capitolo. . . . E' bene far la conoscenza d'un patriota come il signor Carnovale. La lettura del suo libro è un'ispirazione; e prima che uno arrivi alla determinazione finale dell'Italia d'entrare nella guerra, non un dubbio rimane, ma s'è convinti che solo alti sentimenti hanno spinto gl'Italiani contro l'Austria. Se ancóra rimanessero in America studiosi che ne facessero questione, essi dovrebbero leggere questo magistrale volume.

MILWAUKEE FREE PRESS (quotidiano), Milwaukee, Wisconsin, Stati Uniti:

L'autore copre il terreno dalla fondazione di Roma fino ai nostri giorni. . . . E' un lavoro accuratissimo e brillante.

MORNING OREGON (quotidiano), Portland, Oregon, Stati Uniti:

Lo stile letterario di questo libro è impetuoso e drammatico. Argomenti sono amassati su argomenti, finchè s'arriva a un'emozionante conclusione.

THE MORNING TELEGRAPH (quotidiano), New York, N. Y., Stati Uniti:

Luigi Carnovale ha dato un interessantissimo contributo alla letteratura della guerra. . . . La dimostrazione ch'egli fa sembra irrefutabile sotto ogni punto di vista.

THE NEW GUIDE (settimanale), Pittsburgh, Pennsylvania, Stati Uniti:

Il signor Carnovale scrive con penna ben salda e con cognizione sicura, e quando giunge alla fine della sua dimostrazione, non rimane più nulla da dire se non che le ragioni dell'Italia sono state rivendicate.

NEW YORK TIMES (quotidiano), New York, N. Y., Stati Uniti:

Il forte volume di Luigi Carnovale presenta un'eloquente difesa dell'intervento italiano nella grande guerra.

NEW YORK TRIBUNE (quotidiano), New York, N. Y., Stati Uniti:

Questo compendioso volume bilingue del signor Carnovale, col suo resoconto sulle relazioni austro-italiane, è la più completa esposizione del caso italiano, la più giudiziosa e autorevole che noi abbiamo visto.

THE NEWS LEADER (quotidiano), Richmond, Virginia, Stati Uniti:

L'autore, il cui fervido patriottismo ispira uno stile vigoroso, ci conduce lungo le più interessanti e lontane vie della storia. . . . Le informazioni ch'egli ci dà sull'evoluzione politica in Italia e sulle cause della guerra sono un prezioso contributo.

THE NORTH AMERICAN (quotidiano), Philadelphia, Pennsylvania, Stati Uniti:

Nel libro del signor Carnovale la questione dell'irredentismo italiano assume il suo reale aspetto, assurge alla sua vera importanza. . . . Sull'esito finale, il signor Carnovale fa delle previsioni significative.

OAKLAND TRIBUNE (quotidiano), Oakland, California, Stati Uniti:

Il libro è scritto con lucidità e deliberatezza, e guida la mente attraverso una serie di pitture che cominciano dagli antichi giorni di Roma e arrivano fino ai nostri giorni: pitture comprovanti i diritti storici dell'Italia sulle terre da essa reclamate. . . . Le lotte di Dante, Garibaldi, Mazzini, Cavour e di altri patrioti per conseguire questa completa unità, sono graficamente e poeticamente presentate, essendo l'autore un naturale poeta, come anche un vivido storico.

OXFORD JOURNAL (quotidiano), Oxford, Inghilterra:

Il sig. Luigi Carnovale dà il pieno testo delle comunicazioni passate tra le grandi Potenze negli ultimi giorni che hanno

preceduto la guerra. Questo fatto soltanto basta a rendere l'opera di valore permanente.

PORTLAND EVENING EXPRESS (quotidiano), Portland, Maine, Stati Uniti:

Luigi Carnovale è padrone del soggetto. . . . Il suo libro sarà di particolare interesse pei lettori americani. . . . Le sue pagine non mancano nè di bellezza nè di sentimento, e dalla prima all'ultima esse esaltano l'Italia.

THE POST EXPRESS (quotidiano), Rochester, N. Y., Stati Uniti:

Il libro, come rappresentazione storica e politica del caso italiano, è degno della più seria considerazione. . . . Luigi Carnovale è uno scrittore di talento, è uno scrittore brillante, e l'entusiasmo con cui egli parla della sua amata Italia commoverà non solo gl'Italiani, ma tutti quei millioni di stranieri che s'interessano della terra che è stata tanto cara a Byron, Shelley e Browning.

LE RAPPEL (quotidiano), Parigi, Francia:

E' stata richiamata la nostra attenzione su un grosso e bel volume di Luigi Carnovale, nel quale abbiamo trovato che la questione dell'Irredentismo Italiano è trattata in una maniera magistrale.

LA RAZON (quotidiano), Buenos Aires, Argentina:

Il sig. Luigi Carnovale, con una vasta erudizione e una chiara visione storica, narra nel suo libro eventi i quali vanno dai tempi antichi sino ai grandi movimenti nazionali e internazionali che hanno preceduto la consolidazione dell'Unità italiana. . . . L'autore di questo interessante libro si rivela un Italiano innamorato della sua nazione e degli ideali e della storia della sua nazione, e dimostra d'essere uno storico di eccezionale valore. L'opera sua serve ad aumentare l'amore e il rispetto del pubblico per la grande Italia che sta lottando e trionfando.

REVUE BLEUE, Parigi, Francia:

Lo scopo del libro di Luigi Carnovale è quello di spiegare a gli Americani le ragioni per le quali l'Italia è entrata nella guerra contro i suoi vecchi alleati. Uno dei più importanti punti è quello in cui l'autore mette in rilievo il rispetto pei diritti dei deboli e l'amore per l'umanità.

RICHMOND TIMES-DISPATCH (quotidiano), Richmond, Virginia, Stati Uniti:

L'autore è un distinto giornalista italo-americano e uno dei principali rappresentanti del pensiero italiano negli Stati Uniti.

Egli schiera sotto i nostri occhi un formidabile esercito di prove storicamente irrefutabili, allo scopo di giustificare il corso seguíto dall'Italia nella guerra. . . . Il libro dovrebb'essere universalmente letto. Esso getta molta luce su questioni e motivi non da tutti compresi in America, nemmeno dagli stessi figli d'Italia ora cittadini di questa Repubblica.

THE SCOTSMAN (quotidiano), Edinburgh, Scozia:

Il volume del sig. Carnovale appare fisicamente piuttosto pesante, a causa delle due lingue—inglese e italiana—in cui esso è scritto; ma nessuna pesantezza vi è circa lo stile letterario con cui è scritto e il fervore patriottico di cui è pervaso.

THE SCRANTON TIMES (quotidiano), Scranton, Pennsylvania, Stati Uniti:

E' un lavoro accuratissimo d'un autore che ha scritto autorevolmente cose interessanti sull'Italia e sugl'Italiani, e dà al lettore il reale punto di vista italiano e le ragioni della guerra attuale. . . . E' un lavoro di grandissimo valore per una più intellettuale comprensione del lato italiano.

SHANGHAI MERCURY (quotidiano), Shanghai, Cina:

A quelli che desiderano sapere perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra, noi raccomandiamo quest'opera bene scritta e preziosa. I lettori inglesi e stranieri troveranno che varrà veramente la pena di studiarla. L'autore, Luigi Carnovale, che è orgoglioso della sua nazione, nel pubblicare questo libro ha compiuto a beneficio dell'Italia un atto eccellente, per il quale egli merita i ringraziamenti d'essa.

SOUTH CHINA MORNING POST (quotidiano), Hongkong, Cina:

Il libro del sig. Luigi Carnovale è leggibilissimo, e dovrebbe interessare tutti coloro che hanno a cuore le cose d'Italia. . . . L'autore ha una perfetta conoscenza della Storia d'Italia.

THE TROY RECORD (quotidiano), Troy, N. Y., Stati Uniti:

Il lettore americano troverà questo lavoro ben degno d'essere attentamente studiato. . . . E' un volume perspicuamente scritto, e i fatti storici sono dati con vividi dettagli.

THE UNION (quotidiano), Shanghai, Cina:

Le 673 pagine di quest'opera dánno la Storia d'Italia. Esse son piene di letture brillanti interessantissime. Il libro è ben degno d'essere letto.

WASHINGTON STAR (quotidiano), Washington, District of Columbia, Stati Uniti:

Il libro di Luigi Carnovale è una brillante esposizione—argomenti, descrizione, persuasione—col fuoco caratteristico dell'anima italiana scoppiettante in ogni pagina. . . . Eminentemente degno d'essere studiato è questo fervido ed eloquente volume sull'Italia nella luce del suo presente glorioso contributo alla guerra per la libertà del mondo.

THE WOMEN'S PRESS (settimanale), Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Nel leggere *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra* si sente un debito di gratitudine verso Luigi Carnovale per i particolari della storia d'Italia ch'egli dà e che sono ignorati dalla maggior parte di noi Americani. La storia d'Italia non ha le qualità drammatiche della storia di Francia. L'emozionalismo francese crea il pittoresco. Il temperamento italiano è piuttosto quello d'un'appassionata lealtà, d'una fede inconcussa nei suoi diritti e d'un fermo attaccamento a tali diritti: cosa questa che forma i martiri. . . . Il libro è un prezioso acquisto per la nostra sempre crescente letteratura sulla guerra. L'autore—nella sua purità di linguaggio, nella sua precisione di dettato, come nel suo spregiudicato quanto patriottico punto di vista—ci ha regalato un documento d'enorme valore, non solo come libro di consultazione, ma anche come opera storica che coloro i quali sono assetati di sapere accoglieranno con gioia.

Giudizi di personaggi eminenti d'ogni parte del mondo sulla mia concezione originale *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre.*[1]

ELIZA FRANCES ANDREWS, scrittrice, Rome, Georgia, Stati Uniti:

Ho letto con grande interesse il suggerimento del sig. Carnovale, e sono pienamente d'accordo con lui sulla futilità di voler vedere la fine delle guerre, limitando gli armamenti. Questi, com'egli giustamente sostiene, sono l'effetto e non la causa delle guerre, ed è stupido tentare di far cessare le guerre, abolendo gli armamenti; come sarebbe stupido tentare di far cessare la pioggia, abolendo gli ombrelli.

Miss KATE ANDREW, maestra di scuola superiore, Owen Sound, Ontario, Canadà:

Leggo sovente articoli di fondo nel "Globe," suggerenti il vostro Piano per la Pace, e comincio a considerarvi un profeta. Ma al pari dei profeti antichi, voi sarete ascoltato da pochi. Ci vuole tempo prima che la massa dei popoli divenga cosciente e vi comprenda.

EMILIO ARROYAVE, console generale del Guatemala, Mexico, Messico:

Grande opera, studiata con lodevolissimo impegno.

ZONIA BABER, Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Il vostro desiderio d'abolire le guerre è il più nobile augurio che si possa fare all'umanità. Il vostro scopo è dei più alti.

GEORGE EAMES BARSTOW, ex-presidente del Congresso Internazionale per la Irrigazione, Barstow, Texas, Stati Uniti:

Ho letto e analizzato con cura i princípi esposti da Luigi Carnovale, e posso dire che apprezzo l'intendimento principale dell'autore: quello di far conoscere al mondo il modo d'impedire le guerre.

Luigi Carnovale, nel trattare la sua tesi, rivela il suo alto scopo morale, la sua erudizione, la sua padronanza degli affari del mondo, la sua íntima conoscenza della natura umana, e il suo vivo apprezzamento dei valori umani. Se la sua ipotesi sull'"Abolizione della Neutralità" sarà messa in pratica, il mondo certamente sarà alfine liberato dalle guerre.

---

[1] Non includo in questi giudizi quelli degl'Italiani d'America e quelli degl'Italiani d'Italia, assai lusinghieri quanto generosi e autorevoli al pari di tutti gli altri giudizi, per ovvie ragioni di delicatezza fraterna facili a comprendersi.

Credo che il pensiero dell'autore sia ben degno d'essere attentamente studiato dai migliori e più abili capi del mondo.

J. BAUDOUIN DE COURTENAY, Warszawa, Polonia:

Il vostro opuscolo è interessante e importante.
Tutto il mio plauso per la vostra generosa idea e per il sublime scopo.

L. BAXA, Sindaco di Pragua, Cecoslovacchia:

Il vostro libro contiene tante preziose idee e direttive sul come eliminare il male della guerra per la felicità e la pace di tutte le nazioni del mondo, ed io vi esprimo i miei migliori e più sinceri ringraziamenti.
Il libro sarà collocato nella biblioteca speciale della Città di Pragua.

ETHEL NAOMI BEACHAM, scrittrice, Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Ho letto molti piani riguardanti il disarmo del mondo, ed ho trovato che ciascuno d'essi è un'entità separata nel composito quadro della Pace. Io non posso più ritornare al loro vecchio livello, dopo aver esaminato con curiosità il contenuto della vostra splendida e distintamente originale concezione *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre,* perchè, a mezzo della magía della vostra proposta, vedo il mondo purificato dalla sua avidità.
La Pace dev'essere vittoriosa e deve venire a mezzo di princípi umanitari che sono il risultato di un progetto propugnato da un pensatore e uno studioso precisamente come voi. Sono convinta che ci sono di quelli al mondo, sufficientemente potenti e assennati, i quali, leggendo il vostro piano, si uniranno a voi. Credo fermamente che il vostro piano contenga gli elementi necessari per risolvere il problema, e spero che voi userete tutti i vostri mezzi per richiamare su di esso l'attenzione del mondo.
Il vostro piano è tremendamente grande, e io avrò il piacere di sostenerlo personalmente.

CLARK P. BISSETT, professore di legge, Università di Washington, Seattle, Washington, Stati Uniti:

Ho ricevuto il vostro splendido piccolo libro. Mi trovo tanto in accordo con le vostre vedute, che desidero esprimervi i miei più sinceri ringraziamenti per la vostra gentilezza.

Prof. C. E. CASTANEDA, Collegio-Università William and Mary, Williamsburg, Virginia, Stati Uniti:

E' con piacere ch'io ho l'onore d'esprimere la mia piena e sincera approvazione al vostro Piano per la Pace nella sua interezza. Esso mi colpisce per essere ideale e pratico allo stesso

tempo; un piano che merita la matura considerazione d'ogni pensatore americano avente realmente a cuore la Pace Universale.

Dott. FEDERICO CASTEJON, cattedratico di diritto penale nell'Università di Siviglia, Spagna:

Con vero interesse e somma compiacenza ho letto il vostro interessante libro, e nel congratularmi molto sinceramente con Voi per tanto perfetto lavoro, mi è grato esternarvi la mia considerazione e il mio rispetto.

R. J. CASTILLO, Presidente della Corte Suprema di Giustizia, Santo Domingo, Repubblica Dominicana:

La lettura del vostro interessante opuscolo ha causato in me un'impressione profonda e un grandissimo piacere; perchè credo che il piano da voi proposto sia l'unico piano razionale, atto ad obbligare le nazioni potenti a non abusare delle loro forze contro le nazioni deboli, e queste ultime a non provocare insensatamente le prime.

Ricevete le mie cordiali felicitazioni.

Prof. J. A. C. CHANDLER, rettore magnifico del Collegio-Università William and Mary, Williamsburg, Virginia, Stati Uniti:

Come cittadino americano, desidero ringraziarvi per il vostro diligentissimo studio su questo importantissimo problema e per l'abilissima presentazione delle vostre vedute.

Son sicuro che quanto avete detto sul soggetto attrarrà l'attenzione generale. Tutti coloro che dánno un sostanziale contributo all'attuazione della pace mondiale, meritano di certo un posto tra i benefattori dell'Umanità. I vostri suggerimenti mi sembra siano un sostanziale contributo.

J. DOLS CORPENO, console generale di Costa Rica, San José, Costa Rica, America Centrale:

Lavoro di grande trascendenza, degno d'essere portato a conoscenza di tutti gli statisti del mondo, e d'essere accolto senza riserva dalla gioventù di tutti i paesi.

M. H. DOUGLAS, bibliotecario, Università dell'Oregon, Eugene, Oregon, Stati Uniti:

Siamo lietissimi d'avere una copia di questa interessante pubblicazione nella nostra biblioteca.

HANNS ELSNER, Segretario della Lega della Gioventù Germanica, Altwasser, Germania:

Io mi trovo in mezzo al movimento per la pace, e il vostro libro non è perciò il primo sulla prevenzione delle guerre da me letto; ma non è una semplice frase quando vi dico che il vostro

Piano è l'unico che possa realmente abolire le guerre per sempre. Esso è semplice e pratico e di una logica così chiara, che non mancherà d'essere presto o tardi praticato. Questa fiducia non è soltanto una mia convinzione personale, ma è la convinzione d'un larghissimo gruppo di membri della nostra vasta Lega, la quale ha discusso il vostro piano con il più grande interesse e con approvazione.

Noi tutti vi preghiamo di accettare le nostre più sentite congratulazioni per esser voi il creatore di questa idea di pura umanità. E tutti abbiamo il desiderio di venire meglio a conoscenza del vostro Piano.

WILLIAM ELLIOT GRIFFIS, veterano della Guerra Civile Americana, missionario, storico e conferenziere, New York, N. Y., Stati Uniti:

Il vostro Piano per la Pace è il più sano, il più comprensivo, il più semplice, il più praticabile ch'io abbia mai visto o sentito, epperò auguro ad esso e a voi tutto il successo.

R. GUILLOT, direttore della rivista "Policia Cubana," Havana, Cuba:

Il vostro ben meditato piano incarna magistralmente il principio della solidarietà che deve regnare fra tutti i popoli per annullare le ingiustizie.

Grazie per il vostro generoso sforzo a pro della Pace duratura.

Prof. WILLIAM JAMES HEAPS, autore, educatore, oratore, rettore dell'Università Milton, Baltimore, Maryland, Stati Uniti:

Ho letto il vostro Piano parecchie volte e con moltissimo interesse, e realmente credo ch'esso sia il migliore ch'io abbia finora letto sul soggetto della Pace Mondiale.

Prof. GEORGES HEUPGEN, Università di Bruxelles, Belgio:

Sento ch'è mio dovere esprimervi i miei più sentiti ringraziamenti per il vostro interessante opuscolo. L'ho letto, posso dire, con grande avidità. Il vostro concetto dell'abolizione della neutralità come obbligo umano è impressionante.

ETHEL TORREY HIBBARD, scrittrice, Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Luigi Carnovale fa un'analisi impressionante delle cause che provocano le guerre, e suggerisce il mezzo sul come possano essere impedite. Egli, in modo molto convincente, ci dà una brillante discussione sulla solidarietà umana, uno studio ben sintetizzato nel titolo *Soltanto l'Abolizione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le Guerre*, ed apre una via

che ci dà radiose speranze. Tutto questo merita l'attenzione dei governi e dei popoli.

CHAS. D. HUSTON, sindaco di Cedar Rapids, Iowa, Stati Uniti:

Il vostro Piano per la Pace tratta il gran problema da un punto di vista che, per quanto io mi sappia, è del tutto originale. Da ogni sentenza emana lo spirito della pace e della fratellanza; epperò esso è degno della considerazione dei nostri statisti.

TEODORO M. KALAW, segretario esecutivo della Commissione per l'Indipendenza Filippina, Manilla, Isole Filippine:

Il vostro opuscolo è molto interessante ed opportuno. L'idea che voi propugnate, se portata avanti, risolverà molti problemi internazionali che adesso tengono intrigata tutta l'umanità.

Dott. PIERRE MENNEL, Ginevra, Svizzera:

Ho letto con viva attenzione e con forte interesse il vostro progetto. Esso mi sembra teoricamente eccellente, e sono persuaso che la sua applicazione contribuirà a sopprimere le guerre.

WM. W. KIMBALL, vice ammiraglio, Washington, District of Columbia, Stati Uniti:

Io sono con voi interamente nella vostra generale conclusione che la prevenzione delle guerre si trovi soltanto nella potenza militare da applicarsi mediante la sua forza morale o fisica, secondo le necessità dei casi particolari.

Il vostro coscienzioso ed alto lavoro intellettuale per il miglioramento del mondo ha la mia più verace ammirazione e simpatia.

Prof. dott. P. KOSCHAKER, Università di Leipzig, Germania:

I vostri suggerimenti son davvero degni di considerazione. Essi sono il risultato d'una mente altamente idealistica.

Auguro il più grande successo ai vostri sforzi.

JUAN ENRIQUE LAGARRIGUE, letterato, filosofo e umanista, Santiago, Cile, America del Sud:

Voi siete da lungo tempo un tenace campione della concordia universale. E giustamente siete glorificato per la vostra irremovibile energia nel contribuire al sacro trionfo della civiltà pacifista.

CLARA LAUGHLIN, scrittrice e conferenziera, Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Io non ho la pretesa di conoscere la Scienza di Stato. Io non mi sento capace di giudicare un appello così dotto qual'è il vostro. Ma posso dire con tutto il mio cuore, che quando voi

spiegherete le vostre bandiere per guidarci verso la Pace per la via da voi tracciata, io sarò felicissima di mettermi in fila e marciare dietro di voi. Essa è la via approvata dalla mia mente e dal mio cuore.

Auguro alla vostra magnifica Crociata ispiratrice tutta la potenza ch'essa merita.

L. H. LUND, direttore di "Scandia," giornale norvegese-danese-americano, Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Il piano di Luigi Carnovale, per quanto abbia un titolo che sembra paradossale, è, nondimeno, il migliore di tutti i piani pubblicati a centinaia, o addirittura a migliaia, durante e dopo la guerra. Esso è chiaro semplice conciso; supera le tanto celebrate tesi di Marx ed Engel, e, a mio giudizio, e secondo il mio punto di vista politico, occuperà un posto più importante di qualsiasi altro, perchè tratta la questione in una maniera pratica e umana, e non già politica, filosofica e perfino, oso dire, chimerica, a somiglianza del Manifesto Comunista.

Il piano di Luigi Carnovale è unico nella letteratura del mondo, e continua a penetrare le menti dei popoli. Gli uomini fanno a gara nel mostrare la loro attenzione per esso, come per l'unica soluzione del problema della guerra e della civiltà. Esso è assorbito con avidità dalle persone pratiche e dai filosofi.

Noi, in maggioranza, abbiam creduto che il Disarmo fosse il reale e unico bene per prevenire le guerre. Questa è stata anche la mia personale opinione, sino a che la lettura degli articoli del sig. Carnovale non capovolse le mie vecchie e inveterate opinioni.

Luigi Carnovale è un uomo animato dai più nobili ideali, e non vi è nulla di egoistico in fondo a lui.

Noi ci aspettavamo che la Guerra Mondiale ci rivelasse un *grande uomo*. Forse voi, dopo aver letto il presente opuscolo, vi accorgerete d'avere trovato il grande uomo.

Prof. S. B. McCORMICK, cancelliere dell'Università di Pittsburgh, Pittsburgh, Pennsylvania, Stati Uniti:

Esso è un forte appello per lo sviluppo d'un comun senso di giustizia tra i popoli del mondo, a preferenza dei trattati o d'una lega di nazioni.

IL MINISTRO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI, Pragua, Cecoslovacchia:

Signore: Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi della Repubblica Cecoslovaca ha l'onore d'accusare ricevuta con sinceri ringraziamenti della monografia *Only by the Abolition of Neutrality can Wars be Quickly and Forever Prevented*, che voi gentilmente gli avete mandata, ed esprime in questa occasione l'augurio che la bella idea d'una pace duratura e del-

l'amicizia tra le nazioni di tutto il mondo possa divenire al più presto possibile un fatto per il benessere del genere umano.

ALICE PARK, pacifista, Palo Alto, California, Stati Uniti:

Il vostro piano per impedire le guerre è davvero originale, interessante e ben degno di discussione.

Prof. HENRY J. PETERSON, Università del Wyoming, Laramie, Wyoming, Stati Uniti:

Il vostro Piano per la Pace mi è stato consegnato dal nostro Rettore.

Sono interessatissimo in esso, e con piacere lo includerò nell'ordine del giorno per le nostre discussioni sugli Affari Esteri.

Prof. JOHN GARLAND POLLARD, decano del Collegio-Università William and Mary, Williamsburg, Virginia, Stati Uniti:

Ho letto col più grande interesse il vostro Piano per la Pace. Certamente il nostro popolo amante della pace deve sentirsi profondamente obbligato a voi e ad altri distinti studiosi per aver dato così generosamente tempo e talento alla soluzione del più grande problema umano. E' uno sforzo nobile che fate, ed io mi congratulo con voi per la parte che vi prendete.

Prof. PITMAN B. POTTER, Dipartimento di Scienze Politiche, Università del Wisconsin, Madison, Wisconsin, Stati Uniti:

Ho esaminato con grandissimo interesse il vostro Piano per la Pace, e lo userò in connessione col mio corso qui sull'organizzazione internazionale.

Come vi ho accennato precedentemente, io credo che la vostra idea fondamentale sia non solamente sana, ma indispensabile allo sviluppo del programma per la Pace.

RODOLFO D. RUIZ, letterato, conferenziere, San Luis Potosì, Messico:

Ho letto attentissimamente l'interessante opuscolo di Luigi Carnovale. Posso dire sinceramente ch'esso mi sembra l'opera d'un pensatore, non solo, ma benanche l'opera d'un genio e apostolo; il vangelo dei tempi moderni.

JOSE' RAFAEL SANUDO, Pasto, Colombia, America del Sud:

Ho avuto l'onore di ricevere la vostra opera concernente il Progetto d'Intervento da parte degli Stati Uniti in caso di guerra. Essa m'è parsa il lavoro d'un genio per la sua semplicità e la sua efficacia che sono, a mio parere, le caratteristiche dei lavori degli uomini straordinari.

Perciò mi compiaccio presentarvi le mie più calde felicitazioni e i miei sentiti ringraziamenti.

HELEN PITKIN SCHERTZ, scrittrice, New Orleans, Louisiana, Stati Uniti:

Ho letto con profonda attenzione il vostro piano per semplificare il problema della pace universale, e credo ch'esso sia perfettamente attuabile. Credo nel contempo che sia altamente educativo il dare all'America il primato di prevenire le guerre, e ogni Americano dovrebbe sentire la responsabilità da voi imposta.

Dott. F. C. E. SCHNEIDER, Presidente dell'Associazione Americana dei Medici Chirurgi, Perù, Illinois, Stati Uniti:

Non v'è dubbio che le vostre idee originali e superbe daranno da pensare. Esse probabilmente produrranno il frutto che tutti noi gusteremo.

Dottor C. SCHNEIDER, Ministro della Pubblica Istruzione, Vienna, Austria:

Vi saluto come precursore nella battaglia del grande pensiero umano, e mi auguro, nell'interesse delle future generazioni, che i Vostri sforzi, uniti a quelli d'altri uomini ben intenzionati del vecchio e del nuovo mondo, ci facciano finalmente arrivare alla grande soluzione.

RENE DE SMET, ex combattente francese della Grande Guerra, Chicago, Illinois, Stati Uniti:

Sono stato testimone io stesso degli orrori della guerra per cinque anni. Perciò dò il benvenuto e gioisco ad ogni movimento pro pace.

Spero che la parola di Luigi Carnovale arrivi non solo a gli "uomini coscienziosi," ma anche alle masse, in modo che l'ideale ch'egli esprime così splendidamente divenga al più presto realtà.

CAROLINE B. STEPHEN, direttrice della Temple School, Washington, District of Columbia, Stati Uniti:

A me sembra che il Piano di Luigi Carnovale sia l'opera d'un vero genio.

GUSTAV A. STIERLIN, ingegnere, Pittsburgh, Pennsylvania, Stati Uniti:

Desidero ringraziarvi sentitamente per questo interessantissimo lavoro, contenente una soluzione così impressionante dell'antica questione d'impedire i cataclismi come quello della Guerra Mondiale. La vostra soluzione è tanto straordinaria, che richiede uno studio profondo e una meditazione continua per poterne comprendere tutta l'importanza.

Prof. E. G. SWEM, bibliotecario, Collegio-Università William and Mary, Williamsburg, Virginia, Stati Uniti:

Debbo elogiarvi per lo sforzo sincero che voi state facendo allo scopo di portare innanzi al mondo un mezzo per prevenire le guerre. . . . Io son d'accordo, quasi sotto ogni rispetto, col vostro Piano per la Pace e coi vostri argomenti in suo sostegno. Mi piacciono specialmente le dichiarazioni nel paragrafo 21 e nel paragrafo 22, e son d'accordo coi sentimenti ivi espressi.

DOROTHY M. TILDEN, conferenziera, Galesburg, Illinois, Stati Uniti:

L'entrante settimana avrà luogo una disputa nella quale io mi schiererò contro la Corte Mondiale. Mi piacerebbe presentare il vostro Piano per la Pace come sostituto, se dovrò presentarne uno. Il vostro è l'unico da me finora trovato plausibile e praticabile, e che gli avversari troverebbero assolutamente irrefutabile.

. . . .

Nella disputa, già avuta, ho presentato il vostro Piano per la Pace come una possibile alternativa che sarebbe "più semplice, più rapida, più certa ed effettiva d'una Corte Mondiale"; e il mio gruppo ha vinto con tre punti contro zero.

ELIZABETH TOWNE, editrice della rivista americana "The Nautilus Magazine," presidentessa del "Hampden County Women's Club," e presidentessa del "All-Holyoke Open Forum," Holyoke, Massachusetts, Stati Uniti:

Io credo che Luigi Carnovale abbia assolutamente ragione. Io gli sono grato per aver egli espresso così lucidamente ciò ch'io ho avuto nel mio proprio cuore per lungo tempo.

Prof. Dott. K. TWARDOWSKI, Università di Lwow, Polonia:

Son sicuro che se questo piano fosse messo in pratica, non ci sarebbero più guerre nel futuro.

N. M. WHALEY, assistente soprintendente dello Stato, Dipartimento della Pubblica Istruzione, Little Rock, Arkansas, Stati Uniti:

Il vostro Piano per la Pace è certamente originale, e darà all'intera nazione una nuova idea su cui lavorare. Io ho fede che i vostri suggerimenti conducano per lo meno a qualche conclusione su quanto dovrebbe fare l'America in questa importante questione. Noi dovremmo fare di più di quanto si sta facendo.

A. R. WADIA, Università di Mysore, India:

Mi sono sentito davvero molto interessato nel vostro opuscolo, e non posso fare a meno di congratularmi con voi per il vostro entusiasmo e la vostra filantropia.

TEODORO R. YANGCO, ex deputato per le Filippine nel Congresso degli Stati Uniti d'America, Manilla, Isole Filippine:

I miei più sentiti ringraziamenti per il favoritomi opuscolo contenente il piano per la pace da voi così abilmente presentato in termini concisi e chiari, e da me letto con fruizione e sommo interesse.

Il piano stesso, messo in pratica, contribuirà indubbiamente, in modo efficace e positivo, all'avvento della Pace Universale Perpetua che l'umanità ha tanto ansiosamente aspettato. Esso è perciò una felice e provvidenziale ispirazione.

Io credo che il vostro piano, magnifico per la sua elevatezza di concetti, originale per la sua mirabile semplicità, per la sua concretezza e amalgamazione e per l'alto scopo che persegue, affinchè sia coronato da successo per il bene dell'umanità e di tutte le nazioni del mondo, è necessario che il Presidente e il Congresso degli Stati Uniti—la nazione maggiormente capace oggidì per potenza e grandezza a tradurlo in atto—arrivino a convincersi pienamente ch'esso piano sia realmente e veramente il mezzo unico praticabile ed efficace per impedire una volta per sempre la guerra che, come ben dite voi "è il peggiore male dell'umanità." Epperò nessuno meglio di voi medesimo, che siete stato ispirato dal cielo a concepire un'idea tanto magistrale, umanitaria e salvatrice, potrà conseguire che un tal convincimento arrivi all'animo del primo magistrato e del congresso della poderosa nazione nord americana. Secondo me sarebbe assolutamente necessario a questo proposito che voi mettiate in opera tutte le armi e tutte le risorse del vostro geniale intelletto, poichè sarebbe invero una grande jattura e un'amara disillusione per tutti noi che amiamo la pace se i vostri sforzi —date le molteplici e complicate questioni d'ordine interno e internazionale che stanno invadendo e assorbendo oggidì l'attenzione del Nord America—si perdessero, o si spegnessero, per così dire, nel vuoto, a causa della immensità degli affari e dei problemi trascendentali di carattere più o meno perentorio e urgente che la detta nazione ha per le mani.

Degno epilogo e glorioso coronamento del vostro apprezzabilissimo lavoro dovrebbe essere il consenso unanime e senza riserve mentali di detta nazione e di tutti gli altri paesi civilizzati del mondo.

Piaccia al cielo che sia così!

Si riceva il mio plauso e le mie più entusiastiche congratulazioni.

Pubblicazioni di Luigi Carnovale

In lingua italiana:

UNA VISITA AL PITTORE ANDREA CEFALY—

Con letterina proemiale dello stesso Cefaly.

Catanzaro, Italia.

In lingua italiana:

MIA MADRE—CARMELA MORELLO CARNOVALE—

Biografia poetica.

Stilo-Gerace, Italia.

In lingua italiana:

IL GIORNALISMO DEGLI EMIGRATI ITALIANI NEL NORD AMERICA—

Volume di 221 pagine in-16, con copertina artistica del pittore Elia Di Pinto di Chicago.

Chicago, Stati Uniti d'America.

In lingua inglese e in lingua italiana:

WHY ITALY ENTERED INTO THE GREAT WAR —PERCHE' L'ITALIA E' ENTRATA NELLA GRANDE GUERRA—

Grandioso volume storico apologetico di 673 pagine in-8; con la Tavola Clesiana e una carta geografica; legato in tela rossa.

Chicago, Stati Uniti d'America, luglio 1917.

In lingua italiana:

ESORTAZIONE AI DIRETTORI DEI GIORNALI ITALO-AMERICANI, A GLI EMIGRATI ITALIANI TUTTI, PER COMMEMORARE DEGNAMENTE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA IL SESTO CENTENARIO DELLA MORTE DI DANTE—

Chicago, Stati Uniti d'America, primi di febbraio 1921.

In lingua italiana e in lingua inglese:

IL SECENTENARIO DANTESCO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA—SUPREMA, PURISSIMA, GLORIOSA, IMPERITURA AFFERMAZIONE DI ITA-

LIANITA' INTELLETTUALE, SPIRITUALE, MORALE—

Grandioso volume di lusso; 747 pagine in-8; con illustrazioni; legato in tela nera; il titolo e il ritratto di un busto di Dante dello scultore Paolo S. Abbate di New York in oro sulla copertina.

Chicago, Stati Uniti d'America, ottobre 1924.

In lingua italiana, con documenti tradotti dall'inglese:

LUIGI CARNOVALE RIVENDICA UN'ALTRA MISCONOSCIUTA GLORIA ITALIANA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA, *costringendo gli Americani a trasformare l'apoteosi di Henri de Tonti—Henry de Tonty "francese"—promossa e preparata dalla Illinois Society of the National Society of the Colonial Dames of America, sotto gli auspici della Chicago Historical Society—in un'apoteosi ufficiale di* ENRICO TONTI *Italiano.*

Chicago, Stati Uniti d'America, settembre-ottobre 1925.

La Concezione Originale per l'Avvento Pratico della Pace Universale Perpetua

PRIMA EDIZIONE, in lingua inglese e in lingua italiana, Chicago, luglio 1917, sotto il titolo:

HUMAN SOLIDARITY—SOLIDARIETA' UMANA nel libro bilingue *Why Italy entered into the Great War—Perchè l'Italia è entrata nella Grande Guerra.*

SECONDA EDIZIONE, in lingua inglese, Chicago, aprile 1920, e TERZA EDIZIONE, in lingua italiana, Chicago, maggio 1920, sotto il titolo:

SOLTANTO L'ABOLIZIONE DELLA NEUTRALITA' POTRA' SUBITO E PER SEMPRE IMPEDIRE LE GUERRE.

QUARTA EDIZIONE, in lingua inglese, Chicago, novembre 1921, sotto il titolo:

LA CONFERENZA DEL DISARMO A WASHINGTON SARA' UN INSUCCESSO—SOLTANTO L'ABOLIZIONE DELLA NEUTRALITA' POTRA' SUBITO E PER SEMPRE IMPEDIRE LE GUERRE.

QUINTA EDIZIONE, in lingua inglese, Chicago, maggio 1922, sotto il titolo:

SOLTANTO L'ABOLIZIONE DELLA NEUTRALITA' POTRA' SUBITO E PER SEMPRE IMPEDIRE LE GUERRE—CONCEZIONE ORIGINALE PER IL PRATICO AVVENTO DELLA PACE UNIVERSALE PERPETUA.

SESTA EDIZIONE, in lingua inglese, Chicago, marzo 1924;
SETTIMA EDIZIONE, in lingua inglese, Chicago, febbraio 1925;
OTTAVA EDIZIONE, in lingua spagnola (traduzione dall'inglese e Prologo di Rodolfo D. Ruiz), Chicago, maggio 1925;
NONA EDIZIONE, in lingua tedesca (traduzione e Prefazione di J. P. Arnold), Chicago, luglio 1925, sotto il titolo:

COME L'AMERICA PUO' SUBITO E FACILMENTE IMPEDIRE LE GUERRE PER SEMPRE

senza la necessità d'una Lega di Nazioni, o d'una Corte Mondiale, o di trattati d'alleanza, o d'obblighi di sorta da parte d'essi Stati Uniti d'America con le nazioni d'Europa e con le nazioni delle altre parti del mondo;
senza bisogno d'insistere sulla Dottrina di Monroe;
e perfino senza bisogno d'eliminare le cause delle guerre.

PIANO ORIGINALE INDIPENDENTE. IL PIU' SEMPLICE E IL PIU' PRATICO.

DECIMA EDIZIONE, in lingua italiana, Chicago, febbraio 1926, sotto il titolo:

IL SUPREMO IDEALE UMANO RAGGIUNTO.

Elegante denso volume di 157 pagine in-16; legato; sulla copertina il ritratto di un busto dell'autore, abbozzato dallo scultore Paolo S. Abbate di New York.

E' questa l'edizione la più completa.



Pubblicazioni su Luigi Carnovale

In lingua italiana:

LUIGI CARNOVALE—PATRIOTTISMO E UMANITA',
di Vincenzo Carnovale,
Roma, Italia.

In lingua italiana:

I NOSTRI COMTEMPORANEI—LUIGI CARNOVALE,
di Nicola Lapegna, con Prefazione di Andrea Vitelli,
Napoli, Italia.

In lingua inglese:

LUIGI CARNOVALE—APOSTOLO DI UMANITA', IL MODERNO IDEALISTA,
di Ethel Torrey Hibbard,
Chicago, Stati Uniti d'America.

In lingua inglese:

LA GUERRA E' MORTE, LA PACE E' VITA: SCEGLIETE!—LUIGI CARNOVALE UMANISTA,
di Ethel Torrey Beacham,
Chicago, Stati Uniti d'America.

PRESS OF
MAYHAM & DALLAS
CHICAGO